

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2098

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

2098

LA
EMILIA

COMEDIA NOVA

DI LVIGI GROTO

CIECO DI HADRIA.

Recitata in Hadria, il dì primo di
Marzo. M D LXXIX.

La Domenica di Carnesciale, sotto il Reggi-
mento del Clarissimo Signor
Lorenzo Rimondo.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia, Presso Francesco Ziletti. 1579.

PERSONE, CHE PARLANO.

Chrisoforo	Seruo .
Polidoro	Vecchio .
Arpago	Roffiano .
Rustica	Fantesca .
Flauia	Schiaua .
Tropio	Seruo .
Neofilo	Giouane .
Polipo	Giouane .
Pronesio	Vecchio .
Erifila	Cortegiana .
Fracassa	Capitano .
Vespa	Ragazzo .
Crapulo	Cuoco .
Rigo	Portacesto .
Lucida	Gintildonna .
Catella	Fantesca .
Barbaro	Mercatante .

La scena è in Costantinopoli.



ALL'ILLVSTRISSIMO

SIG. GIOVANNI DA LEGGE

Caualliere, & Procurator

di San MARCO,

Luigi Grotto Cieco d'Hadria.



L Clarissimo Signor Lorenzo Rimonao Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn'altra più Illustre Città; non dirò per la nobiltà della sua famiglia, seconda di

4 2

Proue-

Proueditori generali (come fù il Clarissimo M. Andrea : che oltre à questo Magistrato corse quasi tutti gli altri della Republica : Di capitani generali eletti , qual fù il Clarissimo M. Pietro , che salì alla maggior parte de gli honori , che dà la sua patria , e in particolar fù il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla diuotion di S. MARCO : Di Duchi in Candia (come fù il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Repub. nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco , da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane , che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi , con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani , et riportò sì chiarise.

ri segni di beniuolenza dal gran Signore) e da altri Senatori honorati , i cui honori breuemente ancora ristretti passerebbono il giusto termine d'una lettera ; ma dirò per le sue virtù , per la sua benignità nell'introdurre , la sua pazienza nell'ascoltare , la sua prudenza nell'intendere , il suo giuditio nel giudicare , la sua giustizia nel far ragione à chi la merita , la sua facondia nel fauellare , la sua affabilità nel rispondere , la sua equalità nel compartir le sue gratie , et il suo senno nel porger i suoi cōsigli ; hauendo nel suo Reggimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città , che si rizzasse una scena di perpetua durevolezza , alle cui prospettive si affacciassero le Comedie , lisciate di riso , e ricamate di motti , & le tragedie abbellite di lagrime , e fregiate di sentenze ;

Et conoscendo certo come la Comedia
specchio della nostra vita, & la Trage-
dia imagine della nostra morte adducono
dolce diletto à gli spettatori co'l loro spet-
tacolo, saggio auiso al popolo co'l loro es-
sempio, honorato essercitio à giouani co'l
loro studio, infallibil giudicatura à gli
Auttori con la lor mostra, e singolar
grandezza alla Città doue si rappresenta-
no con la loro representatione, che iui sia-
no Auttori, che le sappiano concipere,
& partorire, & recitanti che le sappia-
no alleuare & publicare; operò co'l mi-
nisterio d'un singolar architetto, che con pu-
blica, & non sentita spesa più volentie-
ri pagata, che riscossa, la scena si lun-
gamente bramata si fabricasse. Et in quel
mentre fattomi à se chiamare con quella
auttorità che souera me teneua, & tiene
grandissima, mi commise, ch'io formassi

una

una Comedia, la qual fosse la pri-
ma ad apparir nel Theatro, che si ve-
niua tutta uia apparecchiando. Io gli ri-
sposi, che questa messe non era della mia
falce. perche le Comedie si hanno à con-
dir d'astutie, di motti, & di riso, dal-
le quai cose io era più lontano, che Gen-
naio dalle more. Percioche uiuendo io
spogliato di luce, di ricchezze, di geni-
tori, e dell'amor della cosa amata; ui-
uo malinconico, sì come il Cielo la notte
priuo di Sole, i giardini il uerno priui
di frutti, i Corui nella prima età priui
di alleuatori, & Isi bramoso in vano
della sua Anassarete: la qual giusta ma-
linconia mi ha inchinato benche con nes-
suna gratia, nè gloria, allo studio del-
le tragedie, le quali si hanno ad ama-
reggiar di miserie, di malinconie, e di
lagrime, si diuerse dalle Comedie, come

a 4 le

le disgratie dalle uenture, le morti dalle nozze, e il pianto dal riso. anzi non si è ancora fin qui trouato tragico alcuno, che con felice riuscita si sia posto à scriuer Comedie, ò comico, che si sia dato à compor tragedie. perche l'impossibilita colui, che tenta in ciascuna di queste due professioni scoprirsi eguale. Così Sofocle in Greco, Seneca in Latino, & il Giraldi in uolgare intenti con Eracito alle lor reali, & lagrimose tragedie, non han mai calzato il comico focco. Et l'Ariosto in uolgare, et Plauto in Latino, & Menandro in Greco dati con Democrito alle lor popolari & ridicolose Comedie, non han mai posto il piè nel Crotturno tragico. E tanto più temerario si scoprirebbe il mio ardire, che hauendo io già dato fuori il pentimento amoroso, noua fauola pastorale, parrebbe ch'io presumessi

sumessi d'abbracciar non pur una ò due, ma tutte & tre insieme queste Sceniche, & si diuerse professioni. Egli mi replicò, che senza altro più replicare mi facessi legge delle sue voglie, perche le cose non si giudicano udendosi la prima volta; ma leggendosi stampate la seconda ò la terza: & che la Comedia da me composta benchè fredda, goffa e disgratiata, passando à uolo una volta sola per le orecchie del popolo, uestita di Theatro, ornata di abiti, illustrata di lumi, abbellita di voci, & dipinta di gesti, non si potrebbe giudicare. E che da indi in poi potrei tenerla sepolta nelle tenebre del silentio. Io attratto da questa speme, e consolato da cotal uera ragione, ui condiscesi. E contra la proprietà del mio genio, contra la disposition del mio animo, repugnando (come si dice) Pallade, la composi. così

si fù fattala scena, e il dì primo di *Marzo*, che fù quest' anno la *Domenica di Carnesciale* recitata la *Comedia* con gran frequenza di *Popolo*, e con molta gloria de recitanti, che honoraron se stessi, l'opra, & l'Auttoe. de quai recitanti (siami lecito dir il vero) *Hadria* non inuidia parte alcuna del mondo. Recitata, che fù, io posi questa mia *Emilia* prigione nel fondo d'una gran cassa, con sicurezza di chiave, negando la copia a qualonque la mi chiedeva. Hor mentre iostava di questa prigione sicuro, contentandomi, che la *Dalida*, & la *Adriana* figliuole mie, & sorelle sue uagassero per lo mondo; i giouani recitatori accolti insieme, e consertati tra lor le parti, ne cauarono una copia, & come da un lume piu se n'accendono, scherzando il uan pensier dell'Auttoe, che

di

di ciò dormiua sicuro, ne trasser molte; poi uenendo à me protestarono, che io mi risoluessi con qualche mia correttione à stamparla prima, ch'eglino ne desser fuori à penna le copie, che per auventura mal corrette si spargerebbono. Io spauentato dal protesto delle presenti minaccie, e del futuro pericolo, e donando quel che non potea uendere, uinto dall'arte loro, mal mio grado mi ci recai. Hauendo io dunque à stamparla, ho proposto sacrarla à *V. S. Illustrissima*, non per darle (come dicono questi altri dedicati) testimonianza della mia antica seruitù verso lei; ma per raccomandarle (quando ella pur se ne degni) il patrocinio di questa mia figliuola. Prendala dunq; con lieta fronte, & con dolce animo. e se la giouane si mostrerà in qualche parte troppo baldanzosa, e lasciua, immagini di trovarsi

uarsi col Romano Imperator nella antica Roma di quei giuochi spettatore, che si celebravano in honor di Venere, di Baccho, di Flora, e di Giove. Faccia, non come l'agricoltore, che entrando in un rosaio, ne caua le spine per trasplantarle, ma come la verginetta, che appressandosi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come l'ape, che si affide in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che sprema il mele, e lascia la cera. e sel dono le parrà picciolo, uile, & indegno, contempra non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano una pittura, i quali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. il qual mio ani-

mo

mo se conoscerò esserle grato, mi accenderò à riuerirla con piu honorati, e lucidi segni per l'auenire. Di Hadria al dì. 16. Agosto. M D LXXIX.



DEL SIG. ANTONIO
BEFFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.

CHE non può far, che non può
dir' acceso
Grotto, di vera gloria il vostro
ingegno?

S'ei passa ogni più eccelsa metà, ò segno,
Dou' altri ancor, nè l'piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d' Heroi à dir' inteso
L'arme, et gli amori, ò tratto graue, e degno
Subietto da coturno, ò l' socco, ei pregno
D'arguti motti à calzar s'haggia preso:
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l' Ilisso, e d' Arno,
Scriua historie, ò sciēze, e l' Arti spiegbi?
Talch' i pregi, e gli honor più rari ed amplii,
Che fur, ò che sian' hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, ò pochi, o indarno.



LA EMILIA
COMEDIA NOVA
DI M. LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA.



PROLOGO.

CCHE pensate? di volermi battere
Per ogni cosa, come io fossi vn'asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à
piangere.

Se non direm con tanta diligentia,
Credete voi, che questi Gentil'huomini
Non sappian, che s'iam quasi tutti giouani,
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non vo più dir. che cose? haueuasi
A star anchora vn poco più à insegnarmela.

A Andate

P R O L O G O .

Andate à recitar voi. venga il cancaro
 A quanti sete, e à le vostre comedie,
 E à quel'orbo, che le compone. voglioui
 Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor eccola.
 Togliete. voglio trarmi ancho questi habiti.
 Ecco le veste. ecco ogni cosa. andateui,
 L'ho quasi detto. venite à pigliaruele.
 Mi stringeuanò l'ossa, mi storpiauano.
 Voglio far peggio, per farui più inguria.
 Vò riuelare à questi che m'ascoltano
 Tutto'l soggetto de la vostra fauola:
 Signori spettator questa comedia
 E finta, & esì per vera la narrano,
 (Come vdirete) & è chiamata Emilia
 (A quel, ch'io credo) da vna certa giouane
 Che ne la scena vien, ma però mutola.
 Vsanza nuoua certo in vna femina.
 Fingono d'un Rosiano, e d'una giouane,
 D'un certo vecchio, e d'una certa vedoua.
 Nol sò troppo ben dir. voi intendetemi
 Se bene io nol so dir. verranno in habito
 Di donne al cuni ghiottoncelli giouani,
 Al peso vi sò dir sì, che trabboccano.
 Auuertisco voi donne à non fidaruene.
 Che qualche volta non ui ueniss'animo
 Di condurli per serue, che dormissero
 Con voi per compagnia la notte in camera.
 Vn cieco è poi l'auttor de la comedia.

Vedete

P R O L O G O .

2

Vedete mò, che lume vi puo essere.
 Ma per Dio vdite questa, e poi signateui.
 Vogliono darui questi pazzi à intendere,
 Che questa scena sia Constantinopoli.
 E che Turchi sian tutti quei, che parlano.
 Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
 E voi siate fra i Turchi. che facetie,
 Che quando fosse ver, voi altre femine
 Stareste fresche. Il Prencipe grandissimo
 De' Turchi fà cercar con diligentia,
 E per terra, e per mar tutte le giouani
 Belle. Hor se foste voi nel suo Dominio,
 Che sete la beltà del mondo, esserciti
 Ci vorrian ben, perch'ei lasciasse vscirue:
 Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
 Città, che'n se terrebbe cinquant'Hadrie.
 Guata pazzia. Non ha grande, nè picciolo
 Palagio, ò casa l'auttor dou'habiti.
 E porta tutto il suo mobile, e stabile
 A dosso sempre, come le testugini;
 E voglion, che si creda, ch'egli fabbrichi
 Le città intere, ò che le faccia correre
 Da luogo, à luogo, come augei per aria.
 Il che se fosse ver, faria ingratisimo,
 A non portar sì lungi la sua patria,
 Che non le desse noia il Pò, ne l'Adice:
 Vna più grossa pensan di cacciaruene:
 C'habbia l'Auttoe vn nuouo priuilegio.

A 2 Di

PROLOGO.

Di far, che à dietro i mesi, e gli anni tornino.
 E c'hor sia quando i Turchi entraro e prefero
 Nicosia in Cipri. che baie da ridere.
 Che s'egli hauesse questo priuilegio,
 E gli huomini, e le donne, che passassero
 Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
 E li dariano ogni sorte di premio,
 Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
 O quindici anni, quando già fioriuano.
 Malsimamente quelle, che non seppero
 Conoscere, e goder l'età lor florida;
 E c'hor pentite à caldi occhi si lagnano,
 Che'l giudicio, c'hor'han, prima non hebbero,
 O che gli anni hor non han, che prima haueuano:
 Vi só poi dir, ch'ei fa questa comedia
 Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
 Dai preghi, e dal voler d'un suo Magnifico
 Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo arbitrio
 Del poter, del voler di lui disporre:
 L'altra cagion per acquistar la gratia
 De la sua cara Diua. Perche'l pouero
 Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
 D'una di uoi; e fa sonetti, e stantie,
 (Benche non sia muratore) e fa ogni opera
 Per guadagnar l'amor di questa giouane.
 E credo, ch'ella l'ami, come si amano
 Le gatte, e i cani. e certo fa il suo debito.
 Guata bel giglio d'Horro. ve chi diauolo

Vuol

PROLOGO.

3

Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatosi
 Ha la più bella, che sia in questo numero,
 E la più gratiosa, e la più fauia.
 Amasse almeno vna brutta, una sempia,
 Che almen potrebbe amarlo non potendosi
 Trouarne d'altri: Hor sú via fate strepito,
 Gridate, accioche recitar non possano.
 Anzi tacete. Questi poco praticchi
 Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
 Non credo, che tre volte, ò quattro l'habbiano
 Prouata. Hor quando uoi gridaste haurebbono
 La scusa; non recithiam, perche gridano.
 Accioche dunque siano inescusabili,
 E possiate ascoltarli, state taciti.
 Io veggio duo di lor, che la s'affacciano.
 Voglio andar. non vorrei, che mi chiamassero;
 A Dio, Signori à riuederci in Hadria
 Domatina. ma non come le lucciole:

Il fine del Prologo.

A 3 ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Chrisoforo seruo . Polidoro vecchio .

Chri. **P**ADRON, come io (da poi, che con voi pratico)

Non vi vidi mai più sì malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origine
Cotal malinconia, che tutto u'occupa.
E s' io potessi senza domandar uene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non vi darei molestia:

Pol. E s' io da te sperassi alcun rimedio,
Non sarei stato à quest' hora à narrartelo:

Chri. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d'vna ignobil' ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano?

Pol. Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. doureste anzi allegraruene.
Poi che l'han presa i nostri: Pol. Hor nã cõsideri,
Ch'io hauea dentro, e di fuor pegni carissimi?
Di fuora il figlio andatoui à mia istantia
Solo, e per mia cagion, che potrebb'esserui

Morto

S C E N A P R I M A.

Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati uccisi in quell'assedio.
Poi che fin' hora non ne posso intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dentro l'vnica
Mia figlia, che in quel sacco, in quel disordine,
Dio sà, che sorte, Dio sà, che ricapito
Haurà hauuto la uita, e l'honor massima-
Mente di lei. V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'esser, come de miei proprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S' io desiassi più tosto la perdita
A l'armata Turchescha, ò la vittoria:
Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
Vincendo, la figliuola iua à pericolo.
Così da questi pensieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:

Chri. Io non hebbi auuertenza. perdonatemi
Padron. se i vostri affanni fosser simili
A' pesi, che da voi si alleggerissero,
S' altri con voi li portasse; promettoui,
Ch'io vi metterei sotto il collo, e gli homeri.
Studierò confortarui: Pol. voglio andarmene
A corte à praticar se posso intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in poliza:

A 4 Atto

A T T O P R I M O

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.



VESTA è ben la stagion da entrare, e mettermi

Nel cor, ne l'ossa del mio patron giouane.

E da farli vn fauor rileuatissimo.

Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,

Ch'io li douessi comprare questa giouane,

Che quel Rossian quì presso hauea da vendere.

N'era trafitto, e morto. e fece ogn'opera

Ei stesso per comprarla. ma Oratio

Non volse, e quei d'Argenta lo impedirono.

Perche quantunque il padre sia ricchissimo,

Ei però non ha mai tanto da spendere,

Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,

Ch'io douessi tramar qualche artificio

Contra il Rossiano, ò il padre, con industria

Tal, che uenisse in mio poter la femina;

E poi la riponessi in qualche camera

In sino al suo ritorno. Hor che propitia

Mi viene incontro la sorte, porgendomi

Il crine; il vò pigliare, e dentro auoglierui

La mano sì, che non si possa sciogliere.

Vò trouar il Rossian. Ma per DIO eccolo.

Vedi

SCENA SECONDA.

Vedi che cera di birro, che aria

Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,

Che à me non può tagliarla, non hauendola,

Si non fesse il mestier di quei da Norsia:

A T T O P R I M O

SCENA TERZA.

Arpago Rossiano.

Chrisoforo.

Arp.



O non sò mai, chi mi mettesse in animo

Di far, per mia sciagura l'essercitio,

C'hor faccio di comprare, e uender fe-

mine.

Non credo, che si faccia il più disutile,

Il più dannoso; e temo assai di perdermi,

Se non lo lascio star: Chri. Non ti poi perdere

Sendo bollato in faccia: Arp. Il vino, e l'olio

Quanto inuecchiano più, tanto più acquistano

Di bontà. Le donzelle, come increpano

Vn poco, nessun più le vuol. cominciano

Saper di muffa, di rancio, e di succido:

Chri. E che vuoi far di vecchie, che non possono

Drizzar la masseritia in casa, e rodere

I sodi, e bon bocconi, che s'attengono

A l'osso? che non han succo, e conuengono

Di suppe sempre, e di giuncate viuere?

Arp.

ATTO PRIMO

Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
 In casa senza spesa. Ma le femine
 Voglion pettinar bene. esse rimangono
 Senza pastura, la bellezza perdono.
 Perduta questa, non le puoi più vendere.
 Onde conuien, ch'ogni mattino ell'habbiano
 Il lor bicchier di maluasia, e una coppia
 D'uoua. e la sera quando uanno à stendersi,
 Vna scodella di panata à l'ordine.
 (Oltra tante altre volte, che'l dì mangiano)
 Per mantenersi più grasse e più morbide:
 Chri. S' io haueffi in casa femine da pascere,
 Le farei lauorar, sì che viuessero
 Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero:
 Arp. Ho in casa quasi vna mandra di femine,
 E non ritrouo, ne vecchio, ne giouane,
 Che mi domandi pur, quanto ne chiedi tu:
 Che mi offra tanto, o quanto. Onde mi restano
 Le mie femine à dosso: Chri. è ben contrario
 Cotesto certo, à la natura, e à l'ordine,
 Che sotto posta al'huom fecer la femina.
 Mà costui s'ha affibbiato vna lunghissima
 Giornea. Bisogna, ch'io li vada à rompere
 L'vuoua in bocca. Huom da ben? Arp. questi
 non nomina
 Me: Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chia-
 ma? Chri. Chrisoforo
 Tuo conoscente, amico tuo carissimo:

Arp.

SCENA TERZA. 6

Arp. Non uoglio amici se non da buon pretio:
 Chri. L'amore è il prezzo de l'amore. Arp. il cambio
 E giusto, e l'hai: Chri. mi piace: Arp. ò mio
 Chrisoforo
 Doue vai? Chri. non mi mouo: Arp. così in
 secula:
 Chri. Veng' à te: Arp. ben, come stai? Chri. al
 contrario
 De l'aglio, dei vederci mal: Arp. malissimo,
 Veggendo te: Chri. Nò nò, ma quando còperi
 Gli specchi, oue si specchian le tue femine.
 Hor lasciam lo scherzar. Dimmi vn poco Arpago
 Hai tu venduto anchora quella giouane,
 Che haueui in casa, che chiamau, Flauia
 (Credo) che volse comprar Messer Polipo
 Figlio del mio Padron? Arp. l'ho anchor da
 vendere.
 E ben ver, c'heri vn, che à la ciera, e à l'abito
 Mostra esser ricco, me la venne à chiedere,
 E dee tornar doman co i soldi à torfela:
 Chri. Non potea ritrouar pur mò à chi uendere,
 Et hor s'ha finto vn comprator sì subito:
 E se uenisse un'altro hoggi, darestila?
 Arp. Eh qualche amico; e con mio maggior utile:
 Chri. E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?
 Sta promitto promittis per promettere,
 E non per attener. con la medesima
 Lingua, che gli ho promesso, non mi è lecito

Spro-

ATTO PRIMO

Spromettergli? Chri. *A te sì: Arp. potria
la giouane*
Morir sta notte, e haurei tratto del pretio.
E haurei à farla sepellire: Chri. *Ascoltami*
Dunq. Io uò comprarla: Arp. *& io uò uenderla.*
Fà pur, che gli occhi di ciuetta appaiono:
Chri. *Appariran, non dubbitar. Mal' opera.*
Tua mi bisogna. Arp. *son al tuo seruitio*
Di parole. Di fatti altroue uogliti:
Chri. *Ma ti conuien tacer: Arp. sarò più mutolo*
D'un pesce: Chri. *che'l padrò nol sappia: hor odini*
Il mio Padron M. Polidor Lascari
Andò con Mustafà Bascià già passano.
Vent'anni, in Cipri. *A che fare vi andassero,*
Non saprei dirti. Arp. *Et io non curo intenderlo.*
Mà tu vai sì lontan: Chri. *verrò ben prossimo.*
Fecero in Nicosia la residentia.
Hor quiui il mio Padron vide una Vedoua
Di mezzana beltà, chiamata Lucida;
Gentildonna di Persia, non ignobile.
Di lei s'accese. e fece sì, che furono
Tosto d'accordo: Arp. *il proprio de le femine.*
Mà, c'ho à far di cotesta filastroccola?
Chri. *Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico*
Nel tuo cesto: Arp. *A la fè nō farai: Chri. odimi.*
Andò sì innanzi la facenda, e strinsesi
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei ai costui rimase grauida.

Arp.

SCENA TERZA.

7

Arp. *Gran fatto certo. Nō; rimarrà grauido*
Egli: *Tu non uoleui farmi intendere,*
Che andasse à fare in Cipri, & io'l sò: Chri.
Dimmelo
Di gratia: Arp. *A ingruidar cotesta Vedoua.*
Chri. *A punto: In tanto fornirò il negocio,*
Perch'eran iti, e tornarò à la patria:
Arp. *El tuo Padron, tornando, lasciò il carico*
A chi l'hauea da hauer: Chri. *lasciò la Vedoua*
Co'l mal de duo fegati. fece ogni opera
Per menarla con lui. ma ella intendere
Non uolse mai, d'uscir da le sue stantie,
Ne'l mio Padron, che'n Cipri staua incognito,
Volse, ò potè, per mille conuencuoli
Rispetti rimaner iui: Arp. *è possibile,*
Che tale Historia appartenghia al negocio
Nro? Chri. *Appartien sù la mia fede, ascoltami:*
Arp. *E' men noia l'udir, che'l dire. Ascoltoti:*
Chri. *Passaro i mesi, e partorì la Vedoua*
Al tempo suo: Arp. *partorì maschio, ò femina?*
Chri. *Non le ho veduto anchora il sesso. Femina*
Credo, che fosse, che ne porta l'habito,
E'l nome anchor. che fù chiamata Emilia.
Il Padrone lo intese. e'n Cipri subito
Mandommi. E così spesso — (per conchiudere)
Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportandone.
Quest' Emilia è cresciuta, e già al uigesimo

anno

ATTO PRIMO

Anno è giunta; & è bella, come un' Angelo.

Arp. La saria bona da fornir vn pouero
Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Vedoua
Sono vissute poi sempre honestissime.
E Messer Polidor sempre con lettere
Per me ogni anno una volta, ò due le visita.
Ma nè il vecchio, nè altri de suoi (toltone
Me) ha ueduto già mai questa giouane,
Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
C'ebbe col mio Padron Madonna Lucida.

Arp. Comincio di lontano un poco à intenderti.

Chri. Ma facendomi alquanto à dietro subito,
Che Messer Polidor giunse à la patria
Dal suo viaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, ricco, e sol; pensò di prendere
Moglie: Arp. fece il peggior salto, che gli huomini
Possan fare: Chri. e la prese. vnahonestissima
Donna di casa Crisolora. Et hebbene
Quest' unico suo figlio Messer Polipo.
La madre poi morì già un' anno. il vedouo
Visso è poi sempre sol con Messer Polipo
Suo figlio, ilqual amando la tua giouane
Hà ritentato ogni industria possibile
Per comprarla, nè mai ha hauto un picciolo
Da trarsi questa uoglia. l' auaritia
Tua, e del Padre gli han posto l'assedio.
Anzi il padre intendendo queste pratiche,
Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni opera,
Ch'ei

SCENA TERZA.

8

Ch'ei uada à questa guerra, imaginandosi,
Che lontananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i reciproci, e da gli stimoli
Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandoui
Mi ha supplicato quanto la sua gratia
M'è cara, ch'io stia sempre intento, e uigile
A qualche occasion, che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla, c'hai da uendere.
Stato à la posta io son. nè mai il comodo
Mi ho ueduto, se non hoggi, che dettomi
Hà Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia, Emilia
Sua figlia non sia fatta Sibiaua, e capiti
Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai Flauia;
Non uista mai dal Padron vecchio, dedita
A far ciò, che si può per esser libera;
Bramosa di godersi Messer Polipo;
E in etade e in beltà pare ad Emilia;
Tornando al mio Padron li darò à intendere;
Che ho ritrouato quì in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'un' auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.
E bugia non sarà de l' auaritia.
Dirò, che tu sù il Mercatante, e Flauia
Sua figlia. ei, che non l'ha mai uista, facile-
Mente mi crederà. che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intendoti.
Così

ATTO PRIMO

Chri. Così da le tanaglie del ricchissimo
 Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
 Quelle sue mani auare) trarrò il precio ,
 Con cui si compri Flauia à messer Polipo .
 Anzi sarà maggior questo seruitio ,
 Ch'ei l'haurà in casa , e non haurà discōmodo
 Di tenerla , e spesarla in altra stantia .
 E potrà fauellar con lei domestica-
 Mente, e scherzar , senza , che alcun ne suspichi :
 Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.
 Chri. E tu staresti molto meglio in aria ,
 Che in terra . Arp. perche auanti questi assediij
 Non le trasse il tuo vecchio di quell' Isola ?
 Chri. La guerra ruppe e cominciò si subito ,
 Ch'egli non hebbe tempo di cauarnele .
 Arp. Douea chiamarle auanti. Chri. Non intenditu?
 Di Cipri mai non uolse uscir la Vedoua ,
 Doue comprato hauea mobili e stabili ,
 Ne in questi tempi li potea riuendere .
 E piu sicura staua in quel dominio
 Dal Turcho , dal Sofì . ne uolse offendere
 La mia padrona uiua, ò messer Polipo
 Con la presentia sua, con la presentia
 De la figliuola . e fu questo carissimo
 A messer Polidor . Arp. Dimmi, dicesti tu
 Al vecchio mai , come sia fatta Emilia ,
 E s'al Padre , ò a la madre ell'era simile?
 Chri. Nò . perche a l'uno e a l'altra ell'è dissimile .

Sol

SCENA TERZA. 9

Sol dissi in general , che hà beltà e gratia :
 Arp. Hor s'al padron uenisse desiderio
 (Quando hauerà in casa Flauia per Emilia)
 Di giungerla ad alcuno in matrimonio ?
 Chri. Ella dirà , che in questi suoi pericoli
 Hà fatto voto di star sempre vergine :
 Arp. Ma se tra tanto poi la uera Emilia
 Qui comparisse ò si scoprisse Lucida ?
 Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
 Tutte le quaglie. non bisogna mettere
 Le cose mai in si stretti pericoli .
 Così potria morire Emilia, o Lucida,
 O il vecchio , ò Flauia , ò Polipo, ò io à l'ultimo.
 Ma in queste guerre Dio sà, che ricapito,
 Che viaggio hanno hauuto queste femine.
 Forse fin hor son ite à l'altro secolo :
 Arp. Bisogna dunque uestir Flauia in habito
 Cipriotto. Chri. Bisogna anchora metterle
 Vn'altra lingua in bocca. Arp. Tu bonissimo
 Sarai , che'n Cipri sei stato : Chri. Nò simili
 Pur, che la madre l'habbia fatto apprendere
 Anco la lingua di Costantinopoli :
 Arp. Ha il dir Turchesco , ha il dir Greco, e desidera
 Hauer lo Italian. Chri. l'haurà, non habbia
 Pur il Francese: Arp. Vno specchionettissimo
 Chri. Poi uestir te da huomo di gran trafico,
 Che s'al padron uenisse desiderio
 Di uenir in persona egli medesimo

B

A fa-

ATTO PRIMO

*A fauellarti, e ti ritroui in habito,
E tu risponda à proposito. Arp. facciasi:
Su qual mercato ho io à condur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in habito
Pur tu & ella. Se'l vecchio sia d'animo
Di uenir' à comprarla egli medesimo;
Io destramente à un tratto tr afugandomi
Da lui uerrò correndo à farui intendere
Il tutto à casa, e ad auertir la giouane,
Perche sappia risponder come Emilia*

Al vecchio. Arp. Così in casa aspettaremoti:

*Chri. Ma ben farò di uenir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia:
Del prezzo siamo d'acordo. hò in memoria
Quanto già ne chiedeu à messer Polipo:*

*Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
Vuol cento scuti. Chri. e cento scuti siano.
Ogni modo del mio non s'hà da spendere.
Hora ho à comprar gatta in sacco? chi compera
Popone le maneggia, odora, e tastale
Ben prima d'ogni parte, e quei, che comprano
Caualle, ò mule prima le caualcano.
Et io debbo' comprar cotesta giouane*

Così à gatt'orba? Arp. vatt' appicca bestia.

*Chri. Vieni anchor tu, che non par buono un grapolo
D'vua appiccato solo. và in casa e narrale
Tutto il disegno, e si bene ammaestrata,
Che sappia come figlia poi rispondere*

Al

SCENA TERZA 10

*Al vecchio. Arp. hor uado. e ci vuol otio
Perch'ella è grossa. Chri. ascolta. Arp. che
vuoi? Chri. tientela,*

*Ch'io non la uoglio più: Arp. perche? Chri.
qualche Asino*

Se la fanciulla è grossa, uà pur, uendila

Ad altri. iomi credea, che fosse vergine.

*Arp. Eh uà in bordel tu, e chi ti manda: Chri. an-
diamoui.*

Potremo entrar in casa tua. Arp. spediamoci.

Starai molto à tornar? Chri. uerrò prestissimo.

ATTO PRIMO

SCENA QUARTA.

Chrisoforo solo,



*E nostre contadine in villa mungono
Solo le uacche, le capre, e le pecore.
Ma io uoglio far proua se so mun-
gere*

Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.

Se non uorrà star saldo ho meco vn pugno di

Sal. nominando, e uenendo. uò fingere

La gatta morta, e assalirlo poi subito:

B 2 ATTO

A T T O P R I M O

SCENA QUINTA.

Polidoro . Chrisoforo .

Poli. **M**A I non bisogna disperarsi . Auuen-

M

gono
Cose insperate oue è tempo d' atten-
derle .

Colui , che douea darmi (già son dodici
Anni) dugento scuti , e che inuisibile
Andaua , come hauesse l' Elitropio

A dosso ; ò in boccal' anello d' Angelica ,
(Come quel , ch' era fallito) trouandomi

Horme ne ha dato cento , e poi soggiuntomi

Ha. Messer Polidor , tra diece , ò quindici
Giorni , uidarò il resto . Chri. A l'ocorrètia
Nostra cotesti basteranno . e uoglioli .

E gli baurò . senza farti di riceuere .

Dirò , come dicea la buona femina .

Nè più , nè mence ne uolea . Pol. pon mettersi
A conto di guadagno . Chri. Anzi di perdita .

Pol. Che in uer non gli aspettaua . e non pensandoci .

Gli ho bauti . Chri. e non pensandoci hai à
spendergli .

Pol. Prima , ch' io uada à corte , uò à riponerli .

Chri. Messer nò : questi non s' hanno à riponere .

Pol.

SCENA QUINTA

II

Pol. E à dar di penna , e à notare il riceuere .

Chri. Al libro potrai dar di penna , e simile-

Mente di penna à i soldi . Ma ricordati

Mettergli al libro de la spesa . Pol. furono

Tante vacche , che all' hor uendei , mancandomi

In tutta la contrada il fieno , e i pascoli .

Chri. L'huom , che è di terra , in terra ha da risol-
uerfi .

Così cotesti denari , che vengono

Di vacche , in vacche bisogna , che tornino :

Hor sù uoglio acconciar le reti , e mettere

A segno homai la panthiera per coglierui

Questo uccel grasso . Pol. quel mi par Chrisoforo ,

Che gesti son quei , che fa? par frenetico :

Par , che ricerchi alcuno , e non trouandolo

Si disperi e s' affacci à tutti gli angoli .

Chri. Ecco il campo , la biada , c' ho da spar-
gerui

E il nome d' una noua . Io qui , come anitra

Starò nel mezo , e gracchierò : chi Domine

Sapria insegnarmi il mio padrone ? Il Lascari ?

Son due hore , ch' io l' cerco , e non ritrouolo ,

Nè per mar , nè per terra , nè per aria .

Anzi non trouo , nè maschio , nè femina ,

Che l' habbia uisto , ò che sappia insegnarmelo :

Pol. Che vuol costui da me , che n' tanta furia

Mi va cercando , e con sì nouo strepito ?

Chri. Poi che qui il uidi , e li parlai , può essere ,

Che sia andato à riporsi ne le nuuole ?

B 3 Ma

ATTO PRIMO

Ma se vi fosse almen piovessè. Pol. fossi tu
In un di quei canoni, che si sparano
Intorno à Famagosta. Qualche Diauolo
Sarà incontrato, hor che con tanta smanja
Mi uà cercando quà, e là Chrisosoro

Chri. L'angel si cala, è sotto, alziam la machina,
Et tiriam si, che le reti si ferrino.
Non sò più doue andar, nè doue uogliermi.
A casa, à corte, à la Dogana, a' portoci,
A la piazza l'ho cerco, e anchor. Pol. Chri-
soro?

A chi dich' io? Chri. Non ho potuto abbat-
termi

In lui. Non uorrei già che questo annuncio
Li desse alcun prima di me. Pol. Chrisosoro?
O là, non odi? Chri. ò che allegrezza insolita
Haurà, come l'intenda. Pol. buoni annuncij:

Chri. L'angel è preso. uia bisogna correre
A tirar giù ben la carghiera, e tendere
A segno le maestre. che'l ritengano.
Mi donerà quanto saprò richiederli
Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere
Mi donerà di sua uolontà. Pol. uogliti
In quà, ch'io son qui bestia. Chri. ò uenga il
cancaro

Padron u'ho pur trouato. si sollecito
Era à cercarui, ch'io non potea intenderui

Pol. Hai tanto il core à Dio, che perdi l'anima.
Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomi

Hauessi,

SCENA QUINTA

12

Hauessi, così anchor poteui perdermi:

Chri. Son come quel, ch'era à caual de l'Asino,
Padrone, e lo cercaua. Pol. ben, che annuncio
Lieta è cotesto? Chri. Oh digratia lasciatemi
Vn poco respirar prima. Deb fatemi

Vn poco uento. Pol. Horsù non più, rassettati.

Chri. Vi ho cerco in quante stufte, in quante bet-
tole,

In quanti chiassi ha questa terra. Pol. paioti
Io dunq; huomo d'andare in luochi simili?

Chri. Nò, m'esser nò, non ui turbate, uditemi,
Mi haueua detto un certo, che cercandomi
Voi andauate. Il perche à l'hora posimi
A cercar uoi, douunque io potea credere,
Che uoi cercaste me. Pol. sù dimmi, quel, che tu
M'hai à dir: Chri. ue'l dirò. ma promettetimi
Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti
Quella mia uesta vecchia, poi che io l'habbia
Portata anchora un'anno: Chri. & io promet-
toui

Dirui à quel tempo quel, c'ho à dirui. Hor
vommene

Pol. Mostra la robba, e poi direm del pretio:
Ma non uoler menarmi hora lungbissimo

Cotesto tuo parlar. Chri. non uo menaruelo
Lungo, ne corto. à un tratto uo spedirmene.

E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,

In man d'un mercatante, che vuol uenderla.

B 4 Pol.

ATTO PRIMO

Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio.
 Chri. E che? pensate per questo di assolvervi
 Da la promessa? da uoi uoglio il premio:
 Pol. E come è qui uenuta? Chri. ci debbe essere
 Venuta in naue. Pol. ma come uedutala
 Hai tu? Chri. con gli occhi aperti: Pol. Eh
 pazzo intendimi:
 Chri. Io che ui sono seruo ne seruitij
 Vostri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
 Scolpiti in me, si come si scolpiscono
 In fido specchio le presenti imagini;
 Da poi, che ui parlai hoggi; ag girandomi,
 E ricercando andai s'io uedeua Lucida,
 O Emilia, doue le prede si uendono.
 Et una uidi star fra schiaue horreuoli,
 Che di dure cathene hauea le tenere
 Mani legate, e spargea uiue lagrime.
 Costei mi parue, e non mi parue Emilia.
 E à poco à poco al fin le andai si prossimo,
 Ch'io la conobbi esser pur d'essa: Pol. Ah
 misera
 Figlia. coteste son le annella lucide,
 Con cui douea sposarti huom ricco, e Nobile.
 Ma se costei non fosse d'essa? Chri. Diauol
 Falla. haurei ben ne gli occhi le trauegole.
 Ma uenite Padron uoi, e uedetela:
 Pol. Si? se io non l'ho mai uista? Chri. perdona-
 temi.
 Che goffo, m'era uscito di memoria:

Pol

SCENA QUINTA

13

Pol. Le hai tu parlato? Chri. Ancho per lungo
 spatio.
 Pol. Che festa ti dee hauer fatto: Chri. pensatelo.
 M'abbracciò Pol. se le man legate stauano,
 come poteua abbracciarti? Chri. lasciatemi
 Finire in nome d'Iddio. disse abbracciotti,
 (Poi che non posso con le man) con l'animo:
 Pol. Parueti sana? Chri. ho io ciera di medico?
 Non le toccai il polso: Pol. domanda stila
 De la madre? Chri. mi disse che uerso Africa
 L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah Lu-
 cida
 Co' tuoi amici per amor uenirtene
 Già non uolesti, & hor conuien andartene
 Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi
 A un'altra cosa, che più importa. Stimi tu
 Emilia intatta? Chri. messer nò, non possono
 Far quei, che non la tocchino, uolendola
 Legare, e trar da loco, à luoco. Pol. Eh
 sempio.
 Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
 Forse? Se à forza tratta non l'haessero
 Non hauria uisto mai Costantinopoli:
 Pol. Mi faresti stracciar la pacientia.
 Io ti domando in mal'hora, se è uergine.
 Chri. Le ho uisto tutte le membra, che uistole
 Hò l'altre uolte. Eui dirò. le uergini
 Son pure, uergognose, humili, e tacite,
 come diuantan donne, à un tratto mutano
 Natura.

ATTO PRIMO

Natura. dunque ci potremo accorgere
A la natura sua, se sarà uergine.

Pol. Ben? che hai concluso al fine? Chri. ho detto à
Emilia,

Che mandarete subito à riscoterla.

E ho detto al Mercatante, che aspettandomi
Al più due bore, io tornerò con ordine

Dal mio padron di pagarla, e menaruela.

Egli ha promesso farlo: Pol. rimanesti tu

In concordia del prezzo? Chri. senza l'ordine

Vostro non uolsi andar tanto oltra: Pol. an-
diamoui

Dunque. Chri. nolete uoi uenir? Poli. si: Chr.

pratico

Son poco in cotai cose; pur parrebemi

Che non ueniste uoi: Pol. perche? Chri. di-
rouuelo.

Il mercatante ui potria conoscare.

E sapendo, che uoi sete ricchissimo,

Ve ne potrebbe domandar il doppio.

Ma chi ui accerta poi, che uoi, ò Emilia

Non facciate qualche atto, che dia inditio,

Che ui sia figlia? e il uenditor pigli animo

Di potere ogni prezzo domandar uene?

Pol. Tu sei al peso. Chri. e uoi scarso. Pol. uo
reggermi

Secondo il tuo consiglio: Chri. Beatissimo

Voi se mi deste sempre fede. Pol. dartela

Voglio: Cri. stai fresco. Pol. uà tu dūq; e adopрати,

che

SCENA QUINTA

14

Che non ti inganni alcun. Chri. quei, che m'in-
gannano.

Potran sicuramente andar fra i Cingari

Pol. Te. quanti scuti? Chri. mio padre, e mio auolo
Furono fornaciai. Pol. uoi farmi intendere,
Ch'io giunga à cento. Chri. douresti ancho
giungere

A Bologna per senno. Onde piu sauiò

Ti difendessi da le mie fallacie:

Pol. che di tu di Bologna? Chri. che in conchiudere

Questo mercato io ui uoglio far credere,
Ch' i sia stato à Bologna un tempo in studio:

Pol. Questi son cento scuti à punto datimi

Hoggi da un mio debitor tal, che al credito

Io hauea dato di penna. Chri. son miracoli,
che uoi trouiate i soldi, io troui Emilia.

Datemegli cosi con la borsa. Pol. eccogli.

Chri. O gran uirtù di quest' oro; che subito

A una lima, à un martello, à un fuoco simile
Spezzerà le cathene de la giouane:

Pol. Spendi quel manco che si può, e riportami

Il resto. Chri. li potete far le essequie.

Se ne uedete più, fatemi impendere:

Pol. che dici? Chri. che sarò tenace à spendere.

Io uado. sono al peso? sono al numero?

Perche se ne la borsa sol mancassero

Duo grani, noi non seruiremmo Emilia:

Pol. Son giusti, ua sicuramente, e acconciala,

Come ti par: Chri. l'acconcia: ò benissimo.

Ma

Ma non per te Pol. io uò in casa ad attèderti :

A T T O P R I M O

SCENA SESTA.

Chrisoforo solo.

Chri. **V**CCELLO è entrato al fine in cor-
gozzo. Eccole

Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor
libero

Il lascio andar, perche uada à rimetterle :

No ueder questi scuti un poco. ò fossero

come l'hidra, che à torne uia crescessero.

O ci fosse rimedio à farli crescere,

come al munaio le farine crescono.

O che bell'occhio ti fan, come allegrano

Il cor, discacciano l'humor malinconico.

Fan caldo il uerno, à mezo il tempo temprano,

E fan fresco le state. à dir che a spendere

S'habbia tanto or per comprar una femina.

ch'io non la comprerei, se fosse Venere.

E ne darei (s'io le haueffi) due millia

Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,

Anzi quei pagherei, che le togliessero.

E uole il mio Padron tanto oro spendere

Per comprarne una. potta di me. attonito

Son, che vaglia vna vacca, quanto uagliano

Quattro

Quattro paia di buoi, che suon piaceuole.

Che colore: Ecco la chiaue infalibile,

Che apre le rocche, le torri, e le camere.

Ecco la lima, sorda, che in ispatio

Espugna le più ferme pudicitie.

Ecco l'Idolo, incontro al cui forte empito

Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.

Son questi gli strai d'or, co' quali fingono,

Che Amor fa innamorar. Queste son l'auree

Pome, con cui si fermano le giouani

Nel maggior corso. Questa è la certissima

Pioggia, senza la qual non uolse Danae

Aprir la porta à Gioue. Questo è l'aureo

Pomo, che fe Vener Roffiana à Paride.

Questi sono gli occhiali, onde ci ueggiono

Gli Auuocati à studiar le citatorie.

Son queste à mio parer le uere pitime

Cordiali: i Poeti pazzi fingono,

Che già ci fosse un'età, che chiamarono

D'or; ne de l'or anchor s'hauea notitia.

Questa è l'età de l'or; che l'oro è in pretio.

E chi non ha di questo, uada à impendersi.

Con questi cento scuti, io potrei starmene:

Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi

Che troppo strani pensieri mi mettono.

Così pian pian son giunto à casa d'Arpago.

Voglio buffar: Tab. tab. non mi rispondono.

Tab, tab, tab, tab, che fan costoro? deono

Hauer dato l'orecchie à nolo, ò dormono.

Dorman

ATTO PRIMO

Dorman che si, che à questa uolta m'odono?

ATTO PRIMO

SCENA SETTIMA.

Chrisoforo. Rustica Massara.

Chri. **A**H, tab, tab, tab, tab, Rust.

Chi è là? pensate che
soniam la pua sordina da battere
Tanto? Chri. pensate, che siam da Bergamo
Da farne star tanto fuori? Rust. che haueste le
Braccia appiccate al martel per miracolo.

Chri. Piu tosto à quel bel collo. Rust. Horsù dome-
stica-

Ti un poco. non badiamo à ciANCIE Chri. Ah
Rustica.

Rust. Va, costui sà il mio nome, e pur hier uennici.

Chr. Credete dunque ch'io non habbia in poliza
I nomi tutti de le belle giouani?

Rust. Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne
l'orto, e i secchi in cucina da mirarmiui.

Non son zoppa, ne orba, ma stranio

Forse ti saria parso se uedutami

Hauessi pria, che le febri m'hauessero

Così distrutta. Chri. tal mi piacete, anima-

Mia cara, uita mia, di mel, di zùcchero:

Rust. Non uo piacere ad alcun. Chri. douesti essere

Ven-

SCENA SETTIMA 16

Vendemiata à buon' hora. Rust. douesti essere

Tu impeso come un grappolo: Chri. Licentia

Hauete uita mia di farmi ingiuria,

Che ui son seruidore. Rust. habbiam uenduto la

Mula. Chri. & io anchor (quàdo uo far seruitio)

So seruir de le uacche. Rust. Altro non meriti.

Chri. Vorrei dal cielo una gratia. Rust. che gratia?

Chri. Di poter diuentar cotesto mestolo,

Che tu freggi hora. Rust. Perché? Chri. per-
che'l manico

Hor mi terrestri in mano. Rust. & io desidero,

Che ciò, ch'io tocco diuentasse crostoli

Chri. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.

Com'è possib il mai, che insieme alberghino

Bellezza, e crudeltà? Rust. mi par conoscere,
Che uoi la baia. uoi nulla? risolueti.

Ch'io non ho tempo di star quì. mi chiamano,

Ch'io uada à por la carne ne la pentola.

Chri. uerrò io in cambio tuo (se uoi, à por uela.

Nè di parole seruirò, ma d'opere.

Rust. Quel, che'l Padron m'ha comandato imponere

Non uoglio ad altri. ma uol poi ancho Arpago

Por de la carne à rosto, uien tu à metterla

Ne lo schidon. mi raccomando. Chri. Ascoltami

Visetto bel, per uita tua rispondimi.

E in casa il tuo padrò? Rust. nel sò, ma sèdoci,

Che uoi? Chri. parlarli. Rust. Il nome? Chri.

riferiscegli

Pur che son io, saprà ben egli intenderti.

Rust.

ATTO PRIMO

Rust. Se non sei io, non mentirò dicendolo?
 Nō tu, ma io, son io. Chri. se lo sei, piacēdoti,
 Sarò il toro, poi che Argo non posso essere.
 Rust. Il mio padron, che t'ha udito discender le
 Scale. però, se uoi parlargli, aspettalo.
 Chri. L'aspetto. Ghiottarella, ricordateui,
 che questo core è uostro: Rust. se è mio, dam-
 melo,
 che'l darò à lo sparuiier di messer Lazaro.
 Chri. Vuol starui in seno. Rust. ho affittato le stantie.

ATTO PRIMO

SCENA OTTAVA.

Arpago. Chrisoforo.

Arp. **H**AI il ramo? Chri. chi ramo? Arp.
 quel, che fingono
 I poeti, che senza lui non s'aprono
 Le porte di Plutone, e di Proserpina.
 Chri. Son porta or, non porta rame, e ingiuria
 Fai à questa tua casa, nominandola
 Inferno. non è inferno. hor, che puo uscir sene:
 Arp. Il uecchio è stato saldo? Chri. come un rouere.
 Tu non sei pur come dicemo in habito
 Di mercatante? Arp. hor hor mi uolea mettere
 Le ueste, che mi presta mastro Dauide:
 Chri. Non accaderan piu, che ho posto in animo

Al

SCENA OTTAVA. 17

Al uecchio di mandarmi sol. Arp. benissimo.
 Chri. Flauia, che fa? Arp. quel, che fan l'altre fe-
 mine,
 Quando uogliono uscir di casa. Chri. Vestisi.
 Arp. Dapoi che mi parlasti, io feci subito,
 Che comincio à uestirsi col seruitio
 Di quanti ho in casa. che son tutti in opera
 Intorno à lei. e quantunque l'aintino,
 Anchor non ha finito. e non imagino,
 Che anchor sia per finir si tosto. pettini,
 Specchi, pezze, albarelli; ampolle, bossoli,
 Spugne, spillette, agbi, casselle, scattole,
 Schriminali, zucchette, ferri, forbici,
 Che una bottega? che una fiera? un medico.
 Vn spetial non adopra tante tattere.
 Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
 Guasta, racconcia, che sò io? più facile-
 mente, e più tosto assai si mette ad ordine
 Vna naue, che uada in Cipri, ò in Candia.
 Son stato un pezzo à riguardarla. à l'ultimo
 Non ho potuto hauer piu patientia:
 Ho commesso à le fanti, che mi chiamino
 Dentro e di sopra quando ella sia in ordine.
 Chri. E gli è uero à la fe. che queste femine
 Massimamente poi quelle di Italia
 Mettono in adornarsi tanto studio,
 Che non si pò dir più: Arp. taci di gratia.
 Solo à i capci (lasciam, che li biondegghiano
 Con la spugnetta in man tutti bagnandoli.

C Di

ATTO PRIMO

Di bionda hor dolce, hor forte . e che persequino
sotto un sole di state un dì lunghissimo)

Quanto tempo consumano à disporli

Da poi , piu tosto s'acconcia da cuocere

Vn capo di vitel. Chri. piu diletteuole

E ancho , poi che egli è cotto. Arp. col pettine

Districando le chiome , indi attorcendole

Più uolte se troppo alte , ò basse uengono.

E se pari dai lati non si legano .

Che dirò poi del porui cento milia

Spillette , e poi cauarle , e poi rimetterle .

Perche le trecie stian su'l capo immobili?

De lo acconciarui sù beretta , ò cuffia

O rose d'oro , ò i lor frontali auuoglierui?

Chri. Nò nò parla de ricci , quanta industria

Pongon per farne tre spesso , ò quattro ordini

Con ferro , ò uetro caldo. Arp. altre non dor-

mono

La notte in letto , perche i ricci à studio

Fatti la sera pria , non si disfacciano :

Chri. Io mi uorrei ben far piu tosto radere.

Arp. Ma parliamo del uolto . quanto indugiano

A darli il bianco , e il rosso , con un mondo di

Empiastri , si che par , che sieno in maschera.

E quanto poche si contentan d'essere

Di lor piè. Chri. Messer nò , che uoglion' essere

Di lor mano. Arp. le carni si tormentano

Piu che se fosser carte , ò tele , ò tauola

Di quelle , che i pittor uoglion dipingere .

Chri.

SCENA OTTAVA.

18

Chri. Nò, uegniamo al pelarsi , quanto tardauo

A ornar la fronte , quando se la pelano .

Quando pelan le ciglia adoperandoui ,

O i gigli bianchi , ò la focaccia tenera

Di tremantina , ò il refo , ò al fin le forbici.

Arp. Di questo non mi paion da riprendere.

Poi che col fallo fan la penitentia :

Chri. Se per li lor peccati sofferissero

Tanto , beate lor. Arp. perche non prendere

La pelarella , e in un tratto spedirsene?

Senza prouar questa pena ogni quindici

Giorni. Chri. parliã di porre il uischio sopra le

Labbra onde tutti color , che le baciano

Vi restino inuiscati , come restano

Gli uccelli sopra i rami , ò schiuo n'habbiano .

Arp. E nel fregarli i denti con la poluere

De coralli , e le schegge di maiolica ?

Chri. Diciamo quanto spatio si consultano

Poi con lo specchio. Arp. tu falli , Chrisoforo,

Dì con gli specchi . perche uno ne uogliono

Dinanzi , & un di dietro Chri. come Diauolo ?

Non l'ho piu intejo . che? non si contentano

D'hauerne uno dinanzi , che ne uogliono

Anco un'altro di dietro? Arp. E cosi credimi :

Uegnam piu , basso . Quanto tempo perdono

In appuntarsi i colletti , in commettere ,

Et aggiustare i busti sì , che scoprano

Le mammelle fin quasi presso al margine ,

Con piumaccioli sotto , che le tengono

C 2 Sode,

ATTO PRIMO

Sode, erisorte, e fascie, che le stringano?
 Chri. Vogliono, che color, che denno prenderle
 Per mogli, sappiam come hauranno il modo di
 Lattare i figli, ch' elle partoriscono.
 Mi merauiglio ben, come non muoiono
 Di freddo, e comel' usanza non mutano
 Sendo in ogni parer tanto mutabili.
 Arp. San ben anco star ferme, quando uogliono.
 Vieni à i cartocci, che gonfiando spuntano
 Con più man per li tagli de le maniche.
 Quanto tempo ti pensi, che ui spendano?
 Chri. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
 Larghe in trauerfo) con coltre, e con uarij
 Inuogli? In porsi poi à dosso un numero
 Grande di ueste, e sopraueste? in cingersi,
 Ornarfi d'oro, e d'argento, & aspergersi
 D'acque, di polui, e d'altri odori, e massima-
 mente d'ombra, e zibbetto? Arp. à punto
 prezzano
 Questi duo, perche san donde hanno origine,
 Chri. E infregarsi le man con tante sorti di
 Sapon, paste di cerui, & altre polueri?
 Arp. Ma in conciarfi la coda? che tenendola
 Dietro non pon ueder, come la portino?
 Chri. E per questo dich'io, che dourian porfela
 Sempre dinanzi, accioche accomodarsela
 Di propria mano à lor piacer potessero.
 Arp. Mentre biasmiam le femine, che perdono
 Il tempo in adornarsi; noi di biasimo

Mag.

SCENA OTTAVA.

19

Maggior siam degni. che'l tempo piu inutile-
 mente perdiamo in raccontar quest'opere.
 E se non entriam dentro à chiamar Flauia,
 Nõ uscirà si tosto. Chri. Entriamo, e in camera
 Ti conterò i tuoi soldi. senti il cembalo.
 Ti piace il suon? Arp. si più, che d'Arpe, &
 cetere,
 Ed'ogni altro strumento. Chri. dunque bastitè
 Cotesto. Arp. Io anchor ti mostrerò la giouane,
 E ciò ti basterà. Di gratia lasciagli
 Vedere un poco. Chri. pian, che non ti forino
 Le corna de le uacche, che si chiudono
 Qui dentro. Arp. come uacche? Chri. sì. Arp.
 non muggiano
 Già. Chri. Ristringon la uoce, perche temono
 Il Lupo, che le ha uiste. Arp. anzi trouãdosi
 In man d'un boia. apri un poco, rallegrami.
 Chri. Tutti dal sole. io uo con questi toglierti
 Gli occhi. Arp. cosi ogni giorno poss'io pderli.
 Horsù andiamo. Chri. V'è innãzi, ch'io ti seguito.

Il fine del primo Atto.

C 3

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Flauia schiaua . Chrisoforo.

Fla. **N**ON piangete, sorelle . quel , che a nascere

Vostro ui sciolse prima da le uiscere
De la madre uorrà forse un dì sciogliervi

Pur da cotesta seruitù durissima :

Chri. Arpago . resta in pace , se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine :

Fla. Son pur uscita homai di purgatorio
Dio gratia , e uado al paradiso . Chri. gli Angeli
Stan bene in paradiso . Fla. messer Polipo
M'haben mostro il suo amore . Chri. e uol most-
rartelo

Meglio , e fartel toccar con man quando habiti
Con lui in una casa di continuo :

Fla. Anch'ei conoscerà , che'l beneficio
Ha fatto à donna , che quanto men merito
Gl'ene fa dar , tanto il sà mei conoscere .
Perche'l far bene à chi sà riconoscerlo ,
E gran conforto , e gran parte del premio .
Ch'ei m'habbia manumessa nel ringratio .
(Che ciò non mi saria grato , ne utile)

Chri. E nõ ti ha anchor messo à mano . Fla. ringratiolo ,
Che

SCENA PRIMA. 20

Che ad'habitar con lui mi uoglia prendere.

Chri. Ma egli è stato un gran pazzo à far libera
Coei , che l'ha legato . un tristo cambio .

Fla. Da seruitute homai mi trouo libera .

Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu schiaua son , ch'io fossi à l'auaritia
D' Arpago pria , che uenissi à riscuotermi :
La libertà , che mi offre con la nobile
Sua liberalità , con la medesima

Mi toglie . V'è sol questa differentia ,
Che'l cor diuenta seruo , il corpo è libero .

Chri. Ancho il corpo ha da star soggetto . e l'essere ,
Tuo de mutarsi con modo si uario ,
Che non farai piu d'essa . Fla. che mi dici tu ?

Chri. Ti dico il uer , che non farai piu Flauia .
Sarai per l'auenir chiamata Emilia .
Ma pur che non ti scordi di rispondere
A chi ti chiamerà così . Fla. ricordati
Pur tu , che non mi chiami ancho à l'hor Flauia :
S'al tornar del mio amante l'amor seruido
Ne stimulasse , e ne facesse correre

In contro ad abbracciarsi à la presentia
Del Padre . Dimmi un poco , questo scandalo ,
Come puo ripararsi . Chri. legheremoui
Prima le braccia : Fla. eh rispondi à proposito .

Chri. Direm , che'l sangue tira , e che è un miracolo ,
Che ambo ui conosciate non hauendoui
Mai piu ueduti . è ben poi conuenevole ,
Che in casa stij , come se fossi proprio

ATTO SECONDO

Figliuola del Padrone . governandola
 Con honeste creanze , e con giudicio .
 Ne facendo atti poi con messer Polipo
 Che faccian sospettar . Fla. lasciane il carico
 Pure à me : A tutti color , che mi ueggiano ,
 Creder farò , ch' i sia Diana ò Pallade ,
 E farò con messer Polidoro opere
 Tai , che quando sapesse ben , che Flauia
 Io fossi al fin , mi amerà come Emilia .
 A te poi tengo , e terrò sempre un' obbligo
 Si fermo , che si ferme in uer non erano
 Le cathene , con cui già mi legarono ,
 Quando schiaua fui tolta da la patria :
 Chri. Horsù lasciam coteste ceremonie
 Ai Cortegiani , e a gli Spagnuoli . attendasi
 A le cose , che son di piu importantia :
 Serbi tu in mente tutto quel , che dettati
 Abbiamo Arpago , & io ? si che rispondere
 Sappi al uecchio , s' auuie , ch' egli t' interroghi ?
 Fla. Piu saldo in marmo non si scrisse . Chri. Lucida
 Chiaman la madre , il Parentado è Susio
 Sai ? Fla. assai . già t' haueria inteso una pecora :
 Chri. Hora uenti anni son che nacque Emilia .
 La madre uien di Persia . Fla. l' ho in memoria :
 Chri. Stauano al Baloardo Podacataro .
 Fla. Il sò . Chri. la madre è condotta uers' Africa .
 Fla. L' ho inteso Chri. uenne ad habitarla Vedoua
 A Nicosia per . Fla. m' hai boggi mai fracida .
 Ma se ti par , che pur debba scordarmelo .

Dammi

SCENA PRIMA 21

Dammi tutto cotesto in una poliza .
 Perch' io possa tenerla in mano , e leggerla .
 O darla al Vecchio , quando egli m' interroghi ,
 Accioche se la legga egli medesimo .
 Chri. Non ti turbar ne l' orina di gratia .
 Abbiamo à far con uolpi uecchie , e simie
 C' hanno pelato il cul . Sospettosissimo
 E il uecchio , come gli orbi . à un' error minimo ,
 Che tu facessi , ò andassi un poco in trespoli
 Saria ruinata poi tutta la pratica .
 Fla. Nò nò . Chri. rispondi raro , e breue ,
 guatami
 Spesso . Ma ecco tuo padre , ò tuo suocero .
 Chiamal come ti par , sta in ceruel , portati
 Da donna . qui consiste tutta l' opera .

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA

Polidoro . Chrisoforo . Flauia

Pol. **D**ORNO fuori à ueder se anchora uen-
 gono :

Chri. **D**Madonna Emilia , quel , che à uoi s' ap-
 prossima

E uro padre . Fla. ò Dio lodato . Chri. Andategli
 Incontro à riuerirlo , e à riconoscerlo :

Pol. E questa Emilia mia figliuola . Chri. Emilia
 Vostra

ATTO SECONDO

Vostre figliuola. Pol. ò figlia mia non piangere,
Che'n tal gioia non han loco le lagrime:

Chri. Sò che le ha pronte. In uero hanno prontissime
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.

Fla. Padre, da cui due uolte ho hauto l'essere
Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.

(Poi che chi serue priuo de la propria
Voluntà, si può dir priuo de l'essere)

Mentre u'abbraccio è forza, ch'è sia simile
A le uiti; le quai quando s'allegnano

D'esser fuori del tempo infesto, & aspero,
E auuicinarsi à lor stagion godeuole,

Spargono acque da gli occhi in abondantia:

Chri. Il pauimento è asciutto, se le tegole,
Che s'hanno à por nel tetto non traspiouano.

Pol. Nel'abbracciarmi fai meco l'ufficio,
Che fe Giason col suo padre decrepito
Da Colco ritornando ne la patria:

Fla. O padre, s'io non ui douea conoscere
Se non per questa uia piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio un lungo desiderio:

Pol. E poi che morte mi fa tanto termine,
Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
Hor uenga à suo diletto, ch'io mel'offerò:

Fla. Anzi se questa dee prenderui imperio
Sopra doppo il uedermi, e il farmi libera,
Foss'io lungi da uoi schiaua in perpetuo.

Chri.

SCENA SECONDA.

22

Chri. Horsù non ricordiamo i morti à tauola:

Pol. Per colmar la mia gioia qui sol mancano
Tua madre, e tuo fratello. Fla. Anch'io desidero
Vederli. Chri. Non giurar, che frustratorio
Sarebbe il giuramento. Pol. uà Chrisosoro
Correndo hor hora à casa M. Lazaro.

Intendo, che li son uenute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qual che noua ancho di Polipo:
Noi qui ti aspettarem, ma torna subito.

Chri. Hor non è tempo, ch'io lo debba cogliere
In casa, ui andrò poi. Pol. uà uia, spedisciti,
Non uoglio serui indouini, nè medici:

Chri. Mancaua questa, non potea mandarmi ui
In peg gior punto. stand'io qui, se Flauia
Erraua, à un tratto io la potea soccorrere.

Pol. Ma dimmi pria che uadi, mi riporti tu
Del prezzo in dietro nulla? Chri. s'è con gli
arganti

Gli'ho tirata, habbiam fatto piu chiacchiare,
che s'io hauessi comprato cento pecore.
Perche son stato si à tornar? uoleuane
Al men cento e cinquanta scuti, e haurebbegli
Voluti anchor se uedeu uoi. à l'ultimo
Volea darmela nuda. io promettendogli,
Basta, ho fatto una beffa à un'auarissimo
Vecchio la più gentil, la più piaceuole,
che si possa pensar. Pol. finisci. dimela.

Chri. Hora non posso, un'altra uolta. Pol. spacciati.

Và

ATTO SECONDO.

Và dunque. Chri. Io uado . t'inganni nascondermi
Vò dietro à questo canto , e ueder , che esito
Habbia la cosa . Pol. Dimmi un poco Emilia ,
Come uoi foste prese. Fla. deb digratia
Perdonate à uostri occhi , non facendomi
Narrare à lungo le nostre miserie .
Vi dirò breuemente , che'l dì misero ,
che Nicosia fù presa , ancho noi fossimo
Rubate , e prese da duo fanti poveri .
che per la inopia ne uenderon subito
A mercatanti intenti à questi trafichi :
Mia madre quà , me là ; e ne diuisero
Tosto , e dicean , che colui , che hauea compero
Mia madre , el' altre serue andaua in Africa .
Io fui d'un mercatante u. cchio huom d'anima ,
che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria .
Non sò già dir se per bontà sua propria ,
O per trarne piu prezzo riuendendomi .

Pol. Ben? che dice tua madre , che mai prendere
Non uolse il mio fedel consiglio , e uscirsene
Di Cipri un giorno , e uenir quà chiamataui
Da me con cosi calde , e spesse lettere ?

Fla. Si raccomanda à uoi quant'è possibile .

Pol. come si raccomanda à me , se andandoue
Prima dite non sapea doue à uoglierti
Hauessi ? Chri. le bugie non posson correre ,
Hanno corte le gambe . rappatumala
Se poi. Fla. Io ui dirò . quei , che ne presero ,
Nel uedermi , tra lor conchiuser subito

Di

SCENA SECONDA.

23

Di darmi in dono al gran Signore , e'l dissero
A noi : mia madre udendol , disse. Flauia
Emi par , che uedrai Costantinopoli ,
Se ui uedi tuo padre , raccomandami
A lui , e per me il prega . Pol. come Flauia
Ti nominò , se sei nomata Emilia ?

Chri. Vuol trare i piè d'un fango , e cade , e metten
Le mani appresso , s'iam spediti . andartene
Tu puoi à casa al Rossiano , io posso irmene
Doue'l Padron di me noua non habbia .

Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia
Di quante donne ò belle , ò ricche u'erano ,
Onde mia madre , che non era pouera ,
Accioche una gran taglia non ci dessero ,
Ma anchor piu perche alcun riconoscendola
No la prendesse e la mandasse in Persia ;
Si mutò il nome . e à noi tutte ancho fecelo
Mutare , e cosi io fui chiamata Flauia .

Chri. Al sangue di me , ch'ella pur uoltatala
Hà siben , che non si è abbruciata . Flauia
Tu l'hai cauata fuori netta . hor mettet
In guardia , e dì le tue parole à numero
A peso , & à misura , e con giudicio :

Pol. E tua madre , che nome si fè mettere ?

Fla. Sofia . Pol. mi par , che hauea questo medesimo
Nome da prima anchor . Fla. messer nò . Lucida
Chiamossi . Pol. Hor hora mi torna in memoria .

Chri. Cappe ti par , che questo uecchio sappia
Tor bene il suo costituito ? ò Vicario ,

O C. m.

ATTO SECONDO

O Cancelliero è stato al malefitio .

Te n'han dato tre tratti, e s'apparecchiano

A dartene de gli altri anchora . Flauia

Non confessar . se confessi , t'impiccano .

Pol. Credo , che'l parentado fosse taurico .

Fla. Susio . Pol. si si mi uiene in mente . Chri. dor-
mi tu

Colobo? tien gli occhi al tenier . Pol. se in Africa

Menan tua madre , andrà forse à la patria .

Fla. Non lo sò . doue è Persia , è forse in Africa ?

Chri. Da baiante à ferrante . Horsù prendi animo .

Ahualorosa . il tuo Padrin t'è à gli homeri .

Pol. Credo , che Tolomeo la ponga in Asia :

Che uoglia strana uenne mai à Lucida

Di partirsi di Persia . per uenirsene

Ad habitar si lungi da la patria .

Fla. Quando il Sofì hauendo fatto prendere

E uccider crudelmente senza essamina ,

Il marito di mia madre accusato di

Rebellion , uoleua chiudere in carcere

Tutta la sua famiglia , e ricercauala

Di terra in terra . e hauetbauealientia

Da Solimano di poterla prendere

Ancho ne regni suoi . Pol. si si narrato me

L'ha molte uolte tua madre . Chri. dischalzala

Pur ben . ma tu sta salda . Pol. mostri Emilia

Piutempo , che non hai . dei hauer quindici .

Anni soli , cred'io , Fla. si si guardateui

Da uenti pure . Pol. Ohime , come se'n uolano

Questi

SCENA SECONDA

24

Questi anni sordi . Chri. Horsù . non più mo .

leuala

Da la corda . Pol. stauate anchor nel proprio

Loco doue stauate da principio ?

Fla. Messersi . Pol. doue ? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il baloardo Podacataro .

Chri. Ha pur finito . hor siamo à la uittoria .

Pol. Ma che si è fatto in si diuerso essilio

De la fanciulla , ch'io mandai à Lucida ,

Che teco s'alleuasse , e al tuo seruitio

Stesse continuamente ? Fla. la conducono

Via con mia madre . Pol. O Dio come si nomina ?

L'ho in su la lingua , e non lo posso esprimere .

Ricordami tù il suo nome di gratia .

Chri. O maladetta sia la mia memoria .

Non le ho già detto questo . hora , che domine

Risponderà ? potess'io almanco dirglielo

Ne l'orecchio , ò accennarle . non ci è ordine .

Siam cotti , siam spacciati al tutto . ò Diauolò

Portami uia . altro non sò , che battere

Il capo al mur . Quest'è tua colpa propria .

Ma chi l'haueria pensato ? hor toglì bestia ,

Togli cotesta cinta , corri , e impiccati :

Fla. Padre io mi son accorta à molti indicij ,

Che uoi m'andate interrogando à studio

Di molte cose per poterui accorgere ,

Se'n uero io son colei , che dico d'essere .

E che prima di me disse Chrisoforo .

E fate bene , e il nome , che richiestomi

Hauete

ATTO SECONDO

Chri. Hauete uolentier dirò. pur uoglioui
Padre anch'io dir il uer. che non essendoci
Pol. Piu segno alcuno, ond' anch'io possa accorgermi
Se uoi mi sete Padre, e anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente, che uoi) se uoi sete quel proprio,
Che mi disse quel seruo, ò vn'altro. Ond' habbia
A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
Io debbo domandar, che uoi in cambio
Di tanti segni dati à uoi; quest'ultimo
Diate à me per cautezza mia. dicendomi
Questo nome. del quale interrogandomi,
E nol sapendo, mi mettete in dubbio.
Chri. Obenedetta sia per cento milia
Volte quella linguetta, in fin le femine
Hanno il Diauolo à dosso, e assai più uagliano,
Che noi à lo improuiso. un scettro meriti
Flauia gentil. tel daro messer Polipo:
Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiaro me'l dà cotesta tua prudentia.
Onde non uò piu interrogarti. uoglioti
Riabbracciar, e dir quel, di che richiestomi
Hai. La fanciulla Catella si nomina.
Chri. Io non uoglio mai piu dir quattro, fin che non
E nel sacco. *Pol.* entriam dentro. *Fla.* à vo-
stro arbitrio
Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo.
Non puo già far, che nō sia qui, al mio credere.
Chri.

SCENA SECONDA. 25

Chri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi
Non son anchora. chi è quel, che uien carico
Di ualigioni, e d'armi? è mi par Tropio,
Quel, che andò à Nicosia con messer Polipo.
E desso certo. uò incontrarlo, e intendere
Qualche nouella del mio padron giouane.
Così farò senz'ire à messer Lazaro.
Pol. Poiche non uiene, andiamo in casa. Emilia,
Questa è tua, metti il buon piè innanzi. *Fla.*
Ingiuria
Mi fate. entrate uoi padre. *Pol.* ubbidiscimi.

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. **T**O son pur giunto à casa. non mi rom-
pono
Già piu la testa i tamburi, gli scoppj,
Le artiglierie, le trombette, e le naccare.
Giacerò pure in letto, e starò à tauola
A mio piacer. non bauea pure spatio
Di stuzzicarmi le orecchie, ne comodo
Tal'hor di far quel, ch'era necessario.
Chri. Questi son fanti da fornire essereiti
Da mandar fuor. per quanto posso intendere
Ha fatto pace con la guerra. *Trop.* andarmene
Vo' da brauo, e narrar cose magnifiche

D De

ATTO SECONDO.

Dele battaglie. Chri. si se uorrem crederle.
 Trop. Hor s'ion non fossi desso, ma il mio spirito,
 Che andasse errando per lo mondo, e Tropio
 Fosse stato ammazzato in campo? Il Diauolo
 ci saria bene, ò sogniassi? è possibile?
 Eh son'io. sento pur ch'io ho fame. Chri. Tropio
 Sei desso, ò la sua ombra? Trop. ecco Chrisoforo.
 (Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
 Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
 Di qualche madre d'Orlando, hora guardati,
 Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
 Ho partorito hor hor. dunque abbattendomi
 Inte, son male abbattuto. Trop. No. di, che tu
 Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.
 Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?
 Chri. Riguarda il sopra scritto. ma tu Tropio
 Sei stato infermo, ò confinato in carcere?
 Hai una mala ciera, una certa aria
 Di traditor. non uoglio farti ingiuria,
 Vo dir che sei mal disposto. Trop. che credi tu
 Il patir tanto, le spese, e terribili
 Paure fan coteste cose. giuroti
 A fè di caualier, ch'io non sò. Chri. cācaro
 V' son gli sproni, e la colina? Trop. Eh parlano
 Così in campo. S'io anchor sia uiuo. Chri. credolo.
 E molto tempo, che hai cotesto dubbio.
 Trop. che dici? Chri. dico, anch'io ne sto in dubbio.
 che è del nostro padron? di messer Polipo?
 Trop. Queste ualigie, e queste armi. Chri. rispondimi

Come

SCENA TERZA.

26

Come si dè. dico dou'è. Trop. deu'essere
 Ne panni se non si è spogliato. Chri. dicoti
 Se è in questa terra. Oh fai l'arguto, ò il sēplice:
 Trop. Se in questa terra fosse, noi calcandola
 Co piedi il calcheremmo, & egli standoui
 Immarcirebbe. ma senza facetie
 E qui meco. Chri. oue? io già nel ueggio? Il
 portitu
 In cotesta ualigia? Trop. Il porto. intendimi?
 Chri. Lascia gli scherzi. Trop. egli è in Costantinopoli,
 E sarà hor hora qui. Chri. certo? Trop. certissimo
 Chri. Mi dai la buona noua. Trop. hora rispondimi
 Tu. che fà il nostro padrō uecchio? Chri. litiga
 Cō la morte. Trop. ben quando uol andarsene?
 Chri. Fà come quei, che temono di perdere
 La lite, che domandan copia, e termine:
 Trop. E fatto anchor liberal? Chri. No, ma sperasi
 Tosto. Trop. quando sarà. Chri. quando esso à
 l'ultimo
 Tirerà i piedi, e lascerà in perpetuo
 La robba al figlio, e à Satanasso l'anima.
 Pazzo mentre parliam, che non ti scarichi
 Vn poco in terra di cotesto carico?
 Il tuo ricordo è buon. uo porlo in opera.
 Chri. E bello stare in Cipri? Trop. mai no. dicono
 che u'è così gran caldo, & io sentitoui
 Ho sempre un freddo sì grande, che fattomi
 Hauea di quei del monaster di Tremito.
 Chri. E la polue di Cipri è buona? rechine

D 2 Tu

ATTO SECONDO

Tu forse à casa qualche ampolla? Trop. guardime-

Ne Dio. doue ella ti giunge in perpetuo

Ti lascia il segno, ò mortale, ò incurabile.

Chri. Si dice pur, ch'eran forti quegli undici

Baloardi. Tro. tu balordo. Cri. e come? insegnami.

Trop. Baloardi si dice: Chri: Basta. intendimi.

Tu: Trop. eran forti in uer, ma che poteuano

Se noi fuori haueuamo alzato gli argini

De la terra si alti, che giungeuano

A par de baloardi, e gli auanzauano?

Ma non parliam piu di guerre di gratia.

Chri. Andrò à trouar il uecchio, e à farli intendere

La uenuta del figlio. Trop. Nò nò. cancaro.

Non far. Chri. perche? Trop. perche nò.

Messer Polipo

Non vuol, che'l padre, o alcun di casa sappia

Che sia tornato di campo. Chri. saprestemi

Dir la ragion? Trop. Nò. Chri. doue s'hanno à

mettere

Coteste robbe. Trop. vuol che si ripongano

Tutte qui in casa di messer Neofilo

Nostro uicino, e suo compagno intrinseco,

Doue anch'ei uiene à star nascoso, e incognito,

Fin che uorrà, che'l suo uenir si publichi:

Chri. E chi uiene con lui? Trop. Messer

Neofilo.

Ei l'ha trouato al porto, e insieme uengono.

Ha mandato me innanzi à far la guardia

Et à spiar del padre. ou'è? commessomi

Ha

SCENA TERZA

57

Ha se si uede, ch'io ritorni à dirglielo.

Senon si uede, ch'io lasci, che uengano;

Chri. E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio

Non è per uscir fuor si tosto. Trop. piacemi.

Chri. Pur s'hora uscisse? Trop. girei a nascondermi.

Chri. Se non potessi? Trop. li darei a intendere,

Che non fosse tornato messer Polipo.

Ma, ch'io fossi uenuto sol. Chri. benissimo.

Se uscisse quando uerrà messer Polipo?

Al tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi

Ha, che tu stij qui intorno à far la guardia:

E (se'l uecchio esce) à ritenerlo e spingerlo

Di nouo in casa. e non potendo, correre

Almeno incontro al giouane a narrarglielo.

Chri. Perche star uole il nostro padron giouane

Piu tosto in casa di misser Neofilo

Si presso il padre, che in qualche altra stantia

Lontana doue suo padre non pratici?

Trop. E i non si fida d'altri, e quiui starsene

Vuol, doue non son donne. che se femine

Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.

Poi questa casa è quasi su'l principio

Della terra. s'andasse oltra, da giouani

Saria scoperto e publicato subito.

Al fin fa per bauer noue continua-

Mente di casa sua. Chri. tu non trouandomi

Hora, come poteui farmi intendere

Quanto mi haueui à dir? Trop. m'hauea dat'

ordine,

D 3 Di

ATTO SECONDO

*E di farti cercar per qualche incognito,
che qui uenissi, e intendessi il tuo ufficio:*

Chri. Non uscirà sì che ne sia discommodo.

Trop. Nò mi trattener piu, lasciami prendere
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'habbia
Indouinato? Eccogli là, che spuntano.

Chri. Io uo star fermo ad aspettargli. Trop. aspet-
tagli:

*Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.*

ATTO SECONDO

SCENA QUARTA.

Neofilo. Polipo. giouani. Chrisoforo.

Neof. **D**VNQVE non la uirtu uostra, ma il
numero
Ha uinto Nicosia. Pol. si a dirlo
libera.

Mente tra noi, doue però stia tacito.

che se fossimo stati pari, ò fossimo

Stati solo i tre quarti più, possibile

Non era certo (à mio parer) di prenderla.

Ma per ciascu di lor, nel nostro essercito.

N'erano diece. Neof. Orlando inespugnabile

Non

SCENA QUARTA

28

*Non ne uolea più d' un. ma che si giudica
Di Famagosta? Pol. si tien per fermissimo,
che la città di sito, e mura debole,
Per quei, che ha dentro non si possa prendere,
Se non per tradimento, ò per assedio.
E quei di dentro non sian per arrendersi.
Fin c'habbiano tra lor pan, palle, e poluere.*

Neof. *E chi son quei di dentro? Pol. Marc' Antonio
Bragadin u'è Signor per la Republica.
Gentil'huom ueramente di grand' animo,
D' alto consiglio, e amor uerso la patria.*

Neof. *Se starà pertinace, risoluendosi
Il signor di uoler la città, il pouero
Huom ui potria lasciar la pelle. Pol. aggiungono,
Che u'è poi Capitano de l' essercito
Estor Baglion, che per consenso publico
Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
Essalta, e illustra. Honor de la militia,
De la Christianità. non meno sauo,
E d'ingegno, e di lingua, che fortissimo
E di core, e di man, ne men catholico.
Ma sopra tutto porta ne le uiscere
La Signoria di Vinegia. gli esserciti
Nostri (quantunque lor mal grado) il lodano
Comunemente astretti da suoi meriti.*

Neof. *E uer quel, che si dice, che una femina
Habba acceso la naue eletta, e carica
De le spoglie di Cipri di più pretio,
Che si mandaua al gran Signor? Pol. uerissimo,*

D 4

Neof.

ATTO SECONDO

Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magnifico
Messer Pietro Pisani, donna nobile,
Di generoso spirto, di magnanimi
Pensieri, e d' una mente pudicissima.

Neof. Degna di uiuer sempre al mondo celebre.

Chri. Ma costor s' han ben messo in bocca il pisero.
Bisogna, che io li uada ad interrompere.

Il ben uenuto Padrone. Pol. ò Chrisoforo
Il bentrouato, come stai? Chri. benissimo.

Pol. Mi piace. Chri. piace ancho à me per seruitio
Vostro, ma come state uoi? Pol. malissimo,
S' Amore, è infirmità. stò mal de l' animo,
E ben del corpo. Chri. e de la bursa? Pol.
sentila.

Ne posso fare un quagliatoio. Chri. datemi
La man, uiuete allegro, che Chrisoforo
E stato al uostro mal chirurgo, e medico,
E ui ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chri. V'ho apparecchiato un bon ri-
medio.

Da euacuarui, Vn cossino, e una pittima
Dametterui su' l' corpo, e su lo stomaco.

Pol. comenta il testo, ch' io non posso intenderlo:

Chri. V'ho da dare una noua si mirabile,
E da narrarui una si bella historia,
Che mai più bella non udiste. Pol. narrala.

Chri. Vo prima il beueraggio. Pol. horsu spedisciti.
Ma fatti presso per l'uscio e fa la guardia

Ben

SCENA QUARTA.

29

Ben, che'l uec chio non esca. Chri. l'ho in memoria
La uostrabella, & amorosa Flauia,

Si cara à uoi, e intendete il uocabolo,
Cara in tutti quei modi, che puo intendersi,

Che uoi bramate tanto, che tant' opera
Faceste per comprare, e che partendoui

Lasciaste à me da poi strettissim' ordine
Di comperar, che poi per tante lettere

Mihauete replicato. Hoggi compratoui
Hò, e uostro padre m' ha dato di propria

Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.

Creduto ha, ch' io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua, che quella uedoua

Li partorì già in Cipri. Neof. è troppo credulo
Pol. come il corbo hai perduto l' opra, e l' olio.

E hai fatto un' error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chri. Guardatemi Padron, mò senza ridere?
Pol. che si, che tu non uai uia senza piangere.

Chri. Questo si caua dal far beneficij

A ingrati; à cui riesce ingrata ogni opera
Fatta; benche da far prima la bramino.

cotesto è adonquel' aspettato premio,
che le fatiche mie mertan riceuere,

Fammela hauer di gratia, inganna, ingegnati;
Fà, fingi, forma, ardisci, ordisci, uigila,

E tenta tanto, ch' io l' habbia. promettoti
Mari, e monti. se non fannmi l' esseque.

Io

ATTO SECONDO.

Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,
 Milambicco il cervello, e la memoria,
 Mi metto à scasco di mille pericoli
 Di scorzar con le spalle un' olmo, ò un frassino
 Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:
 Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo.

Pol. Perche costei m'è uscita fuor de l'animo.
 Non l'amo, e non la uoglio più. ben hammi tu
 Inteso? Chri. e se haueate cotesto animo,
 Perche pregarmi uoi dunque per lettere
 Tanto, ch'io la comprassi? Pol. se per lettera
 T'ho pregato a' comprarla. Hor ti fò intendere.
 A bocca, e per uolgar, ch'io son d'altr'animo.
 Sei tu sordo, ò son io Tedesco, ò mutolo?

Chri. Così stato foss'io sordo, ò uoi mutolo
 Pria che comprassi la fanciulla d'Arpago.
 Ma donde nasce in uoi cotesta subita
 Mutation? Pol. son contento di dirtela:
 Perch'io m'ho ritrouato un'altra giouane
 Bella, gentil, nata di sangue nobile.
 Di virtù, di costumi adorna, e uergine,
 La cui ombra ual più che tutta Flauia.
 Hor costei amo si, che me medesimo
 Non amo più, ne tanto. questa giouane
 È stata presa a sacco, e ne l'incendio
 Di Nicosia, e poi uenduta subito
 A' un mercatante mio amico, che hauendola
 Potuto à molti molto prezzo uendere,
 L'ha tenuta, e condotta qui à mia instantia,

Doue

SCENA QUARTA.

30

Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
 I quai com'habbia spedito, dee subito
 (Che così s'iam d'accordo) con la giouane
 Venir qui à casa di messer Neosilo,
 Doue io li debbo numerare il pretio,
 Che è di dugento Sultanini (uendela
 A me suo amico. senza alcun suo utile
 Quanto li costa) e riscattar la giouane.
 La qual non sol uò riscattar, ma prenderla
 Per moglie. Chri. Il uecchio sta fresco haue
 u' animo,
 Che'l mandar lo à la guerrali fosse utile;
 Hora uedrà. Neof. l'hai anchora tocca? Pol.
 audacia

Non haurei mai hauto di richiederla
 Benche uenuti siamo insieme) hauendomi
 Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
 Ela sua intera in uitta pudicitia.

Anzi son certo anchor, che consentitolo
 Non hauria il mercatante, fin che'l pretio
 Non hauesse riscosso, ne la giouane,
 Che tentò due, ò tre uolte di sommergersi.

Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordai richiederlo

Chri. Voi sete à punto, come quei, che cauano
 Vn chiodo con un'altro, e sete simile
 Di nome, e d'opre à punto al pesce Polipo,
 Che prende ogni color, che se gli approssima:

Pol. Proprio del saggio è il uariar proposito
 Massimamente in meglio. e se à me credere

Non

ATTO SECONDO.

Non uoi, che sia così bella; domandane

Per tua chiarezza qui M. Neofilo,

Che l'ha ueduta anch'egli. Neof. ell'è bellissima.

Pol. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,

Quanto per farti intender, che ti restano

Due cose à far. l'una trouarmi subito

Questi denari da pagar la giouane.

L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,

Si ch'io troui al uenir la casa libera.

Chri. Doue uolete, che si mandi? Pol. mandisi

In. che sò io. doue ti pare. conducila

Pur uia, che non ui si troui al mio giungere.

Chri. La manderemo quì à M. Neofilo,

Che non ha donne, anzi che è solo. Neof.

mandala

Quando ti par. le farò quel medesimo,

Ch'io farei à una mia mogliera, hauendola.

Pol. Ne in casa mia, ne di M. Neofilo

Voglio, che stanzi, uoi piu che te'l replichi?

Chri. Da qual banco, ò da qual Zecca date ordine

Poi ch'io uada à pigliar questa pecunia?

Pol. Pigliala onde ti par, fa pur, ch'io l'abbia

Fra un'hora, ò due senza fallo. Chri. se fossero

Catheratte di piombo, non potrebbero

Fondersi in così breue spatio. Pol. dettote

L'ho. il mercatante non puo star à giungere.

Se giunge, e non ho i soldi. uatti compera

Vn par di scarpe di ferro. Neof. Non prendere

Mica questo consiglio, anzi discalzati

Piu

SCENA QUARTA.

31

Piutosto à l'hor, per poter meglio correre:

Pol. In Galea ti confino à uita, ò in carcere:

Neof. Vien dalla guerra, ò u'è fatto terribile.

Ti bisogna ubidirlo humile, e tacito.

Chri. Prestatecegli uoi Messer Neofilo.

Neof. Ne habbiam già ragionato, Messer Polipo

Sa ben, che s'io gli hauessi, paratissimo

sarei (senz'esser richiesto) à prestargline.

Chri. Posso insegnarui un secreto mirabile

Da far denari tosto. Neof. Di mò? Chri. uèdere

De la roba. Neof. Non ho roba da vendere

Donde si possan trar denari subito.

Chri. Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano

Di fatti soli i ueri amici seruono,

Lasciando à parte le parole inutili.

Neof. E quando l'opre non non corrispondere,

L'amico uer s'appaga del buon'animo.

Pol. Lasciam gracchiar questa cicala, andiancene

In casa. Neof. andiam qn ti pare. Pol. aspettoti

Qui dou'io uoglio star secreto, e incognito

Fin c'habbia comperato questa giouane,

E potrò farlo, non u'essendo femine.

Vieni, e porta i Lampanti. e tosto; e imagina,

Ch'io li uoglio. se tu ualeffi il decimo

Di quel, che ual colei, direi di dartegli

Con qualche giunta per seruo in suo cambio.

Ma bisognan denari. Chri. al manco uditemi.

Pol. Non più tue ciancie. Chiudi l'uscio. Neof. ser-

uoti.

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA QUINTA.

Chrisoforo solo.

SI an serrato di fuor, come si serrano
I cani. abbaia da che non puoi mor-
dere:

Chrisoforo tu uedi hora à che termine
Sei, che ti par? ti par mò, che'l tuo Polipo
Sia riconoscitor? che tu sij simile
A la noce? la qual quantunque generi
Frutti si buoni, pur tutti le corrono
Intorno, e chi con sassi, e chi con pertiche
La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
Polipo uol, che tu mandi uia Flauia,
E che le facci de improuiso nascere
Dugento sultanini. E non facendolo
Minaccia. D'altra parte risapendosi,
Quel, c'hai già fatto, e che uoi far, giustissima
Cagione haurà il padron uecchio di dartene
Vn buon pasto. Voi spalle apparecchiateui
Pure à pagar lo scotto, & à riceuerne
Vn carico, che da uoi scuota la poluere.
Così sei tra le forche, e santa Candida:
Hor che farai? non accade qui gemere,
Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi:
Che farai? che dirai? farò, che Diauolo
So io. farò. che? non mi so risolvere.
Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,

E andasse

SCENA QUINTA.

32

E andasse creditor meco già un secolo,
Es' io hauesse una Zecca in mio dominio;
che battesse moneta di continuo
Non mi saria si importuno à riscuotere.
Se Flauia fosse una puttana publica
Non faria tanta fuga di cacciarnela.
Se seruir come seruo non mi è lecito,
Di fuggir, come ceruo io mi delibero.
Restate in pace tutti. Ab pussillanimo.
Dunque ti uoi per si uil cosa perdere?
Questa è l'occasione, quest' è il tempo ottimo
Da far che le tue arti si conoscano.
Chiama à consiglio le tue antique astutie,
E consultando con lor, dà buon ordine
A cotesti perigli, che t'assaltano.
Io son contento, riduciam collegio.
Quanto al mandar uia Flauia, che deliberi?
Se'l capitan, che concorrea con Polipo
In amarla; e in comprarla è dal'assedio
Di Nicosia tornato (com'io imagino,
E come ancho tornato è il Padron giouane)
Io farò con lui opra, che la comperi,
E à me, e à lui, e al padron farò seruitio.
Ma che dirà messer Polider? termine
Habbiamo da pensarci al quanto. attendasi
Prima a' denari, che bisognan subito.
Come farò? da qual loco hanno à sorgere?
Vogliamo far? nò. non sarà credibile.
Chi facesse così? come? che facile-

Mente

ATTO SECONDO

Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.
 Chi u' appiccasse questa coda? appiccai
 Qual coda vuoi, non può pigliar buon' esito.
 Se facessi à quest' altro modo? l'opera
 Saria uana. Perché? perché si fermati.
 Facciam così. si per Dio. ben. benissimo;
 E fatto il becco à l'oca. ò buon. la trappola
 Si tende contra il uecchio. hor sù uia temprala.
 L' assalirlo in un di due uolte, audacia
 E ben, non forte sol, ma temeraria.
 Mala necessità fà le sue pignore
 Tutte per forza, e uende i pegni liberi.
 O uenisse hor mai fuor di casa. Eccolo,
 Per Dio la uacca è nostra. Ecco l'augurio
 Buon. da man destra duo cigni m' appaiono.
 Pon mano à i ferri. assalta il uecchio, e castralo
 Con tal destrezza, che non senta punger si.

ATTO SECONDO.
 SCENA SESTA.

Fronesio vecchio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. **M**O tanta gioia, c' habbiate si subito,
 Trouato una figliuola, quanto gaudio
 Haurei s' io ritrouassi la mia unica,
 Che nel sacco perdei de la mia patria,
 Nemai potei bauerne noua. Pol. increscemi
 Mi

SCENA SESTA.

33

Vn poco (se ui ho à dir il uer) che Emilia
 Mi sia costa due doti. una à riscuoterla,
 L'altra quand'io la giunga in matrimonio.
 Chri. Non sei anchora à l'insalata, aspettati
 Di pagar uista la presente un debito,
 Che non facesti mai. Dice il mio autentico,
 E'l mio giornal, Messer Polidor Lascari
 De dar (per tanti prestati) à Chrisoforo
 Da Grafignana sultanini numero
 Dugento e dieci, à di, mese, anno, & cetera.
 Fro. Le sue bellezze, e i suoi costumi mertano,
 Che à uoi non graui spendere, e che à un genero
 Non rincresca ancho senza dote prenderla.
 Pol. A questa nostra età prima si interroga
 Quant' è la dote, e poi qual' è la femina.
 Fro. Quando per l'horto entrai in casa, e uidela
 Pensai, che uoi senza uoler discorrene
 Con altri haueste preso moglie. Pol. Piacemi.
 E ch'io l'hauessi presa così giouane.
 Ah, ah, ah, ah. Chri. se la ti andrà da ridere
 Fro. E che si ha à far di uecchie, che tinarrino
 Fauole al fuoco? i uecchi si maritano
 Per istar caldi, e trouar doue appoggino
 La lor uecchiezza, e questo han da le giouane.
 Ma lasciando gli scherzi, se licentia
 Mi date di poterui parlar libera-
 mente, ui dirò ben, quant'hone l'animo
 Pol. S'io non hauessi orecchie. andrei à prenderle
 In presto per udir, messer Fronesio,

E Gli

ATTO SECONDO.

Gli auuifi uostri, d'onde honore, & utile
 Tuo soluenirmi. cotesta licentia
 Haueste ogn' hor, ne mai potete perderla.

Fro. Dico adunque che molti si uergognano
 Di cose, che niente, ò poco importano.
 E di cose, che importan molto mostrano
 Non uergognarsi punto. Questo dicou
 Perche par (quanto al mio poco giudicio)
 Che uoi contrafacciate al uostro debito,
 Poi che non isposate quella uedoua,
 Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
 Gentil donna di Persia (come detto mi
 Hauete) e che è poi uissa ogn' hor castissima
 Ma la lasciate andar à mal, che capiti
 Per queste guerre in man d'huomini barbari.
 Sia fatta schiua, suergognata, e misera,
 E figlia si gentil non si legitimi.
 Mi par, che uoi n'abbiate carico d'anima.

Pol. Ah, che coteste parole mi cauano
 Da gli occhi amare, e copiose lagrime.

Chri. Il mio Padron mi par l'huomo saluatico,
 Che hor ride, hor piange. Ha ben ragion di pian-
 gere,

Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io non l'ho fitto (e ogni hor l'ho hauto in animo)
 Perche ella non ha mai uoluto intendere
 Di star quì. Fro. se le haueste fatto intendere
 Di uolere sposarla, son certissimo,
 Che ci saria uenuta. Pol. Intertenutomi.

SON

SCENA SESTA. 34

Son ancho poi per rispetto di Polipo,
 Per non farlo sdegnare, e per non metterlo
 In disperation, che andasse in colera.

A sposar poi alcuna trista. Fro. à che utile
 Vi è risultato cotesto, se Polipo
 Fà tutto il mal, che può? S'egli non pratica
 Con altri mai, che con Rossiani, e spendere
 E spender con puttane è il suo essercitio?

Chri. Vien fuora à udir il tuo processo, Polipo

Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
 Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
 Da quelle sue sì dishoneste pratiche.

Pol. Il mandai à la guerra per distornelo.

Fron. Credea, che uoi non isposaste Lucida
 Per non ui maritar con donna uedoua.
 Sapendo, che le uedoue non sogliono
 Far altro mai, che nominare, e piangere
 E benedire il primo sposo. Pol. Hauesselo

Fatto pure. Saria andato il negocio
 Da galeotto à marinar. se Lucida
 Hauesse pianto il primo sposo, io lagrime
 Spars' haurei per la prima moglie. Lucida
 Haurebbe dato mezo pan per l'anima

Del suo marito, io haurei dato per l'anima
 Del mia moglie l'altro mezo. Fron. E doppio
 Sarebbe stato il danno: non uolendomi
 Maritar uoi, deureste far, che Polipo
 Al men si maritasse. E questo stimulo
 Forse il faria più saggio. Pol. Io sarei d'animo

E 2 Di

ATTO SECONDO

Di fare, ò l'uno, ò l'altro senza dubbio,
Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.

Chri. Voglio mutarmi in sanguisuga, e suggerere
Tanto sangue dal uecchio, ch'io mi satij.
Io uo gettarmi il manto in collo, e fingere
D'essere in fuga, e d'affrettarmi à correre.
Entro in scena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone sia in casa; non dubbitò
Che non sia riparato à questo scandolo.
Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre
M'ha sì stancato, ch'io non posso reggermi
Più sù le gambe. Pol. doue uai Chrisoforo?
Che uoi da me? Chri. Padron, Dio uifa essere
Qui. Pol. che u'è? Chri. Ve'l dirò se tanto spirito
Mi lascerà la stanchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Fron. Ab
poltron. Chri. chiachiare

Pol. Hor sù finisci. Chri. conuien dar principio
Prima. Pol. fa come uoi, ma conchiudamela.

Chri. Mentre io correua à casa Messer Lazaro
(Com'ordinaste) à udir di Messer Polipo:
Ho scontrato un mio amico, che accertatomi
Hà, che domani à buon'hora dee giungere
Qui senza fallo. Pol. ò benestà. Chr. fermateui.
Resta il piu bel. Pol. Dì. Cri. mètr'io ritorno, eccoti
I soldati, che à schiere, à schiere arriuanò
Carchi di prede, e d'armi, e maschi, e femine
Conducon per ischiaui, e tutte ingombrano
Leuie, e le piazze di Costantinopoli.

Con

SCENA SESTA.

33

Con gran pietà di quella infelice Isola.

Fron. Quel, che è auuenuto à Cipri, à noi può simile-
Mente auuenir, però debbiam dolersene.

Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
Di Reine à incontrare, e à riconoscere
Gli amanti lor, che da la guerra tornano

Fron. L'arme, che co'nemici non perderono
Perderan con coteste. e quei, che uinsero
A Nicosia, saran qui uinti. seguita.

Chri. Tra l'altre, che pareano un'altro essercito
Io ueggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,
E uoi (che importa piu) ueniua in habito
D'Imperatrice uerso il porto. E un numero
Grande di serue la seguia tenendole
La coda alzata. Pol. le uacche la portano
Pur tanto bassa, che con essa radono
La terra. Chri. à gran fatica potea mouersi.

Fron. Mi marauiglio che'l Rossian si libera
La lascia andar: Chri. per lui fà, che ne uan-
dano

In mostra le sue merci. le moltissime
Serue poi l'accompagnano, e la guardano

Pol. Ritorna pure al diluuiò, e à la grandine
De nostri campi, à l'amica di Polipo:

Chri. Hauena una fiera intorno. Polid. così haues-
sene

Vna, che la sbranasse, e diuorassela,
Com'ella uà diuorando il mio Polipo.

E 3

Fro.

ATTO SECONDO.

Fro. *E un pesce non però molto gustevole.*

Chri. *Hauea pendenti, à gli orecchi, che uagliano
Vn mondo. Al collo hauea perle grossissime.
Vezzi, e catene. Polid. à punto ci uorreb-
bono*

Cathene, che la gola le stringessero.

Chri. *In capo, tante gioie, ch'è incredibile.*

(Perch'ella ueste a la foggia d'Italia.)

Ricci poi, Dio ue'l dica. Fro. un capo simile

A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.

Pol. *donrebbero per se stesse arricciarle*

I capei, quando pensa à la sua infamia,

Chri. *Strisciata poi, e dipinta, pensatelo.*

Pol. *A quelle sue pitture i fregi mancano.*

Chri. *Hauea menato le man per la madia.*

Vi so dir. Pol. ella però non uergognasi

Perche ha la faccia inuetriata, e in maschera.

Chri. *A le braccia maniglie d'or, ricchissime.*

Anella ne le dita in molta copia.

Pol. *Le starian meglio le manette. Chri. maniche*

E busti poi d'un precio inestimabile.

Fro. *Non ho ueduto mai cotesta femina.*

Ne sò altro se non che ha nome Flauia.

Pol. *Ne io men. Chri. ui parria di ueder Venere.*

Ma s'io potessi hauerla in mio dominio

Vna la uorrei far de le tre gratie.

Pol. *Non ponno diuentar gratie le furie.*

Chri. *Di ueste, sopraueste poi un numero*

Grande, di seta, d'or, di color uarij,

Con.

SCENA SESTA.

36

Con profumi, uentagli, guanti, cintole,

Così uestita non la comprerebbono

Quanti denari ha il signor nel suo erario.

In tanto à ragionar tra lor cominciano

Due de le serue, che l'accompagnauano.

E l'una dice à l'altra. ò felicissima

Questa nostra Padrona. E perche? (interroga

L'altra) perche doman deue esser libera.

Chila farà? il suo amico Messer Polipo:

Pol. *Ci siamo un'altra uolta. Chri. così seguono*

Le due serue, una dice, e l'altra interroga.

Come il sai? ho sentito hora una lettera

Che egli le scrue. oue le dà fermissima

Speranza d'esser qui domani, e subito

Vuol liberarla, pagando ogni precio,

Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da uendere.

Pol. *Ome infelice i miei guai ricominciano.*

Chri. *E doppo questa promessa la supplica*

Che s'altri uiene, innanzi à lui, e massima-

Mente quel capitan, che la desidera,

E che vuol farla à tutti i modi libera

Detto Fracassa, credo, che s'adoperi

Di non esser uenduta à lui, ma Polipo

S'aspetti, il qual con tutti vuol concorrere

A comprarla, e sposarla poi. Pol. ò misero

Me, che odo? Chri. quel, ch'io dico. quel, che

differo

Le due fantesche, à cui mi feci prossimo,

Così pian piano simulando d'esserui

E 4

Sospinto

ATTO SECONDO.

Sospinto à le genti, che passauano.

Però tardai tanto à tornare. Pol. ò pouero

O pouer Polidoro, ò uecchio carico

D'affanni. Sei ben forte, sost en endoti

A tante scosse, che ti dà quest'unico

Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.

Chri. Son corso à casa subito à narraruelo.

Ch'io non uò, che la sposi, ne che libera

La faccia, s'io douessi andare à ucciderla

Di bel dì fino in casa, fino in camera,

Anchora che impalar poi mi douessero.

Fron. Che andaua à fare al porto? Chri. forse à in-
tendere.

S'egli fosse arriuato auanti il termine.

Pol. Chi mi dà aiuto, o consiglio? si attonito

Son, che non so quel, ch'io faccia: Fro. Chri-
soforo

Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo

Pur uoi, che sete più uecchi, e più sauij,

Bastami hauerui auisato il pericolo:

Fron. Noi non sappiam consigliarci, consigliaci.

Di gratia tu, che'n tai cose hai più pratica.

Chri. Dite pur prima uoi. Pol. deh dì Chrisosoro

Mi raccomando à la tua industria. gettomi

Ne le tue braccia. Fron. quello è il uero medico,

Che scopre il male, e poi porge il rimedio.

Chri. Del mio consiglio ridereste. Pol. ridane

Chi vuol, so, ch'io non son hoggi per ridere

Fron. Horsù di uia senza aspettar più suppliche

Chri.

CENA SESTA

37

Chri. Sarebbe il mio consiglio. Eh non uo diruelo.

Pol. Non son mai per lasciarti, se non seguiti:

Chri. Vi dirò quel, che farei, se nel termine

Vostro fossi. Pol. di uia. fa conto d'esserui.

Chri. Io manderei à comperarla subito,

Sborisando per hauerla ogni gran pretio.

Mostrando di uolerla per mia femina.

Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspet-
ta Polipo?

Chri. Il Rossian per toccar denari, e massima-

mente quando si ueggia un giusto pretio

La darà al primo, che la uada à chiedere.

Pol. Da che farne? Fron. da toglie l'arme, e darglie la

Vita. Pol. più tosto da spogliarla, & arderla,

Com'ella uà spogliando, e ardendo i giouani.

Chri. Da porla in parte tal, che Messer Polipo

Tornando non ne possa hauer notitia.

Leuata questa occasione il giouane

Sarà disposto à le nozze, e al ben uiuere

Pol. Ch'io faccia una sì grossa spesa inutile?

Chri. La spesa dunque ui parrebbe inutile,

Se leuaste il figliuol da queste pratiche,

E da torre una trista in matrimonio?

Ma che ne importa à me? qui non ho utile

Ne danno. fate uoi. non ne uò intendere

Altro. mi raccomando. Pol. oue uai? fermati

Fron. Non ti sdegnar. Chri. Saria certo gran perdita

Tener morta duo giorni la pecunia.

Pol. Perche duo giorni? Chri. perche uerria subito

Che

ATTO SECONDO.

Che sapesse che uoi, l'haueste compera
(Ch'io farei opradi farglilo intendere)

Quel Capitan, che la vuole, e uo' euala
Ancho prima, che andasse ne l'assedio
Di Nicosia, restò per messer Polipo.

Io perche forse al'hor non hauea il commodo
E ui rimborserebbe tutto il precio,

E con guadagno anchor. perche è ricchissimo,
E di costei bramoso. Voi uendendola

Glila dareste con patto, che subito
La allontanasse da Costantinopoli

Sì, che non se ne hauesse mai più à intendere
Nouella, e potria farsi facilissima-

Mente, perch'egli è di lontana patria.

Fro. Il consiglio mi par d'un Baldo, o un Bartolo.

E à uoi messer Polidoro? Pol. ne io il biasimo.

Fro. Hor più non si dimori. Pol. quanto imagini
Che ne chieda colui, che l'ha da uendere?

Chri. Che so io: Pol. pure? Chri. Imagino che
à daruela

Così fornita al manco debba cbiederne

Trecento sultanini. Pol. Ah me. Chri. ou'
è il medico?

Che ui duole? Pol: la borsa: Chri. potria uen-
derla

Ben qualche cosa manco sì. ma uagliano

Le gioie tutta la spesa. Pol. à quest'opera,

Chi sarà buon? Fro. costui. con chi potrebbesi

Migliorare? Chri. Io non son buon certo. Pol. Polipo

T'ha

SCENA SESTA.

38

T'ha mai condotto à lei? Chri. Messer non.
guardasi

Da me, come da uoi. sa ben, che subito
Io correrei senza rispetto à diruelo.

Pol. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh non. mandateu'
Alcun'altro. Pol. Non uoglio. andiamo à
prendere

I soldi in casa. Voi messer Fronesio,

Che farete? Fron. andrò à fare un mio negotio.

Pol. Andate in pace. Fron. E uoi fate buon'opera.

Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,

E amar colei. Sapete Padron. Pol. uigila

Pur tu di spender men che sia possibile.

Chri. Mostrate hauer gran uoglia di lei. Pol. simula

Tu col roffian d' hauer poca pecunia.

Chri. Voi insegnate di uolare à un' Aquila.

Il fine del secondo Atto.



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Flauia sola .

CREDEA per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A perseguirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse piu darmi molestia,
Ma ella non è cieca, (come dicono .)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisoforo
Entrando in casa, e pian piano accostandomi-
Si à l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neofilo
Ascoso, e piu non mi ama, anzi commessogli
Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano,
Come scacciato ei m'ha fuor del suo animo .
Perche egli ha preso in Cipri un'altra giouane .
(Anzi da lei è stato preso) emenala
Con lui, e tutto n'arde . e ch'io deliberi,
E come, e doue, io uoglio andare . Ah huomini
Che sete gli infideli, i rei, gli istabili
De uostri uitij accusate noi femine
Pur troppo ferme . e s'habbiam dello istabile
Alcuna uolta, auuien sol per l'origine,
Che prendiamo da uoi . sete uoi huomini
Come l'uccellator, che tanto seguita

L'uccel

SCENA PRIMA

39

L'uccel quant'egli uola, poi che'n pania
L'ha, non lo stima piu. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
Ti sial'bauermi, eccomi pronta à girmene
Di nouo à render serua in casa d'Arpago,
Per hauer l'amor tuo . dunque l'augurio
Mi feci io stessa . Il uestirmi quest'habito
Di Cipri dimostrò come una femina
Cipriotta doueua hauer l'imperio
Ne l'amor mio . Dunque abbellita, e ornatami
Son al mio mal, come'l pauon s'attornia
De gli ornamenti suoi per da poi gemere.
Adornatami son, come le giouani
Morte: ò capei, che si mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua essere
Da uoi legato, senz'honor, senz'ordine
Starete per lo innanzi: Non puo essere
Senza mal alcun ben . Quando tu Polipo
Mi bramaua, tuo padre mi hauea in odio .
Hor che tuo padre mi uol bene, e datomi
Ha le chiaui di casa tua, tu toltomi
Hai le chiaui del tuo cor . quei, che tornano
Dal campo, tornan senz'arme pacifichi .
Tu torni armato à far guerra à una misera .
O Dio, come s'ingannano i giuditij
Humani . Io sciocca non ho fatto altr'opera,
Che pregar Dio, che fosse presto il prendersi
Nicosia, e i miei preghi altro non erano,
Che un pregar, che tu hauessi presto l'emula

Mia

ATTO TERZO.

Mia in man, quella per cui ti douea perdere.
 Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo,
 E fu questo un pregar sol, che prestissima
 Fosse la morte d'ogni mia letitia,
 E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
 Non mi uoi per amante, al manco accettami
 Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
 Hà per figliuola. e s'anco il neghi, accettami
 Per serua almen di quella felicissima
 Schiaua, che dee goder le mie delitie.
 Amo meglio star serua sperando essere
 Pure una uolta tua, che uenir libera,
 Se'l capitano Fracassa mi compera.
 E tu per una schiaua m'hai in odio.
 Sapea ben, che natura forma à gli huomini
 Due man, due braccia, duo occhi, e due homeri,
 Ma non sapeua già, che fosse solita
 Dar lor duo cori, e due lingue. un ben unico
 Fai. Che s'io inganno tuo padre, tu il uendichi,
 Ingannando poime. pur s'eri d'animo
 Di non uolermi, à che effetto rimouermi
 Di doue io era, perche sola, e misera
 Errando (senza saper doue) io capiti
 Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
 Mi perdè, quando anchor perdè la patria;
 Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
 Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
 E udendo, ch'io non son schiaua, ma libera
 E gentildonna e di te amante e vergine;

Ma

SCENA PRIMA

40

Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
 Ma conuien tornar dentro; odo, che leuano
 La somma de danari, e che Chrisoforo
 S'apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Chri. **L**asciate fare à qsto fusto, che Arpago
 Portar potrà il guadagno de la giouane
 A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in
 pecore.

Vada pure al bordello un campo fertile
 Quanto si uoglia. Io ho un campo, che mieterlo
 Posso due uolte il giorno, e anchor ui restano
 Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
 Ritiene assai del giallo. Io da buon medico
 Il uò disopilando, e uacuandolo.
 Ma credo ben se'l padron uien à intendere
 Queste mie trame, c'habbi à farmi mettere
 Senza che pioua, al coperto, e le costole
 Farmi spianare da quei da la rouere.
 A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
 Spalle, che potran farli di riceuere.
 E non sarò (come Biagiul da l'abaco)
 Me impeso almen per un soldo. Ecco i giouani,
 Che m'aspettan. bisogna andar à recere:

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Polipo. **B**EN? à che siamo? bai tosato la pecora?

Chrisoforo. Si fin sù'l uiuo, à quest'altra la scortico.

Polipo. Dou'è la lana? Chrisoforo. Io l'ho quì ne la manica. Tanta, che uoi ne farete un bonissimo.

Mattarazzo da porui sotto. Neofilo. poruisci Potria te senza cercar altri. Polipo. damela.

Chrisoforo. La non vuol uscir fuori, è andata à mettersi Tra carne, e pelle. Neofilo. è il buon sangue:

Polipo. doue habita

il Barbier? Neofilo. che uoi farne? Polipo. uò far mettere

A costui quattro uentose. sambucala.

Dammi cosi il borsello. Chrisoforo. ò messer Polipo

Voi non hauete conscienza à spendere

In una schiaua, Dio sa di che tempera,

Tanto or, che comprerebbe quante femine

Son hoggi al mondo se fosser tutte Helene?

Polipo. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono Fila d'or) uaglian tutto questo pretio.

Chrisoforo. Si se l'or de capei potesse battersi

In tanti scuti, ei capei rinascessero.

Polipo,

SCENA TERZA.

41

Polipo. Son ori buoni? Chrisoforo. quando non iui piacciano.

Vi darò indietro le canelle, i zenzeri

c'hebbi da uoi, e uoi gli ori miei datemi

Polipo. Son ignoranti, ò dotti? Chrisoforo. Io non sò intendere

coteste zifre. Polipo. uoglio dir se han lettere

O sono stati sotto il Barbier. Chrisoforo. portogli

Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.

Polipo. Quanti? Chrisoforo. tãti, che die: e ue ne auanzano

Quando habbiate comprato ancho la giouane.

Polipo. Te dunque. uò che facciamo una splendida

Cena qui in casa di Messer Neofilo

Sta sera. V'adà comprar, ne me ne rendere

Vn' aspro indietro. Chrisoforo. Il ricordo è superfluo

Polipo. Era uergogna non dare à la giouane

La prima sera una cena magnifica.

Chrisoforo. Si douendo far nozze, e douendo esserui

Gli sposi. hebbi anchor io tale auuertentia.

Ma che uol dir, che non mandate Tropio?

Polipo. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,

E la cucina. ma quel che piu importami,

Se mio padre il uedesse, uorria intendere

Ciò che fosse di me: uà tu di gratia.

Neofilo. E se hor uenisse fuor di casa? Polipo. correre

Potrei ch'io son sù la porta) à nascondermi.

Compra due paia di caponi, e compera.

Compra quel, che ti par. non mi tor carne di

castrato. Chrisoforo. sì, non piacciano à la giouane

I castrati eh? Neofilo. à nessuna donna piacciono:

F

Chrisoforo.

ATTO TERZO.

Chri. Così spiacerle ancho i caponi deono.

Pol. Fà che stiamo à pie pari, e che ne auuanzi la Robba dinanzi. Chri. auanzerà certissimo.

Pol. Troua un bon cuoco, che messer Neosilo Non ha (come tu sai) in casa femine.

Neof. V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.

Chri. Voi sete in paradiso senza femine.

Neof. Cominciarò sta sera à far uenir uene.

Pol. Ma sopra il tutto fà, che habbiam de l' ostriche.

Voglio, che ce ne empiano in tanta copia

Il budel, che ne stia tirato in argana

Tutta sta notte. Chri. quanti bauete à essere?

Pol. Apparecchia per sei. Chri. sarauui Tropio?

Pol. Sì. Chri. sì? bisogna apparecchiare per dodeci.

Menale mani à tauola da Pifaro.

Et hor, che uien di campo, come restano

Color c'han fatto una lunga astinentia?

Pol. Basta, hai inteso. ancho tu u'hai à essere,

Mio consiglier. che senza te sarebbono

Senza sal le uiuande, e senza zucchero.

Chri. Non per mio merto, ma per uostra gratia.

Verrò à conciarmi la pancia, e lo stomaco

Se ben la schiena stesse poi mal. tormene

Voglio un buon pasto. se da poi si hauessero

A fare i sette guai. Neof. per Dio, Chrisoforo,

Se'l uecchio (che tu balci, come proprio

Vna palla da uento) uiene à intenderlo,

Tu canterai come cardel domestico.

Chri. E se haurò mal sarà per Messer Polipo,

che

SCENA TERZA.

42

Che me ne renderà poi si bel merito.

Pol. Sai ben, che son tutto tuo in corpo, e in anima.

Chri. Sì, sì, eruate mio pur mò, dicendomi

Villanie, che non si diriano agli asini.

Pol. Scherzaua teco pazzarello. Scordati

Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.

Chri. Non ho bisogno, che uegniate ad ungermi

Gli stiuoli, pregando, & abbracciandomi.

Ma uolete saper con quale astutia

Ho fatto trar il uecchio? Neof. il tutto (stādoci

Dietro la porta) udimmo. hor come pensi tu

Fuor di casa mandar si tosto Flauia?

Chri. Io farò. che un Bascià (con cui ho pratica

Per mezo d'un suo seruo.) mandi à chiederla

A messer Polidor da parte proprio

Del grā signor, che ha inteso, ch'egli ha cōpero

De la gran preda una schiaua bellissima.

Neof. Egli dirà, che è sua figliuola. Chri. dicalo.

El gran signor dirà, che è prima genita,

E che nel suo ferraglio la uol chiudere.

Neof. che dirà il uecchio, che aspetta, che comperi

Dal Rossian quella, che ama messer Polipo

Co i denari, che gli hai fatto rifondere?

Chri. Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo

Già ad una forestiera, che là prossima-

Mente è uenuta à stare, e sotto spetie,

che sia la donna, che ama messer Polipo,

La condurrò con qualche mio artificio

In casa al uecchio, e dirò, che l'ho compera.

ATTO TERZO

E insieme ingannerò il uecchio, e la giouane.

Però in dipinger quella, che si compera,

Dipinto hò di costei la forma e l'habito

Neof. E se al uecchio uenisse humor di uenderla.

Chri. Farò. non piu mi raccomando giouani.

Pol. Doue uà così infretta questa bestia?

Neof. si è dileguato, come il uento. Pol. uassene

Versola porta de la casa, oue habita

La cortegiana, che dice. Neof. uedutala

Ha comparir sopra la porta. Pol. andiancene,

Che non li diam con lo star qui molestia.

Hor c'habbiam uettouaglia per lo essercito.

ATTO TERZO

SCENA QUARTA.

Erifila Cortegiana. Chrisoforo.

Erif.  H'io nō habbia mai cosa, ch'io desideri.

Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti

Questa Comedia, che si ordina à istàtia

De forastieri, che ha in Costantinopoli,

E quando io credo hora di andar à intenderla,

E andato un zocco nel uolato. I giouani

Non uoglion recitar piu. Non andandoui

Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-

Mente coloro, che non ue le lasciano

Andar. se le fanciulle lor conoscano

Il mal, non han piu che imparar. se semplici

Son, non intenderan quel, che essi dicono,

Massima-

SCENA QUARTA.

43

Massimamente poi se la comedia

E fatta da persona di giudicio,

Che ricopra le cose in senso doppio:

Ma in fe di Dio se le fanciulle leggono

L' Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis

Di Gaula, e Palmerin d'oliua, imagino

Che intendan tutto quel, che si puo intendere.

Mentre le madri, e i padri sciochi credono

Di liberarsi da cariddi cadono

In scilla uengon essi à le comedie,

E lascian sole in casa le lor giouane,

Perche stian piu sicure. Et elle parlano

Con gli amanti in quel tempo, e per disgratia

Fan peggio. Con le madri stan benissimo.

Il mal si fa in secreto, e non in publico.

Chi è costui? è il seruo di quel, che habita

In quella casa. Chri. Io son al suo seruitio

Schiauo, e V. Signoria schiauina, e coltrice:

Erif. Io non ho freddo. pur troppo la colera

Mi riscalda per questi nostri giouani,

Che questa sera recitar non uogliono

Chri. Dio ui faccia felice, quanto proprio

Desiate, e com'io son hor uedendomi

Si bella cosa innanzi. Erif. Io ti ringratio.

Ma Dio con maggior cosa ti felicità.

Chri. Signora io uengo à uoi per farui intendere,

che hauete una grandissima potentia,

E che le uostre gran bellezze tengono

Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:

f 3 Erif.

ATTO TERZO

Eriſ. Io ho giudicio in capo, e ſpecchio in Camera.
Ma biſogneria ben certo, che haueſſero
Forza, e poteſſin far, che i giorni floridi
Di queſta ſtate mia mi riponeſſero
Vn buon raccolto, e una buona uindemia
Per lo mio uerno poi ſfrondato, e ſterile.
Ma le bruttezze mie qual'huomo ſforzano?

Chri. Coteste uoſtre bruttezze, che auanzano
Le bellezze di tutte l'altre, leuano
Lo ingegno à i Salomoni, e à gli Ariſtoteli;
Anzi (ho errato Signora, perdonatemi)
Accreſcon lor l'ingegno. che grandiffimo
Ingegno ſtimo, che habbian color, che amano
Si bella creatura, e che la cercano

Eriſ. Chi ſon queſti, ò costui, che tu mi predicbi?

Chri. Perſona tal, che ſe ſaprete reggerui
Con lui, beata uoi. Non ſete pouera
Più in uita uoſtra. hauendo deſiderio
D'hauere un ueſtimento nouo, e nobile.
Solo hauete ad aprir la bocca, e chiedere
Che ſempre il trouerete pronto à faruelo.

Eriſ. hora, à punto ho biſogno di riſcuotere
Vna mia ueſta di ueluto in pegno per
Trenta ducati. **Chri.** potrete riſcuoterla.
Se uorrete pendenti di man propria
Ei ue gli attaccherà. Se ſchiaua nobile,
Ei ue la menerà. Se deſiderio
Hauete di monete, ò d'or da ſpendere,
Darà la borſa in mano à uoi medeſima.

E perche

SCENA QUARTA.

44

E perche ſò che uoi ſete una giouane
D'assai, ſpero, che toſto habbiate a eſſere
Donna, e madonna, & uſufruttuaria,
Che'l ſuo maneggierete à uoſtro arbitrio.
Che ſò ben, che uoi altre ſete ſimili
Al cacciator, che giorno, e notte ſeguita
Il caſtor, non per lui, ma ſol per toglierli
Quel buon, che ha ne la borſa. **Eriſ.** ſai ap-
ponerti.

A noi anchor le ueſte, e i liſci coſtano.
Chi è costui in ſomma, potrà intenderſi?

Chri. E meſſer Polidor mio padron uedouo.
Eriſ. Mi ſpiace. **Chri.** come? quando s'inamorano
Queſti uedoui fan peggio, che i giouani.

Eriſ. Orsù il concedo. **Chri.** E poi ricco ricchiſſimo
A canne. E il Rè de denari. ha grau trafico
Di gioie. forſe il douete conoſcere.

Eriſ. L'ho uiſto. è molto uecchio. **Chri.** ò perdona-
temi

Voi non ue n'intendete. il peſce, l'olio,
Il uino, al caſcio, e gli amici ſerbandoſi
Tanto migliori ſon, quanto più inuecchiano.
Gallina uecchia fa bon brodo. fermano
Meglio il piede i buoi uecchi, e à tempo il mouono.
I uecchi. conoſcendo, che non mertano
D'eſſer amati, con doni procurano,
E con carezze, che le donne gli amino.
E ſapendo, che à gran fatica trouano
Chi gli ami nell'amor poi ſono ſtabili.

F 4

Eriſ.

ATTO TERZO.

Erif. Così cotesto uecchio mi ama. Chri: adorauì.

Erif. Commette Idolatria, più tosto indorimi.

Chri. Le gioie per se belle non s'indorano.

Erif. E come è entrato in cotesto frenetico?

Chri. Volete altro che anch'io ne soglio ridere?

Non sapete c' hora è il tempo, che i giouani

Gridano à i uecchi, e i uecchi ribambiscono?

Dice, che li parete similissima

A la sua prima moglie: Erif. e di che tempera

Era ella? Chri. La più bella, la più affabile,

La più sauia, che fosse in tutta l'Asia,

Erif. E ordinariamente auaro, ò prodigo?

Chri. Si tien nel mezo. ma sù questa pratica

Tengo ferma speranza, che grand'utile

Ne traren uoi, & io lasciando uoglierui,

E gouernarui à me. però promessogli

Hò, che uoi senza alcuna resistentia

Il seruirete largamente. Erif. facciasi.

Poi che promesso gli hai. ma come imagina

Di far? uenire à casa mia? Chri. nò diauolo.

Voì hauete à uenir (però piacendoui)

A casa nostra: le uacche si menaro

Al toro. Erif. che? Chri. dico che la è la stätia

Del'oro. Erif. e quando? Chri. uol come la fe-

mina,

Che uol à l' hora. questa notte prossima.

Erif. Non posso. aspetto quì il Signor Chrisobono

Stanotte à dormir meco. Chri. patientia.

Vn mercatante mi ha mostro una uergine,

che

SCENA QUARTA. 45

Che uien di Cipri, bella in eccellentia,

Da uendere, e pregatomi hà far opera

Col mio padron, che la compri. andrò a dirglelo

Così con questa passerà uia l'otio

Poi che non puo con uoi. Erif. gli è uer che'n

dubio

Mi ha messo il suo restar. Chri. uoi accertatelo.

Venite uia Signora rissoluetevi

Questi Signori che dite non sogliono

Hauer altro thesor mobil, ne stabile,

Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.

Piu ui darà il mio Padrone oltra il uiuere

In una notte, che quanti di simili

Signori uider mai Costantinopoli.

Venite uia, uenite. hauete à metterui

Altro? Erif. nò. son uestita, come ho à essere.

Io uoleua andar hora à la Comedia.

Chri. In casa finiremo la Comedia.

Erif. Madre io uò fuor. S'alcun mi chiede, ditegli,

Ch'io son andata à casa di Monna Agata,

che stà per partorir. serue seguitemi.

Chri. Andiamo. habbiate Signora auuertentia,

Che il uecchio ha in casa serue, e una figlia unica

Da marito. ne uol, che alcuna sappia

Questo amor per non dar loro mal'essempio.

Erif. Le madri, e i padri già non si riguardano

A questi tempi di far in presentia

De figli tutto quel, che uiene in animo

Lor di fare. Chri. fanno mal. fate uoi sauia,

Mente,

ATTO TERZO.

Mente, ne date segno onde sospettino.

Erif. E chi dirai, ch'io sia? Chri. correrò in India

A torre una bugia. n'ho sempre un fondaco:

Lasciate pur dire à me, e secondatemi

A tempo. so che sete capacissima

Di Natura. Ecco il uecchio. Erif. anzi decrepito,

E tutto bianco. Chri. E una gran laude. dicono,

E non è tutto bianco, quando uogliono

Dir, che alcuno ha del tristo. salutatelo.

Erif. Non ha pur denti. Chri. Non ui potrà mor-
dere.

ATTO TERZO.

SCENA QUINTA.

Polidoro. Chrisoforo. Erifila.

Pol. **B**EN uenga il nostro mercatante. Chri.
portoui

Ancho merci di prezzo inestimabile.

Erif. E che uol dir mercatante? Chri. un uocabolo

Honesto, per non dir Roffian. parlategli.

Erif. Dio ui salui messer Polidoro. Pol. saluiui

Dio. Erif. uegniamo à trouarui à la domestica.

Pol. Siate la ben uenuta. Chri. non puo essere

La Ben uenuta è la signora Flauia.

Erif. Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamò Erifila.

Chri. che importa. i nomi proprij sono ad placitum.

Erif.

SCENA QUINTA.

46

Erif. Non mi uien pur incontra: Chri. Che? qui
in publico?

Pol. Che dice? Chri. dice, l'udirete in camera.

Pol. Hai fatto buona spesa? Erif. che significa

Questo dire? Chri: un parlar, che nō intendono

Gli altri. ma che intendiam ben tra noi. Pol. man-

dala

Dentro, ò menela tu. fà che non praticbi-

Chri. Hò inteso. Pol: con mia figlia. Chri. uor-

rà starsene

Con uoi un poco senza testimonij.

Erif. Non ho che farne. senza testimonij

Son irriti i contratti. Pol. conuien c'habbia

Mille occhi, e mille orecchi ogn'un; che la femina

Pudica in casa, e vuol fargle la guardia.

Chri. Volete, ch'io la chiaui in una camera

Padron? Pol. come ti par. Chri. ride. Erif.

tornate

Voi altre à casa. Chri. E se alcuna haues' a-

nimo

Di restar qui, con noi resti. io mi profero

Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. Hai risparmiato nulla? Chri. nulla Erif. dimmi mò,

Che dice? Chri: dice, s'io n'ho fatto tutte le

Proferte, che m'ha detto, che si facciano.

O puttana di me. Erif. che hai? Chri: di gratia

Andate in casa uoi da uoi medesima.

Serue menate in casa questa giouane,

Che'l padron il comanda. Pol. doue corri tu?

Chri.

ATTO TERZO.

Chri. Hora torno. Pol. odi. Chri. ho fretta. pdonatemi.
 Sian morti, anzi non siamo, cosi fossimo.
 Ecco là il capitano, ch' ama Flauia,
 A cui crede il padron di poter uenderla.
 Viene in quà, e uien con lui messer Fronesio.
 Viene à comprarla certo. Via crisoforo,
 sgombra il paese prima, che si scoprano
 Le trame. I topi portan uia le trappole.
 Spalle io ui raccomando à l'olmo, e al frassino:

ATTO TERZO

SCENA SESTA.

Fronesio: Polidoro: Fracassa capitano.

Vespa ragazzo:

Fron. **S**AREMO hor hora à casa sua. ma
 eccolo
 Sù la porta. Pol. mi par, che co-
 stor cerchino
 Me. Frac. quell'è il uecchio, che ha Flauia da
 uendere?
 Fron. Desso. Vesp. Hà ragione per Dio. quãdo ne uiga
 A le montagne, le uacche si mandano
 Altroue. Frac. è uero. Pol. quell'è messer Fro-
 nesio.

L'altro

SCENA QUARTA 47

L'altro? che si che è il capitan, che dettomi
 Hà il seruidor, che compraria la giouane,
 che ama, e che vuol comprare, e sposar Polipo?
 O fosse uero, e ui perdessi un' aspero.
 Fron. Vi salutiam Messer Polidoro. Pol. prospero
 Sia questo, e ogni altro giorno à questa coppia.
 Vesp. E à te il mal anno, e'l mal dì uecchio succido.
 A questa coppia, che son io una Bestia?
 Fron. Questi se nol sapete è il ualentissimo
 Capitano Fracassa, il qual desidera
 Parlar con uoi: Pol. l'udirò di buon' animo
 Frac. Io Messer Polidor, benchè gli studi
 De l'armi, ouc alleuato son da picciolo,
 (Anzi armati mio padre, e mia madre erano
 Al generarmi) poco si confacciano
 Con l'amor; pur per dimostrarmi simile
 Del tutto à Marte, che spesso la colera,
 E la brauura esala in grembo à uenere:
 Per mio raro di porto amo una giouane,
 Sprezzando tante belle, che mi corrono
 Dietro. Vesp. li corron dietro con le pertiche.
 (Dice'l uer) quando falor qualche ingiuria:
 Frac. La qual hò udito dal Roffian, che solito
 Era d' hauerla, hauer uoi hoggi compera
 Pol. E uero: Fro. E giunta anchora à casa? Pol. giunta ui
 Epur mò. Fro. uoi hauete un sagacissimo
 seruo, che s'ha imaginato una astutia
 Si leggiadra, e si pronta, che si comperi
 La donna, prima, che la compri Polipo,

il

ATTO TERZO.

Il qual ho udito per cosa certa essere

Gia in questa terra. Pol. Euer? Fro. uero.

Frac. di gratia

Attendiam primamente al mio negotio,

Haurete ben poi tempo di discorrere.

Pol. Dite, Signor capitano. Frac. io desidero

comprarla, quando uoi uogliate uenderla.

Haurei potuto fuor di casa d' Arpago

Por forza senza danno, e senza pretio

Trarla con questa spada, con cui correre

Hò fatto spesse uolte i diece, e i dodici.

Ves. Si ma egli correua inuanzi. Frac. e i quindici.

Ma per amor di Flauia usai modestia.

Vesp. Modestia uorrà dir timor de gli homeri.

Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi

Hauea, ch'io andassi à questa guerra nobile,

Doue non uolsi trarmi dietro femine

Per far (come ho fatto ho) cose incredibili

Vesp. L'hai detto, à punto son cose incredibili:

Frac. Hor uengo solo à posta per comprarmela.

E intendendo, che uoi l'haute compera,

E da quest'huom, che uolete riuenderla.

Vengo à cercarui. e questi per sua gratia

M'ha fatto compagnia. fin qui. Fro. scontrādolo,

Eudendo à caso chi egli è, domandatolo

Ho se uol comprar Flauia da uoi compera.

Ei m'ha detto di sì. del che chiaritomi

Vidi esser uer tutto quel, che Chrisoforo

N'hauea detto. Pol. Io ne flaua ben in dubbio,

Fro.

SCENA QUINTA

48

Fro. E qui gli hò fatto compagnia. Pol. benissimo.

Io tela uenderò. Frac. ben? quanto? Pol. co-
stami

Dugento sultanini, e da uoi uogliono

Tanti, e cinquanta piu. Frac. detta? Pol. det-
tissima

Frac. Non ue ne uò dar men. farei ingiuria

A la mia Flauia a disputar del pretio,

E a guardar per hauerla un poco a spendere.

Tosto uerrà qualche altra terra nobile

Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.

Pol. Ma con un patto. Frac. che patto? Pol. che subito

La conduciate uia coperta, e incognita

Fuor di questo paese in lontanissimo

Luogo. Frac. perche? u'è forse alcun pericolo,

Che mi sia tolta? uò tenerla publica-

Mente, e uorrò uedere in ciera, e in opera

Qual barba d'huom farà pensier di tormela.

Ves. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di

Essopo. Frac. ordini pur prima l'essequie.

A me? Guai à colui, c'hauesse audatia

D'attrauerfarmi il passo. Il mando subito

Con un pugno à staffetta à i Regni stigij.

O con un calcio il getto à uolo ad ardersi

I capegli à la sfera del sol. leuami

Via quello specchio, che l'ombra mia propria

Mi fa paura. Ves. se l'ombra tua propria

Ti fa paura, stai fresco. un grand'animo.

Frac. Ch'io la conduca uia coperta, e incognita.

O cie-

ATTO TERZO.

O cielo stradiotto . à trar del fodero ,
Sol questa Lupa , uò spauentar gli huomini
Piu , che Astolfo col corno . Lupa chiamasi
Questa , che suol di carne humana pascersi .

Vesp. Se non si pasce d'altro , già deu' essere
Morta di fame , ò uer mangiato il fodero .

Pol. Non dico per cotesto . promettetemi
Pur di far quel , ch'io uoglio , senza chiedermi
La ragion . Frac. uel prometto , el farò : fatela
Uscir . Pol. serue menate fuor la giouane ,
che è pur mò entrata dentro . Su spediteui .

Dunque uoi uenite hor di Cipri . Frac. uengone .

Pol. Già Nicosia è andata à sacco . Frac. andataui .
Io fui il primo à entrar in un de gli undeci
Baloardi . Vesp. Volesti dir' à tauola .

Pol. Saprestemi dar nota d'una uedoua
Gentildonna assai nobile di Persia ,
che è stata presa , e condotta uerso Africa ?

Frac. Io non attendo à donne in quelle furie .
Attendo sola far uolar per aria
Teste , pie , gambe , braccia , e man , che paiono
Passeri , e stornil' autunno . S' à femine
Volesti attender , n'haurei troppo . stannomi
D'intorno à monti , e piangendo mi pregano ,
Ch'io le riceua . e anchora in quei pericoli
Sol nel uedermi armato s' inamorano
Dime . Ne sò perche . ch'io à l'hor son horrido
Di sangue , di sudor pieno , e di poluere .

Ves. Te'l dirò io . tu sei grato à le femine ,
Perche

SCENA SESTA.

49

Perche hai ciera di quel , ch' elle si bramano .
Non ue ne sò dar noua Pol. ecco la giouane .

ATTO TERZO.

SCENA SETTIMA.

Fracassa . Polidoro . Vespas .

Froncio . Erifila .

Frac. **E** SCE altri , che costei ? Pol. no ,
Frac. ch'io mi sappia .

Perche non fate uscir fuori la giouane ,
Ch'io uoglio ? Pol. Non dunque uscita ? Frac.
giromi

Intorno , e nò la ueggio . Pol. auanti gli occhi la
Hauete , e ui girate ? ecco uedetela .

Frac. Ci uedete uoi senza occhiali ? Pol. ueggioci ,
E bene anchora . Frac. non uel posso credere .
Non direste sì gran bugia . Polid. che uogliono
Dir coteste parole ? Frac. chela femina
Di cui parliam non è questa , ne simile
A questa in alcun conto . Pol. errate dicou ,
Che questa è dessa , e che in casa altra giouane
Non ho , fuor che mia figlia . Frac. & io ui
repplico ,

che questa non è dessa , e che altra giouane
E quella , di che habbiam parlato . Eh fatemi

G Con-

ATTO TERZO.

Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. non è Flauia.

Pol. Dico, che è. Frac. dico, che non è. tenetemi Per sì sciocco, ch'io habbia hora à conoscere La mia donna? Pol. mi hauete per sì semplice, Ch'io non conosca chi uiene, e chi pratica In casa mia? ui dico, che è deffissima.

Frac. S'io pur fossi orbo, come dicon essere L'Auttor della Comedia, che si recita Questa sera, potreste farmel credere.

Pol. E s'io pur fossi goffo, come in animo Hauete, mel potreste dar à intendere.

Frac. Dunque per uostra fè ui basta l'animo Anchora d'affermarlo? Pol. dunque l'animo Basta à uoi di negarlo? Frac. Il nego, e uogliolo Sostentar con la spada. Pol. Io non uò mettere Già à quel, che dico pontelli, parendomi, Che si sostenti ben da se medesimo.

Ma quando io fossi anco un poco più giouane, Ve la farei ueder. pur s'hauete animo

Di uenire à le man, chiamerò Cingaro, Che è un mio seruo storpiato. Frac. poca gloria, E da uoi, e da un seruo mi può nascere.

Vesp. Van le brauate à monte, ei resta mutolo Gli hanno fatto paura de la maschera.

Frac. So ben, che nol credete, ma mostrandoui Crederlo, à me uolete farlo credere; Ma se'l pensate hauete assai piu trappole, Che topi. Pol. e uoi hauete assai piu chiacchiere,

Che

SCENA SETTIMA. 50

Che soldi. Fro. non entriam su queste ingiurie. Dite d'accordo il fatto uostro. Pol. dicoui, Che questa è quella donna: che ama Polipo, Che hauea il Rossiano. Fra. et io ui faccio intèdere, Che non è. Pol. che non è? Frac. non è certissimo.

Pol. Chi è dunque costei? Frac. tanto il sapessero I suoi di casa. Pol. s'io l'ho con miei propri Denari compra. Fra. s'io ho con miei propri Occhi uisto quell'altra spesso. imagino, Che habbiate fatto in comprarla un grossissimo Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino, che uoi siate pentito di riscuoterla.

S'io ho fatto comprarla per Chrisosoro Mio seruidor, che uà sempre con Polipo, Che la conosce, come io me medesimo.

Frac. E se cotesto seruidor si pratico Hauesse un poco del tristo? & hauesseui Portato à casa mosche per garofoli?

Pol. E se Arpago l'ha detto à uoi medesimo?

Frac. Dite uoi, dica quest'altro, dica Arpago. Dica il uostro famiglia, cioche uogliono, Non farà il mondo, e il ciel, che questa femina Sia, ò sia stata mai, ò sia per essere Quella, che hauea il Rossian, quella, che Polipo Et io amauamo. Pol. ell'è, raffiguratela Meglio. Frac. uecchietto car di Messer Domene- Dio sete fuor di Bologna. Pol. fortissimo Capitan de l'Ancroia douete essere Voi al fiume Ebro. Fra. andate à farui rendere

ATTO TERZO.

I vostri soldi à color, che u' insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.

Pol. Andate voi Ser Mandricando à uendere
La spada, e l'elmo. Frac. Vespa? Vesp. Signor?
Frac. tirate

Vn poco innanzi. è questa quella giouane,
Ch'io amaua già, c'hauea il Rossian da uendere?

Vesp. Signor nò. che uogliamo piu contendere
con questi uecchi pazzi. Fron. che essercitio
E il tuo Ragazzo? Vesp. io gouerno la bestia
Del mio padrone. Fron. hora taci, e gouer-
nala.

Vesp. Hauete voi tolto ad affitto il datio
De le parole? Fron. io resto certo attonito
Di tanta nouità. Erif. resto piu attonita
Io, che non ho uoluto ancho risponderui,
Horui rispondo. che dite di uendere,
E di comprar? di Rossiani, e di Polipi?

Frac. O si per Dio, costei sarà bonissima
Da chiarirne. O che goffi à non richiederla.
Ce ne chiarirem pur. Madonna, ditemi

Vn poco, conoscete Messer Polipo,
O me? Erif. uoi non ho mai piu uisto. e Polipo
Non conosco io, nè Salmoni, ne Cefali.

Vesp. Mangia sol carne. i pesci non le piacciono.

Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
Venduta dal Rossian, data à Chrisoforo,
Compra con miei denari, amica à Polipo,
Amata da costui? Erif. l'età decrepita

Vi

SCENA TERZA.

Vi fa trasecolar Padre mio. toltami
Hauete in fallo. Che comprar? che uendere?
Che Flauia? Che rossiani? Io son Erifila
Cortigiana, da madre in fuori, libera.
Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne uoi conosco, ne costui. ho pratica
In questa terra con tai gintilhuomini,
Che ui faran pentir, tacere, e morderui
La lingua, e i labri. Pol. come dunque capiti
In casa mia? Erif. un uostro seruo dettomi
Hauena, che'l Padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io uenisse à lui à starmene
Qui alquanto. hora m'aueggio, ch'egli hebbe animo
D'ingannarme, e uoi forse. e uoi uendutami
Hauenate. (ben ch'io non sia ne uostra, ne
D'altri) quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. e uoi mi uoleuate uendere
Quel, che non era uostro. ò buono. Andiamcene
Vespa. Vesp. si sì padrone. Erif. anch'io uo gir-
mene.

O bella cortesia di gintil'huomini.
Mà dirò meglio à dir di barri, ò cingari,
Vender le cortigiane, che ti uengono.

A seruir: poco più me l'accocauano.
In sè di Dio s'altri uerran, che uogliono
De le mie mercantie uorrò, che essi entrino
In Botega. se quel giotton, mi capita
Innanzi ò tosto, ò tardi, i uò cantarghila.
M'incresce, che io andrò sola; patientia.

G 3

POL

ATTO TERZO.

Pol. Dunque i denari miei così si perdono?
 Fro. Fate conto d'aver giocato à trapola,
 E hauer perduto. Pol. questo è quel Chrisoforo
 Sibuo, si accorto, che dee torli à cambio
 Di tant'or. che ui par Messer Fronesio?
 Ci ha saputo ingannar, beffare, e mungere?
 Patirò c'huom si uil possa uantarsene?
 Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.
 Andiam di gratia insieme à trouar Arpago,
 Fro. Andiamo. Pol. Il conosciete uoi? Fro. conosco.
 Pol. Ah giottoncel, se Dio mi lascia uiuere:

Il fine del terzo Atto.



52
 ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

MOR che non è qui meco uscito Polipo,
 Che in casa siede, e aspetta la sua giouane.
 Forse più grata à me, che à lui (benchè au-
 uido

Ciuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
 Hor che qui sol mi trouo, e che mai animo
 Io non haurei con altri di dolermene;
 Mi dorrò meco de la mia disgratia.
 Dunque indugiai con mente fredda, e rigida
 Tanto ad amar, per amar poi la uergine
 Che ama il più caro, e stretto amico c'habbia?
 Ho fatto, come assai fronde di salice
 Legate in fascio il uerno, e poste ad ardere;
 Che fuman prima un gran pezzo, e ricusano
 Il foco. al fin rompeno un'alto incendio.
 Amor (sendo tu Dio) non potea credere,
 Che hauer potesse nel tuo. diuin' animo
 Algun loco, lo sdegno, ò il desiderio
 De la uendetta. ò se potesse nascerui,
 Io non credeua almen, che lunga stantia
 (Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.
 O se ue la prendesse, il mio giudicio
 Era, che sendo cieco, fossi inhabile

G 4

A poter

ATTO QUARTO.

A poter uendicarti . hora il contrario
 Credo , e conosco per esperientia .
 Tu per punir la mia molta superbia ;
 E con l' aspra grauezza del supplicio
 Scontar lo indugio , hai ordito con Venere
 Tua madre , che dal suo regno gratissimo
 Di Cipri à tempo uscir faccia una uergine ,
 Che m' accenda , e mi emptaghi : ma che uergine .
 Poi ? quella , ch' io deurò tenere in loco di
 Sorella , sendo amata dal mio Polipo .
 Hai preso da tuo padre ancho un grauisimo
 Martel di quei , con cui batte , per battere
 Il cor mio mentre ueggio , come Polipo
 Ha di me prima amato la medesima ,
 Ch' io amo , e l' ama , e vuol comprarla , e prenderla
 Per moglie . & io , che ad amarla fui ultimo ,
 E che non uò far torto à l' amicitia ,
 Che tenni , e tengo , e ogn' hor terrò con Polipo ;
 Son costretto à tacermi , e così tacito
 Consumarmi in quel foco , il qual chiudendosi
 Doue essalar non puo diuier piu ualido .
 Onde conchiudo , sel' uso non modera
 Questa mia pena ; e s' ogni giorno il simile
 Patisco , che ho patito hoggi , lo imperio
 Tuo perderai , ò Amore in me , che uiuere
 Non potrò molto in sì gran uolentia .
 Però se godi in ueder lo mio stratio ,
 Per uederlo più di , conuien , che l' temperi .
 Poi ch' io non ho parente alcuna , giudico
 O Amor ,

SCENA PRIMA

55

O Amor , che non poteui trouar femina
 Altra al mondo se non costei , che lecito
 Non mi fosse l' amarla , e che promettere
 Non mi potessi un giorno la sua gratia .
 Bramo costei , ne la spero . e uolendola
 Lasciar , non posso , si l' amo . e potendola
 Hauer , non la uorrei , tanto amo Polipo .
 Così pugnan l' amore , e l' amicitia .
 Et io son come quel , che si uol mettere
 Disarmato à partir duo , che combattono ,
 Che i colpi sopra lui solo conuertono .
 Donne s' io ui sprezzai , se uolesti uiuere
 Fin qui senza uoi solo , hor son d' altr' animo .
 Hor dico , che non è , ne amor , ne utile
 Ne ben alcun , ne cosa dilette uole
 Nela casa , oue donne non alberghano .
 Non è casa la casa oue son femine ,
 Ma un bel giardin di spasso , dou' è l' arbore
 De la uita , onde tutti i fiumi sorgono
 De l' allegrezza . ò strano , e nouo cambio ,
 Che ha da stamane in qua fatto il mio animo .
 Io era heri , anzi stamane libero ,
 E de la liberta superbo ; hor trouomi
 Essere schiauo d' una schiaua . sendomi
 Detto che era uenuto messer Polipo ,
 Andai per uisitare un mio amicissimo .
 E un gran nimico mio m' assalì , e uinsemi .
 Credea d' andare al porto , ou' era Polipo ,
 E mi trouai nel piu profondo pelago

D' amor


A T T O Q V A R T O.

D'amor senza scienza, e senza pratica.
 Al'hor mi diedi à predicare al giouane
 Per ritrarlo da amare, e da far libera
 Questa schiava, e parlando; à la medesima
 Schiava mi affettionai sì, che morir m'ene
 sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
 Ch'io no prima morir, che farti ingiuria.
 Fei come quel, che uede alcuno accenderst,
 E mentre aiutar lo uol, con lui pericola.
 Ecco un cuoco e un Fachin. direi che fossero
 I nostri, se con lor fosse Chrisoforo:
 Vò chiuder l'uscio, e ueder, che fa Polipo.

A T T O Q V A R T O.

SCENA SECONDA.

Crapulo Cuoco. Rigo porta cesto.

Cra.  **B**EN ben quel cesto, e guarda di non
 rompere
 Quell'voua. Rig. in ogni modo s'hã
 no a rompere.

Cra. Si, ma non a uersar. stiam pur su'l ridere.
 Se tu ne rompi un sol, ti uoglio rompere
 La testa. Ri. Al'hor bisognerà poi romperne
 Vn'altro. ma non ui date molestia,
 Non ne romperò un sol, se debbo romperne.

Cri. Ha compro poi melaranzi da spremere

Sopra

SCENA SECONDA. 54

Sopra gli arrosti? Ri. messer no. Cra. ò che bestia.
 Non uarran nulla. Va, quelle mi paiono
 Pur melarancie. Ri. messer sì. Cra. che dici tu
 Dunque? Ri. queste non ha compro. donategle.
 Le ha un suo amico un di quei, che le uendonno.
 Cra. O sei il bel capestro. Ri. Io ui ho da cingere.
 Il collo dunque un di. Cra. che ci uà figlio di
 Vna putana; Ri. si s'io fossi figlio di
 Vostra mogliera. Cra. ch'io ti faccio correre?
 Ri. Hauete a casa altre gambe? Cra. Hai audacia.
 Ri. Romperò l'uoua. Horsù pace, pace auolo
 Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
 Parole fuor di quella bocca u'escano,
 Che suol esser ogn'hor piena di zucchero?
 Cra. Tristarel, tristarel tu uoi percotere
 Prima su'l uiuo ne l'honor degli buomini
 Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
 Sarai magro. Ri. perche? portate il fascino
 Forse à color, con cui uenite in colera?
 Cra. No, ma tu sarai magro di continuo,
 Perche stai mal col cuoco. Ri. Hor stiam pacifici.
 Cra. Quanti son quei colombini? Ri. quattordecì,
 Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure cal-
 culo,
 Cra. O gli hai trouati grassi, e à buon proposito;
 Poi che s'hanno à mangiar sopra una tauola.
 Di sposi. Quanti quei pollastri? Ri. dodici.
 Cra. Conci in guazzetto nel tegame uogliono
 Esser pur buoni. bocconi da principi.

Ri.

ATTO QUARTO.

Ri. *Akh, Akh, mi fate dileguar lo stomaco
Tutto in saliuua col rammemorar mene.
Se questi innamorati conoscessero
Lamia rara uirtù, mi adorarebbono.*

Cra. *Perche? Ri. porto i polastri, che non gridano.*

Cra. *Quel petto di uitel, lesso. Ri. Bonissimo.*

Cra. *E quella lonza, rosto. Ri. uenga il cancaro
A chi hauendo à mangiarne, uolesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d' ostriche
Per un buon prezzo. Ri. bora ue n'è abbon-
dantia.*

Cra. *Voglio ben far due torte, che grandissimo
Torto haurà, chi ne mangi, e non le celebri.*

Ri. *Prometto celebrarle se fate opera,
Ch'io ne mangi. Cra. potrai uenir per guattero.
Queste due paia de Caponi, possonsi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi
Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.*

Cra. *Chrisofor disse ben, che noi uenissimo
Così pian piano inmanzi, che correndone
Dietro egli poi s'affretterà di giungerne.
Pur non si uede anchora. almen sapessimo
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E à cuccinar questa sera. Ma eccolo.*


ATTO

55
ATTO QUARTO.

SCENA TERZA.

Chrisoforo. Crapulo.

R I G O.

Chri.  *QUESTA è stata pur la bella pra-
tica.*

*Fronesio, e'l Padron uecchio ban tro
uato Arpago,*

El'han richiesto, se è uer, che uendutomi

Habbia una donna, che ama messer Polipo

Chiamata Flauia. Il Rossian, che per l'ordine

Hoggi posto tra noi douea star tacuo,

(sapendo, come ho già dato ad intendere

Al Padron, che è sua figlia) come perfido

Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,

Mi ha fatto (nol credendo) beneficio.

Lor giurato hà, che mi hauenduto Flauia

La donna à punto, che ama messer Polipo.

Onde hor si danno à le streghe, e si rompono

La testa i uecchi, e non fanno risoluerfi.

Se à me più tosto ò al capitano credano.

Cra. *Noi t'aspettiamo quì già un gran pezzo. Chri.
eccomi.*

Chri. *Che hai fatto tanto, Chri. che so io? fer-
matomi*

(Dietro

SCENA TERZA.

(Dietro ad un canto oue altri non uedeuanci)
 Son per udir un parlamento d'Arpago
 Col mio Padrone, e l'ho udito, e diletta mi.

Ri. Horsa andiamo, oue si ha da andare. Chri. ò
 diuolo.

Cra. Ti porti, che hai? Chri. Ecco la casa.
 andateui

Voi. Cra. etu? Chri. uerrò ben. dite,
 Chrisoforo

Ne manda, e u'apriran. Cra. quando non vo-
 gliano


Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.

Ri. Non mancherà chi ci apra così carichi.

Chri. Ecco il Padrone, e mi ha uisto, è impossibile,
 Ch'io possa à tempo più fuggir, ò ascondermi.

ATTO QUARTO.
 SCENA QUARTA.

Polidoro. Chrisoforo. Fronesio.

Pol.  CHRISOFORO: Chri. che
 faccio? O DIO. Pol. chri-
 soforo:

Chri. Che li dirò? Che li saprò rispon-
 dere?

Vado, ò non uado? Pol. che indugi tu? Chri.
 ò pouero

Me.

SCENA QUARTA. 56

Me. Pol. Vieni bisticia à l'incanto. Chri. un
 buon animo

Bisogna far. un cor di Leon. Pol. mouiti

Gbiotto da forche. Chri. l'ho trouata, uogliolo

Fermar si; che non sol non dica ingiuria

A me, ma uoglio sgridare, e riprendere

Lui: Pol. si giungeremo pur. perche nò corri tu,

Furfante, a me (quand'io ti chiamo) subito?

Ah ribaldel ciera di Boia, paionti

Opre coteste di buon seruo? ingannasi

Così dunque il Padron? Ma se ti glorij

Di cotesto, s'io non ti faccio impendere,

Ladroncel, per la gola, poss'io essere

Impeso senza pietade in tuo cambio.

Chri. Non ui ho ingannato. Pol. anchor ardiscei mo-
 uere.

Quella lingua? Chri. E s'haurete patientia

Ch'io possa dir. Pol. taci impiccatò. Fron. u-
 ditelo.

Chri. La mia ragion uedrete esser uerissima.

Pol. Oh uè, che faccia inuetriata, ch'animo

Di mariol di sette cotte. imagina

Con sue frasche di nouo il capo cingermi.

Ma per Dio nol farai. Chri. si bene. Fron. u-
 diamolo.

Chri. Io non ueniua à uoi (à dirlo libera-

Mente, e come si dee) perche era in colera,

E son, con uoi. Pol. benissimo, sei simile

A chi de' dare, e fa comandar. credimi,

Che

ATTO QUARTO.

*Che tu uomiterai cotesta colera
Quando co' piedi in sù ti farò impendere.*
Chri. *E haueua, & ho ragion d'esser in colera.*
Fro. *Perche? Chri. come perche? l'error grauissimo
Che ha fatto il mio Padron, dunque non merita
Ch'io mi sdegni con lui? Fro. questa è bellissima
Certo, che error ha fatto? Pol. ò solennissimo
Ladro è costui. Chri. è à punto testimonio
Vi erauate ancho uoi. Fro. di sù, chiariscine.*
Chri. *Quando è uenuto il capitano, che dettoni
Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia
(Che altra, che Flauia in uer non poteu' essere)
Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.
Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,
Padre, e mastro di tutte le trisitie,
Tosto, che si son uisti, e conosciuti,
Dimostrando il contrario, à un tratto intesifi
Tra loro a cenni sono, & accordatifi
Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.
Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauia
Non son. costui non uidi mai. e simili
Ribalderie per risparmiar si il pretio
Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,
Et esser rilassati fuor di carcere
Senza pagar pur le spese. e uoi credulo
Patron, che con noi altri (à la cui semplice
Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)
Procedete si cauto, con quei perfidi*

Foste

SCENA QUARTA. 37

*Foste si pronto, e si facile à credere.
E senz'altro pensar, senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste lor licentia.
Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi
A chiamar in mal'hora. O come seppero
Ordire subito, e tesser la malitia.
Martano à punto, & Orrigille. Fro. & erano
Pur essi certo? Chri. e chi nol sa? scontratogli
Hò, che ridendo, e motteggiando hor uansene
Insieme fuor de la porta, e narratomi
Han per piu beffa tutto il fatto. Giuroui
Che son diece anni, che una stizza simile
Hon ho hauto mai più. Guarda puttana di
Me, chi ne beffa. s'haueua arme, ò huomini.
Ma. Fro. messer Polidar quel, che Chrisoforo
Dice, assai ben mi consona. In uero Arpago
Anch'egli afferma, e giura a ogn'un d'hauer glila
Hoggi uenduta, e i suoi uicini il dicono
Anchor (quando al Rossian non uoglia crederfi)
E il mio famiglia (il qual conosce Flauia
E uostro figlio) dice, che uedutala
Ha uenir con costui hoggi in quà, & essere
Condotta in casa al fin di uoi medesimo.*
Pol. *Erano dessi quei duo tristi, e seppero
Così ben ingannarmi? Chri. come s'erano?
Hor me'l chiedete? A l'hor conuenia chiederlo*
Pol. *E stàta una malitia memorabile.*
Chri. *Ohauete fatto ambo duo la bell'opera,
Voi, che mostrate hauer tanto giuditio,*

H

Bella

ATTO QUARTA.

Bella per Dio. Si che non so risolvermi
Se la uergogna, ò il danno è peggio. Pol. uada-
dasi

A impiccar la uergogna. il danno importami.

Chri. Hora ne importa, e à l'hor ci non pensassimo.

Pol. Tu bairagion. Chri. l'ho pur troppo. Pol. per-
donami

Chrisoforo di gratia. Chri. sì, perdonami

Hora. che ue ne par? ma perdonateui

Pur uoi medesimo, che col uostro credere

Troppo hauete gettato i soldi, e l'opera.

Pol. O mondo pien d'inganni. Chi puo uiuere

In te piu senza cader ne l'insidie,

Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?

Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.

Non d'altri nò. di uoi, di uoi doleteui.

Vn'altra uolta cercheremo il pelo, ne

L'uouo, & in cosa hor di tanta importantia

Habbiam serrato gli occhi in mezo à i cingari.

Non hebbi uoglia mai d'hauere imperio

Sopra di uoi, se non hora, per daruene

(Padron oltra il riprenderui) un supplicio

D'altro, che di parole. andare à perdere

Dugento sultanini, à dedit'opera.

Si trouano nel fango, o nella poluere.

Hauerian fatto le spese in abondantia

Vn'anno in casa uostra. Pol. deb Chrisoforo

Non mi ramemorar piu la mia perdita,

E non bramar di darmi altro supplicio,

Che

SCENA QUARTA.

58

Che questo basta à gastigarmi. imagina

Pur se possiam trouarui alcun rimedio,

Ne ti affaticar più per farmi intendere

La diligenza fedele, e sollecita,

C'hai de le cose mie. c' hora chiarissima

La conosco io. Chri. sete stato a conoscerla

A quest' hora? mi duol la uostra perdita,

E unitamente m'incresce, che studio,

E mi affatico à farui beneficio,

E mi tolgo nemico il Padron giouane;

Solo per compiacerui, e al fin si uersano

Sopra me poi tutte le colpe. e credere

Volete prima à gli stranieri, e à i perfidi,

A le puttane e à i bertoni, che à gli huomini

Da bene, à uostri antichi, & amoreuoli

Serui di casa. ò pouero Chrisoforo,

Tu sei un giotto, un ladro poi, tu trappoli.

Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non pian-
gere.

Sta sù. hai ragione. Pol. ho fatto error. con-
fessolo,

E me ne pento, bomai taci, e perdonami.

Chri. O maledetta sia la mia disgratia.

Ecco là di lontan madonna Lucida

Donna del mio Padron, Madre d' Emilia.

Che uien. la tela è ben mò giunta al subio,

Doe si taglierà. ma con tai forbici,

Che forse mi potran pungere, ò radere.

Pol. Che barbotti fra i denti? Chri. mi ramarico

H 2 Del

ATTO QUARTO.

Del caso occorso, e non posso scordarmene.

Tacitamente aguzzo anchor la colera.

Forz'è ch'io uada. Pol. doue? Chri. à far ogn' opera

Che à quel codardo si tolga la femina,

E torni à casa nostra. Pol. almen prima armate

E pigliateco gente. Chri. uoglio andarmene,

Non mi tenete. Fro. è andato. Pol. e ben in colera.

Fro. che donna è quella, che uien là. Pol. fermiamoci
Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

ATTO QUARTO.
SCENA QUINTA.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.
Fronesio. Polidoro.

Luci. **C**OME sarebbe à mio parer difficile
Donna trouar, che fosse in tutto simile
D'effigie à me, così non saria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.

Cat. Me ne spiace, Padrona, e se le lagrime
Fossero à le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, haureste aiuto à spengerle.

Luci. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar figli; ma per perdere
Il marito. e fui quasi prima uedoua,

Che

SCENA QUARTA

59

Che maritata. e fui piu lungo spatio

Promessa, che sposata. l'anel postomi

In dito il cor mi cinse di miserie.

Cat. Se amauate il marito, ui deu'essere

Caro, che non à lui toccasse piangere

L'hauer perduto uoi, ma che l'rammarico

Tocasse à uoi di pianger la sua perdita.

Luc. A l'hor cadei ne le lugubri tenebre

Del uestir uedouil, che conseruatomì

Ho poi fin hora. così conseruatomì

Hauessi, quando anchor sotto quest'habito

Mi rimase; quand'io rimasi uedoua.

Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel perdere

Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida

Veniste tenebrosa. Luc. ne fermandosi

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,

E andarmi à star in Nicosia, oue pratica

Io non haueua d'alcun, ne altri haueua

Di me. ma al fin, poi piu del conuenueole

Conosciuta ui fui: Cat. fu buon il cambio

Di Persia in Cipri. così in Cipri fossimo

Anchor, ma fosse sotto quel dominio,

Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desidero.

A l'hor partissi per mio male un giouane

Fin da questa cittade, e uenne à togliermi

L'honestà uedouil con un augurio,

Che così Nicosia si douea perdere.

Cat. Se l'honestà ui tolse, una bellissima

Figlia donouui, a cui si haueua à mettere

H 3 Nome

ATTO QUARTO.

Nome honestà uedouil per non perderla.
 Luc. Tu scherzi nel mio mal Catella? Cat. fac-
 ciolo
 Madonna per tenerui allegra, e toglierui
 Dal cor cotesti pensier malenconichi.
 Luc. Erri, e piu tosto fai, come la musica.
 Fro. Al tuon de le parole, à i gesti, e à l'aria
 Del uiso, par che uenga in quà dolendosi
 La gentildonna de le sue miserie.
 Pol. Maligno e sciocco colui, che potendola
 Consolar non la consola. Luc. e quel giouane,
 Che potea consolar le mie miserie
 (Poi c'ebbe hauuto ogni suo desiderio)
 Tornò in tal punto à casa, che alcun' opera
 Non ha mai piu bastato à farlo mettere
 Pure in uia per tornar là doue stauano
 La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
 Se non quando il pensier mio, desiandolo
 Ve l'ha fatto tornar, e star qualche attimo
 Contro sua uoglia in sogno. Cat. pur man-
 datouì
 Ha il seruo ogni anno, e haucte in refrigerio
 Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano
 Cat. Non fan molte altre cose, che piu importano.
 Sono in perfetti nel uer, perdonatemi.
 Luc. Nè qui si chiude il danno. Eccol' assedio,
 E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
 I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
 L'or, l'argento, le gioie, e tutto il mobile

Fuor

SCENA QUARTA.

60

Fuor del palagio, ed altro non mi lasciano,
 Che queste ueste brune, e i pensier miseri.
 Ca. Se trouaste colui, che haucte in animo,
 Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
 Scordereste. Luc. puo essere. ma qual gratia,
 Quale allegrezza sarà mai bastenole
 A consolar la mestiti a auuenutami
 Per la figliuola mia cara, unigenita,
 Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
 Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
 Che maggior doglia ella mi die à l'uscirmi da
 Le braccia andando in preda à i soldati empij,
 Che à l'uscirmi nascendo da le uiscere.
 E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
 Che pria mi erano rose; à l'hor mi furono
 Pungenti spine. Cat. chi sà, che non capiti
 In man d'alcuno, che l'ami tenendola
 Da sorella, ò da figlia; Luc. non si trouano
 Scipioni, ò Alessandri al nostro seculo.
 Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
 Son costretta à bramar per somma gratia
 D'essere stata anch'io presa, e menatane
 Schiaua. poi che non ho pur una tegola,
 Pur una fronda mia, sotto cui habiti:
 Cat. Andate oue uolete, haurete dietro la
 Vostra fida catella di continuo.
 Fro. camina molto adagio, parche annoueri
 I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.
 Luc. Cerchiamo dunque se possiamo abatterci

H 4 In

ATTO QUINTO.

In colui, che puo darmi qualche comodo.
 Non è questa la strada doue dicono
 Star messer Polidor? Catella, guatala.
 Bene. Cat. madonna sì. Pol. colei mi nomina,
 E pur uien di lontan paese à l'habito.
 Dè far pensier d'ollaggiar hoggi à credito
 Senz'ire à l'hoste, ma io son d'altr'animo.
 Bisognerà, che troui altro ricapito.
 Luc. Facemmo mal, che ci scordammo chiedere
 A quanti usci egli alberga. almen trouassimo
 Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.
 Cat. Eh domandando si uà à Roma. Luc. e passasi
 Pol. Quanto con più minuta diligentia
 La uò raffigurando, tanto accertomi
 Più d'hauerla ancho uista. senza dubbio
 L'ho uista. è ella? parmi. e no. è ben simile
 A lei. è dessa. Non è. Fro. chi? Pol. fermate ui.
 Cat. che uecchio è quel, colà? potrà insegnarnelo.
 Luc. E mi par quello. è desso? Cat. Eh no. somiglialo
 Bene. Luc. Io nol posso anchora ben discernere.
 Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida
 Mia, di cui generai la mia figlia unica.
 Luc. Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-
 Ro, di cui partorij la nostra Emilia.
 Pol. Debbo ire a la sua uolta? Luc. debbo mettermi
 A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andiamo:
 Pol. uaria
 Vn poco forse gli anni la dimostrano.
 Luc. Forse alquanto mutato i giorni il rendono.

Pol.

SCENA QUINTA.

61

Pol. Vò interrogarla, ma con tal probemio,
 che uoltar possa à la riuà in un attimo
 Quand'essa non sia quella, ch'io m'imagino.
 Luc. Li uoglio fauellar, ma con tal prologo,
 Ch'io mi possaritrare in porto subito,
 Quand'egli non sia quel, che mi par essere.
 Pol. Madonna Dio ui dia salute. Luc. accettola.
 Poiche ben mi bisogna. Pol. e poi? rendetemi
 Almanco il capital del mio deposito.
 Senon uolete far usura. Luc. rendolo.
 Dio salui anchora uoi. Pol. digratia ditemi
 Vi conosco io? Luc. messer no. domandandomi
 Cosa si strana, sete in fallo, e toltami
 douete hauer per la uostra memoria.
 Pol. Digratia dite il uero. Luc. non sò risponderui.
 Se non che s'io conosco uoi, conoscere
 Voi douete ancho me. questo sappiatelo
 Hor uoi. Pol. mi par d'hauerui uista. Ditemi
 Voi doue. Luc. e uoi uolete, ch'io sia interprete
 De la memoria di colui, che giouine
 Mi uide, e poi stette uenti anni, e passano
 Senza mai piu uedermi? anch'io son d'animo
 D'hauerui uisto in Cipri. cosi fossimo
 Stati contenti al ueder. Pol. che piu cercasi
 Luce? non sete uoi madonna Lucida?
 Luc. Di nome sì, ma non d'effetti. Pol. Io simile-
 mente son Polidor, che ui amò, & amai,
 Dio ui salui di nouo. Luc. basta chiederli
 Che salui uoi. da cui sol neggio pendere

La

ATTO QUARTO.

La mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi
La mano. Luc. hor uoi potete dir di stringere
La mano à la piu mesta, à la piu misera
Donna del mondo. Pol. e uoi potete credere
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli hu-
mini.

Però scacciando il uiuer malinconico
Prendete un gaudio interno, e inuariabile.

Luc. Intero il gaudio esser non puo turbandolo
Il dolor de la figlia, che leuatami
F. stata fuor di queste braccia. e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi.
E condotta non sò doue. Pol. allegrateui,
Ne men cotal pensier ui dia molestia.
Che uostra figlia è salua. Luc. e doue? ditemi
Di gratia il tutto, se mi amate. Pol. dicoui,
che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua, e intatta, e allegra, e libera;
E in casa di suo padre, è qui (ch'io habito
Qui) perche quei soldati, che la presero
L'hanno condotta hoggi à Costantinopoli,
E il mio buon seruo, accorto, & amoreuole,
Quel seruo, che per me spesso ui uisita,
L'ha uista, e conosciuta. & io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare. ei compera,
E menatala à casa con la solita
Sua fede e diligenza. Luc. deb chiamatela
Qui fuor di gratia, ch'io la ueggia, mouere

Non

SCENA QUINTA. 63

Non posso il passo d'allegrezza. Pol. ò Me-
nica

Fa, che uenga qui fuor mia figlia Emilia,
che una sua amica la chiede. Cat. lasciatouì

Ho messer Polidor far prima il debito
Con la padrona mia Madonna Lucida.

Hor ui saluto anch'io. Pol. Catella? toccala
Quà. come stai? Cat. come stanno le pouere

Donne uscite dal sacco, e da l'incendio:


Pol. Ecco tua madre. Ecco la uostra Emilia.

ATTO QUARTO.

SCENA SESTA.

Flauia. Polidoro. Lucida.

Catella. Fronesio.

Fla.  HE uolete mio padre, che chiamatomi
Hauete qui sù l'uscio? Pol. alza gli
occhi. eccoti

Tua madre. Fla. Qual è mia madre? Pol. conosciuola

Luc. Chi è costei, che fuor di casa fattomi
Hauete uenir qui? Pol. la uostra Emilia.

Luc. Questa mia figlia? Questa la mia Emilia?

Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia?
Per mia figliuola? Pol. perche nò, se fattola
Hauete, e la cercate sì sollecita?

Luc.

Luc. Hauete preso un granchio. Pol. io? Luc. uoi.
Pol. rendetemi

La ragione. Luc. perch'io non sò, ne imagino
chi sia costei, ne mai, mai più uedutala
Ho auanti questo dì. Pol. sapete Lucida,
Perche non ui par dessa, e state in dubbio?
Perch' ella ha fatto mutation d'habito.
Quindi auien, che penate à riconoscerla.

Cat. Se così haueste generato Emilia,
Come costei, padrona, beatissima
Voi non haurian potuto i ladri toruella.

Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori
A le lor madri. Io u' affermo, e ui replico
Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
Che questa non è mia figliuola, e aggiungoui,
ch'io non la uidi mai, ne sò conoscerla.

Pol. O Dio immortal da quanto in quà mutatomì
Son io roffian, che tenga in casa femine
Straniere, e spenda il mio denar sì prodiga-
Mente per comperarle, e per far libere
Senza hauerne alcun pro, senza conoscerle?
Tu che mi chiami per padre, e ti intitoli
Mia figlia, per che stai hora sì stupida?
Perche taci. Fla. non ho che dir. Pol. non odi tu,
Che costei dice, e rafferma non essere
Tua madre? Luc. No. Fla. nò sia, se nò uol essere,
che se ben ella non uorrà, non dubito,
Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo.

Ch'io

Che poss'io farci? non è conueneuole,
Cb'io costringa costei per forza ad essere
Mia madre se non uol, come costringere
Non possiamola madre, che ne generi.

Fro. Questo è ben sì bel caso, come io habbia
Vdito, ò uisto da poi, che ho memoria.

Pol. Dì sfacciatella, dì, perche mi chiami tu
Dunque padre? Fla. cotesto error fù proprio
Vostro, non doueu'io nominar padre, chi
Nominaua me figlia? se mi nomina
Costei anchor per sua figliuola, io subito
La chiamerò per madre. S'ella è d'animo
Ch'io non le sia figliuola, non deue essermi
Dunque madre. Ella è fuori, io in casa. hor uadasi.
Venite dentro padre. andiamo in camera.

Pol. Non si risoluerà, come t'imagini
Putanella di Chiasso. star bisognati
Qui al paragon. tu mi sei ancho incognita;
Queste due conosco io. trista, non credere
Di passarla così senza supplicio.
Nò piu qui in casa, ma in berlina, ò in carcere.

Fla. Questa non è mia colpa. ho recitato la
Mia lettion, come buona discepola.
Fumio maestro del tutto Chrisoforo.

Pol. Habbiám pur discoperto questo Lepore,
L'habbiám intesa pur, non u'è già dubbio
Piu, che non m'habbia ingannato Chrisoforo.
O suenturato me. guarda, chi diauolo
Mi mena per lo naso, come un bufalo.

Hora

ATTO QUINTO.

Hora à qual danno dato ho io à ricorrere
Per rifarmi di due sì graui perdite?

Fla. Dunque la colpa non è mia. Pol. auertiscoti,
Non mi chiamar per padre, se non uoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. non chiamoui.
Quando uorrete essermi padre, siatemi.

Ne siate piu quando non uorrete essere.

Io figlia ui serò, quando uoi esser
Vorrete padre, e non piu. Luc. che? cōprastela

Hauendo opinion, che fosse Emilia

Nostra figliuola? Pol. sì. Luc. con quali
inditij

La riconosceuate uoi? Pol. Chrisoforo,
che l'ha ueduta, e che de' pur conoscerla,
Mel'hà (non sò perche) dato ad intendere:

Perch'io (come sapete) mai uedutala

Non hò. Luc. che farò io tanto piu misera,

Quanto piu la speranza già promessomi
Hauca uicino il fin de le miserie?

Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida;

Andate in casa, e state di buon'animo,

cb'io la ritrouerò se fosse in India.

Luc. Vn mercatante (che in Costantinopoli
Veniuà ad espedir certi negotij).

L'hauea comprata a quel, cb'io intesi. Pol. au-
dateui

A riposar. la trouerò. di gratia

Tacete. Turibaldella sù sgombrami

La casa. Vatti à trar pria cotesti abiti.

Fla.

SCENA SESTA

64

Fla. Deb Signor per amor di quella Emilia,
Che uoi cercate, almen datemi termine
Vn' hora, ò due sì che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, si afflitta, e pouera,
Che non ho, che sia mio pur il nome? Eccoti
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.

Pol. Anzi uò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo
Torna, non uo che possa dir, cb'io l'habbia
Mandata uia, come quell'altra. e scusisi.
Io andrò à cercarlo. e se Dio mi fà gratia,
Cb'io'l troui, Basta. Andiam messer Fronesio,
Se non haueate altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.



A T T O Q V I N T O .
S C E N A P R I M A .

Polipo. Neofilo.

Poli. **I** O star in letto, e non dormir: lo at-
tendere,
E non uenir (come dice il prouerbio)
E doglia da morir . molto più soffere.
colui, che aspetta un piacer tardo à giungere,
Che quel, che aspetta un dispiacer. Già passano
Sei bore, e più, ch'io aspetto messer Barbaro
Mercatante, che uenga con la giouane.
(Come promesso m'ha) perch'io la comperi.
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E uengo sù la porta de la camera
(Che uscir quì fuor non oso) pur credendomi,
Che sia desso. e nol ueggio anchora giungere
D alcun lato però. Quante bore suonano
Vò annouerando. e i passi, che ponn'essere
Da casa sua fin quì. così struggendo mi
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, e mill'orecchie. aggiromi,
Come un pennello ad ogni uento. Battere
Mi sento il cor, come martello à incudine.
E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che uenga. sento io ben, che durissima
Vita


S C E N A P R I M A . 65

Vita io meno, aspettando esso, e la giouane.
S'io non hauessi hauto i soldi, subito
Saria uenuto. Hor che la borsa è in ordine,
Non vuol uenir: Neof. guardate Messer Polipo
Pur ch'egli non ui faccia lo incantesimo,
Che fece quella donna à la fantasima.
Pol. E, saria ben un perfido à promettermi,
E poi mancarmi: Neof. I mercatanti sogliono
A punto far, come color, ch'incantano
La robba, che si uende, ò affitta in publico.
Che la lasciano à quei, che più offeriscono.
Pol. Deb fatemi un piacer messer Neofilo.
Andate dou' alloggia Messer Barbaro
(Che è la doue le sue robbe fè mettere)
E uedete se uiene, ò che delibera
Di far. s'io andassi, ò ui mandassi Tropio,
Potremo andar ad incontrarci facile-
Mente in mio Padre, ò in alcun suo domestico:
Neof. Io ui andrò uolentier, ma più increseuole
Vi sarà l'aspettar, restando priuo di
Cōpagnia. Pol. haurò compagni. Ecco Chrisoforo.
E d'una mala uoglia: Neof. ha ragion d'essere.
Hor uò: Pol. fate di gratia, che si spaccino.

I A T T O

A T T O Q V I N T O.
SCENA SECONDA.

Chrisoforo . e Polipo.

Chri.  A pure e fà testamento, Chrisoforo,
Quando ti piace. non è più rimedio
A la salute tua. tutti i rifugij,
Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
Le bugie son consumate. l'esercito
Lor disarmato è in rotta, e in fuga. l'uouo de
La Ascenza (come dicono in Italia)
Non ti potrebbe aiutare. gouerna l'anima.
Il corpo è tratto. tu stai mal malissimo.
Onde ti uoglion dar del pesto. trouati
Dunque un notaio, il quale scriua l'ultima
Tua uolontà. ma qual mobile, ò stabile
Pensi lasciare à qualche herede? lasciagli
Le busse, che t'aspetti di riceuere
Dal tuo uecchio Padron. no. sonoun fidei-
Commisso, che ha da stare in me. non mettere
Heredi. fà qualche legato. imagino,
che hoggi il legato sarò io. considero,
che non uoglio, che quei uecchi pazzi habbiano
L'allegrezza d'hauermi fatto uccidere.
Voglio prima morir da me medesimo.
Come debbo morir? debbo sommergermi?

Sete

SCENA QUINTA. 66

Sete non ho. ne mai mi piacque beuere
Acqua. che quando pur m'habbia à sommergere,
Nel uino uoglio, non nel'acqua. debbomi
Ammazzar di mia man? nò. la giustitia
Mi punirebbe poi de l'homicidio.
Mi appiccherò? starà bene appiccandomi,
Haurò più breue la uia (per andarmene
In sù) che gli altri morti. Pol. Ah pusillanimo:
Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
Cinque soldi: Pol. che vuoi tu farne? Chri. uo-
gliomi
Comprare un laccio per andare à impendermi:
Pol. E chi mi renderà, (se uai à impenderti)
I cinque soldi poi? Chri. del mio salario
Ve li renderò io, come risuscito:
Pol. Non uoglio indugiar tanto. ma impendendoti
Non ti diranno e ladro, e boia? Chri. dicano.
Ogni modo il padron uecchio fa pratica
Per gastigarmi con maggior supplicio:
Pol. Lascial far matto. Egli farà (uolendoti
Punir) la spesa de la fune. Chri. Intendoui.
A la fè, che gl'è uer. Pol. ma che notitia
Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
Chri. che dite? come che notitia? il Diauolo
Ha menato hoggi quì madonna Lucida
Donna già del Padron, madre d'Emilia:
Pol. Venuta è qui colei? Chri. così portataci
Fosse stata co' piedi innanzi: Pol. ò cancaro:
Chri. E uostro padre le ha mostrato Flauia,

I 2

E si

SCENA SECONDA.

E si sforzaua pur per farle credere,

E farle confessar, che fosse Emilia.

Così si è discoperta al fin la pratica:

Il fatto poi di Fracassa e di Erifila

Come scopristi, fora lungo diruelo.

Pol. Hò inteso il tutto con messer Neofilo

In casa dietro l'uscio. Hor chi narrato ti

Ha cotai cose per uere? Chri. la Menica

Dala finestra de l'borto. e auuertitomi,

Ch'io non mi lasci ritrouar per quanto m'è

Cara la uita. che'l Padrone smania

Sù la più alta rama. Sbuffa, arrabbia,

E fa fuoco da ciel. Pol. tibeffa. il Diauolo

Non è sì brutto come suol dipingersi.

Chri. Tutto quel, che'l padron uecchio hoggi datomi

Hà, u'ho rinuntiato messer Polipo.

Hora uorrei rinuntiarui simile.

Mente quel, che ha da darmi: Pol. non ti met-
tere

Pensiero alcun. Chri. messer sì. le bell'opere,

Che ho fatto uerso uostro padre mertano

Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,

Ch'io ti custodirò. Chri. Se mi puo prendere

Mi farà ben custodir meglio in carcere.

Vostro padre: Pol. farò io, che ti liberi:

Chri. Mi uol ben liberar dal corpo l'anima:

Chi è colei, che uien fuor di quel portico

Accompagnata da quel uecchio? Pol. è Venere

Di Cipri uscita per le guerre. è l'anima

Mia:

ATTO QUINTO.

67

Mia: Chri. non è anchora uostra, fin che cōpera
Non l'hauete. Pol. sarà. Chri. ben. par-
latemi

Così; dite in futur, mia fia la giouane.

E quella? Pol. quella: Chri. quella certo? Pol. mi-
rala

Di gratia ben, uedi se è bella, e amabile,

Come ti ho detto: Chri. è certo quella? Pol.

uomelo

Far replicar mille uolte? sei stupido

Nel mirarla eh? Chri. se è quella, è dessa: Pol.

attonito

Riman questi in mirarsi bella giouane.

Che gesti son cotesti? Chri. ò messer Polipo.

Pol. O chrisofor dis'io, ch'erabellissima?

Vè che capelli, che uisetto, che occhioli-

Ni, che bocca, che par, che dica baciarmi.

Sù quelle labra den'essere il zucchero

Alto due dita. Vè che petto candido,

Si come un fior di spin. guarda quegli homeri

Larghi, e come si stringe approssimando si

A la cintura. ò dio, che guancie proprio

Vn latte, e un uino. che man senza dubbio

Ne uicinate dal cielo: Chri. Mi fate uogliere

Il collo tanto à mirarla, che facile-

Mente m'incorderò. non piu di gratia:

ATTO

A T T O Q V I N T O .

SCENA TERZA.

Polipo. Barbaro Mercatante. Chrisoforo.

Pol. **G**IVNGETE molto tardi messer

Bar. Barbaro:

Sia l'hore del vostro desiderio :

Pol. Doueuate lasciar gli altri negotij

Per uenir tosto: Bar. l'indugio hebbe origine

Sol da costei, che non puo siben mouere

Il passo delicato : Pol. se indugiatou i

Sete sol per cagion di lei, perdonou i.

Anzi uenite molto tosto: Bar. hor datemi

I miei denari, che siamo in concordia :

Chri. *E deffa. ò Dio son pure impenetrabili*

I tuoi consigli, e grandi i tuoi miracoli :

Bar. *Accioche io uada à color, che m'aspettano,*

Ericompensi il tempo, che perduto si

E in aspettar questa pigra: Pol. prendetegli.

Son da huomo da bene al peso, e al numero :

Bar. *Se ui sarà qualche moneta strana,*

che non mi piaccia, uerrò per lo scambio :

Chri. *E se qualche difetto haurà la giouane,*

che spiaccia à noi, chi sarà, che nel cambij?

Bar. *Non ui sforzo à comprarla. contentateui :*

Pol. *Eb non ponete mente à questa bestia :*

Volea costei, che quì in Costantinopoli

Io

SCENA TERZA

68

Io cercassi suo padre, ilqual dice esserui.

Io non uolsi. uoi hora andate prouido.

Bar. *Hor su mi racomando, messer Polipo.*

Resta fanciulla, allegrati, non piangere.

Costui ti sia fratello, amante, e meglio di

Amante, e di fratello: Pol. Messer Barbaro

Andate à buon uiaggio. Bella giouane,

Hor sete mia, posso abbracciarui, e stringerui,

Come mi par: Chri. fermateui, e ascoltatemi

Messer Polipo un poco. questa giouane

Voi potete abbracciar certo, abbracciandola,

Come sorella. ma quando con animo

Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano

Gli amanti le lor donne, non ui è lecito :

Pol. *E che uol dir cotesto? diuentatami*

E sorella da poi, che messer Barbaro

Si è partito? Chri. fù sempre quand'io stupido

La contemplaua, e seguitaua à chiederui

E deffa certo? lo stupor nasceuami

Sol dal pensar, come uoi non sapendolo

Hauete amato, e compro, e fatto libera

Vostra sorella. Perche questa è Emilia

Figlia di uostro padre, partoritagli

In Cipri da la uedoua di Persia,

Pol. *E questa certo? Chri. questa senza dubbio,*

Meglio il saprem da lei, quando s'interroggi.

Hor ringratiate il Rè del ciel, che incorrere

Non ha lasciato uoi, nè lei in biasimo:

Pol. *Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti*

I 4 Ti

ATTO QUARTO.

Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.
Tu m'attristi, e m'allegri à un tempo. hor cangiasi
Il mio amor in egual beniuolentia.
Nè mi pento d'hauerti fatto libera.

Chri. Entriamo in casa di Messer Neofilo,
Doue erauate. entriam, che non mi ueggiano
Quel capitan, che uiene, e quella femina,
Che è sù la porta, che da me si tengono
Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine.

ATTO QUINTO.

SCENA QUARTA.

Fracassa. Vespa. Erifila.

Fra. **D**O I che ho cercato in uan per tutto
Flauia.
Vien meco, uoglio fauellar (piacendole)

Con questa bella Signora. Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erifila,
Non sol non uo riprender quel Chrisoforo,
Che u'ingannò, ma uoglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,
E ch'io ritroui uoi, che centomilia
Volte ualete più d'ilei. Erif. ringrationi.

Fra. Onde da poi, che ui ho ueduto, l'animo
Mio si è trouato in un pensier continuo
Per amor uostro. e per questo ui supplico,

Cbe

SCENA QUARTA.

Che ui piaccia, ch' i stia con uoi lo spatio,
Che restar uoglio qu' in Costantinopoli.

Vesp. Non pagheremo affitto già di camera,
Ma pagheremo più, che se comprassimo
Tutta la casa, ma c'ho io à curarmene.

Fra. E ch'io parta con uoile ricche, e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia, e scambieuole-
Mente l'un l'altro ci godiamo. Vesp. auuisouì

Padron, che uoi non sete più godeuole.

Frac. Perche? Vesp. perche (per quanto posso in-
tendere)

Uolete andare in semenza. Frac. ò che sempio.
E uoi bella Signora, gloriategui,

Poiche quel capitan, che espugna, e supera,
E prende le cittadi, e le prouincie,

E stato preso da la nostra gratia

Da la vostra bellezza incomparabile.

Vesp. I suoi uicini sono andati à mietere.

Erif. Il conosco, Signore, e me ne glorio,

E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. Son conuenuti gran preghi à disporla,

Bisogna andar dentro à signar la supplica.

Signora per mia fè, che sete fianta.

Però che sendo (come sete) Venere,

Non douete con altri hauer commercio,

Che sol con Marte. Frac. o bel motto da scri-
uere.

Erif. Io era bene (à dirui il uero) in colera

Con quel famiglio, che così ingannatomi

Hauea.

ATTO QUINTO.

Hauea . ma poi , che'l suo inganno , e l'astutia
 Suam'è cagion di sì gran beneficio ,
 Quant'è il conoscer capitan sì nobile ;
 Tempro lo sdegno. Frac. quando habbiate colera
 Con alcun , basterà farmene accorgere.
 Solo à trar fuor questa spada fo nascere
 In chi mi uede , ò sente , un tanto tremito ,
 Che resta poi per sempre paralitico .
 Doue uai ? Vesp. lungida uoi . Frac. perche ?
 Vesp. cancaro
 Perche ? per non rimaner paralitico ,
 E non poter torre il bichier da beuere ,
 Se ui uenisse qualche uoglia strana
 Di trar la spada . Frac. tu cominci à intenderla ,
 Credete , che quel matto , che è là sappia ,
 Ch'io taglierei con questa un monte altissimo .
 Vesp. Di ricotta . Frac. d'acciaio ? che barbotti di
 Ricotta . Vesp. dico . che potreste fenderlo ,
 Come se fosse di ricotta . Frac. parlami ,
 Ch'io intenda . ma ritornando a Chrisoforo ,
 E forza , c'habbia ordito qualche astutia
 Bella contra il padrone . e (contentandoui)
 Voglio , che lo inuitiamo un giorno à ridere
 De le sue belle besse , e a raccontarnele ,
 E à desinar con noi . Erif. Anzi inuitiamolo ;
 Che certo esso è gentil . Frac. ne con giustitia
 Possiam dolerci del uecchio , che simile-
 Mente con noi fù ingannato . Hor restami
 Auuisarui , che uoi hauete à essere

Tutta

SCENA QUARTA. 70


Tutta mia . Erif. A tutti posso dar licentia .
 Senon à un certo marchese , ch'è solito
 Visitarmi tal uolta . à questo cedere
 (Senza dir altro) ui conuien . Frac. ui uisita
 Spesso ? Erif. ogni mese una uolta . Frac. di-
 morauì
 Assai ? Erif. tre giorni , ò quattro . Frac. hor ,
 dentro in portico .
 Erif. Andate innanzi signor caro . Vesp. è ufficio
 Vostro signora . le uacche si mandano
 Auanti il carro . Frac. Anzi uoi , che ru-
 batami
 Non foste , come al suo marito Euridice .
 Vesp. O Padrone infelice le tue rendite ,
 I tuoi guadagni , e le tue spoglie hor entrano
 Nel inferno . Onde l'uscire è impossibile .
 L'ha pigliato per mano , il bracia , ò pouero
 Huom . la ruina abbracci come l'belere .
 Mi struggeromi a ueder queste delitie .
 Cercherò di ficcarmi anch'io , e di mettere
 La testa in qualche buca , o grande , ò picciolo .
 Per non istare à struggermi guardandoli .
 Frac. Vien dentro Vespa , che le genti , ch'escono
 Fuori di quella casa non ti ueggiano ,
 Che si maginerian questa mia pratica .

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA QUINTA.

Polipo. Chrisoforo.

Pol.  COME spesso son ciechi i giuditij
Nostri. ne però ciechi in tutto. io mi
stati

La prima uolta sentij tutto mouermi

Il core. e non potendo à l'hora intendere

L'occulta forza del sangue, principio

Diedi ad amarla con amore illecito.

Hora, ch'io intendo il parentado, piacemi

Certo assai piu d'hauer comprato Emilia

Mia sorella di padre, e meriteuole.

Che s'io hauessi comprato ogn'altra femina.

Chri. Che ragioni allegò modeste, e saue

Del non hauermi parlato a principio,

Quando con uoi mi uide. Pol. sauissime.

Habbiamo tu, & io fatto il contrario.

Tu compro hai la mia donna sotto spetie,

Ch'ella sia mia sorella. Io ho compro Emilia

Mia sorella, credendo, che debba essere

La mia dōna. Chri. anchor io fatto ho il cōtrario.

Tratto ho di man di uostro padre gli ongheri

Per uoi, e ne trarrò per me sodissime

Mazzate. Pol. non cosi. la diligentia,

Che hai dimostro in seruirmi haurà il suo cambio.

Restami,

SCENA QUINTA.

71

Restami, ch'io ritorni ad amar Flauia,

E di sì lungo amor le renda il premio.

Io facea certo un gran torto à la poueret-

Ta, Et ella à ragion puo darmi biasimo

Dipoco amor, di molta ingratitudine,

Molta istabilità, poco giuditio.

Es'io te ne gridai da prima, hor gratie

Tene rendo. Chri. souerchie son le gratie

Messer Polipo. Flauia per uostro ordine,

Poi per amor di uostro padre in colera

E fuor di casa uostra, e già deu' essere

Lungi di qui ben diece miglia. Pol. o misero

Me, che farò più senza lei, ò pouera

Flauia. Io cercando lo incerto, fo perdita

Del certo. In cercar noue, e ignote femine,

Le amate antiche, e conosciute perdomi.

Racquistola sorella, e racquistandola

Perdo la innamorata, e me medesimo.

O Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi

Hai quell'amor, che puoi mostrar grandissimo.

E ch'io t'ho dimostrato per contrario

La maggior uillania, la piu biasmeuole

Discortesia, che possa usarsi à femina.

Chri. Voi mi diceste à l'hor cacciala, cacciala,

Ch'io non la troui in casa. escane subito.

Pol. O, le cagnuole cosi non si scacciano

Di casa. molti, molte biscie lasciano

Star ne le case loro, e lor non nocciono.

O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi

Ari-

ATTO QUINTO.

A ricercar di te, che solitaria
 Dei pianger per l'elue? Chri. Messer Polipo
 Io discorrendo, come il desiderio
 Humano tanto più si suole accendere
 D'hauer le cose, quanto più si negano,
 E quanto più ad haversi son difficili;
 E bramoso ancho di farui conoscere,
 che ne le cose sue non conuien essere
 Tanto precipitoso, il tutto dettoui
 Ho, ma per non lasciarui hora più affligere
 Vi torno à dir, che in casa è anchora Flauia.

Pol. Oh benedetto, ò sauiò il mio Chrisoforo.

Cotesta tua bugia mi farà Flauia
 Molto più saporita, e più gustuole.
 Muotomi di desio di uagheggiarmela.

Chri. Credete, che non sappia anch'io rethorica?

Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero
 Da le man di mio padre ho à fare. Chri. andatene

Fuori per l'horto di messer Neosilo
 Nel'horto nostro (anchor che haueste à rompere
 La siepe) e in casa nostra, entrate tacito
 Per l'uscio dietro uoi Emilia, e Tropio,
 El cuoco anchor con le uiuande in ordine.

E poi lasciate à me sol tutto il carico
 Del resto. Pol. andrò: Chri. spediteui, che uēgono
 I uecchi. Pol. E tu? Chri. uoglio affrontarli, e
 uincerli

Come buon caualier giostrando. Pol. imagini
 Dunque

SCENA QUINTA. 72

Dunque di andar loro incontro? Chri. uedretelo.

Pol. Che scusa trouerai, che ti sia ualida,
 Che bugia, che sia uera, ò uerisimile
 Sendo scoperto già il paese? Chri. Dominus
 Prouidebit. andate pur uoi. Pol. uommene.

ATTO QUINTO.

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. **B**EN peggio, che Emilia
 Non si troui. Pol. mi preme infino à
 l'anima.

Restami hora trouar quel tristo, e fargline

Vna schiauina. Chri. vuol far, ch'io non habbia

Freddo questa uernata. Pol. uoglio dargline

Sei, prima, che dica una. Chri. Mi apparecchiano

Il conuito di cui s'era dato ordine.

Pol. E far talmente che non possa porsi le

Mani à la bocca. Chri. haurai tu la molestia

Poi d'imboccarmi pouer'huom' se perdere

Non uorrai un tuo schiauo, ò almeno il pretio.

Pol. Io uo legarlo. Chri. sta fresca la Menica,

Non le potrò più far alcun seruitio.

In casa, quando io sia legato. Pol. e imagino

Così lasciarlo tre dì. Chri. starò in otio

Pur

ATTO QUINTO.

Pur à l'hora. Non farò già seruitij.
Pol. *Voglio poi farli cauar la lingua.* **Chri.** *Eccola*
Tel'ho cauata, uoi altro? **Pol.** *e uoglio essere*
(chiudendomi l'orecchie) come un aspide,
Se mi domanderà misericordia
Chri. *Io ti domanderò misericordia*
Doùe si soffia à le noci. se fattomi
Haurai cauar la lingua. **Pol.** *uoglio à l'ultimo*
Farlo impiccar. **Chri.** *son le seconde tauole*
Queste sopra mercato. **Pol.** *co' piè in aria,*
E'l capo à basso. **Chri.** *Al'hor sarò più nobile*
D'ogni altro huom. ogn'altro huomo in terra è
un arbore
Riuerso. *Io sarò un' arbor dritto. Morto non*
Perdonulla. Tu perdi quel, che costo ti
son. **Pol.** *ma uò prima, che mi troui, e rendami*
Tutto quel, che gli ho dato in sino à un picciolo.
Chri. *Haurai un'occhio di ceruiero, ò d'aquila*
Se uedi più quel, che m'hai dato. **Pol.** *hor eccolo*
Per Dio. **Fro.** *come ne uien sicuro.* **Pol.** *fateui*
Vn poco innanzi huomo da bene. **Chri.** *io il merito.*
Pol. *Hauete tolto al soldato la femina?*
Chri. *Messer no anchora. uengo à casa à prendere*
Cose, di che ho bisogno. **Pol.** *seguiremoui.*
Vi fa bisogno una fune? **Chri.** *uoletemi*
Forse toccar la man? non son lo sposo, nò
Padron, che fate? che uol dir il prendermi
Per le braccia così? **Pol.** *Messer Fronesio*
chiamate un poco i miei serui, che uenghino
A te-

SCENA SESTA. 73

A tenere, e legar costui. **Chri.** *non merito*
Cotesto honor di andar legato. **Pol.** *meriti*
L'honor d'esser alzato su la sedia
De la forca. **Chri.** *Padron di gratia ditemi,*
che male ho fatto. **Pol.** *fai male in boccandoti.*
che tieni in uita l'Auttoe, e l'artefice
D'ogni scelerità, d'ogni malitia.
Chri. *Nò u'intèdo.* **Pol.** *haurai ben tēpo d'intendermi*
Legato, che sarai. **Chri.** *Messer Fronesio*
Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
Ch'ascolti al men le mie ragioni. **Fro.** *uditelo.*
Chri. *A che tenermi qui se uolontaria-*
Mente ui uengo? Voi messer Fronesio,
Fate per mia sicurtà de iudicio
sisti. **Fro.** *si puo lasciare.* **Pol.** *il lascio. imagini*
Anchora farmi creder le tue fauole?
Traditor, ladro, assassino; hoggi hauendomi
Ingannato, e beffato. Che? menatomi
Per lo naso così, che un bue, un bufalo
Si tratterebbe con piu riuerentia.
Chri. *Se mi udite padron, uoglio à uerissime*
Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
Che beffato non ui hò. Ma che à grandissimo
Torto di me ui dolete. **Pol.** *ò che stranie*
Cose odo. **Fro.** *strane certo.* **Pol.** *guarda audatia;*
S'io hauessi un'altro capo, uorrei battere
Questo nel mur. **Chri.** *Nò, che non ui è chi sappia*
Farne. fan ben de le gambe. **Pol.** *è possibile*
Che costui scherzi anchor? che costui babbia

K Da

ATTO QUINTO.

Da dir anchor qualche bugia? Fro. ascolti amolo.

Chri. I rei conuinti, e confessi s'ascoltano.

Pol. Di. ma non sò, che possi dire. auuisoti
Ben certo, che fermato ho nel mio animo
Di non uolerti alcuna cosa credere.

Chri. Mi crederete padrone. Fro. Chrisoforo
Se impetrar uoi perdon, piu tosto, chiedelo,
Ch'io ti porgerò man, che con altr'ordine
Io non sò, come ti possi difendere.

Chri. Non uò perdon, non uò misericordia,
Voglio ragione sol, solo giustitia.

Pol. Un gran ghiotto da tor di ceruel gli huomini.

Chri. Prima ui ho detto d'hauer compro Emilia
Vostra figliuola. Pol. el'hai compra? se Lucida
Sua madre, se Catella, che hora giungono,
Che sono in casa mia d'accordo dicono,
Che non è dessa, e che non la conoscono?
E se confessa la donna medesima,
Che tu le hai insegnato queste pratiche?

Chri. E s'io farò, che Catella, che Lucida
Diran d'accordo à la uostra presentia,
E giureran, che in casa uostra è Emilia
Vostra figliuola. E che Emilia medesima
A presenza di tutti dirà il simile
Senza mentirui, che direte? Pol. ò il diauolo
Tu sei, ò io non son Polidor. Lucida,
E Catella diran così? Chri. dirannolo,
E così tutti quei, che la conoscono,
E diran uero. Pol. io rinasco, io trasecolo.

Chri.

SCENA SESTA.

74

Chri. Vi ho detto poi d'hauer compro da Arpago
Flauia amata dal uostro messer Polipo.

Pol. E cotesto fù uer? s'è l'era Erisila
Cortegiana. se quel, che tugia dettomi
Haueni, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la uolse, non hauendola
Mai piu ueduta? Chri. E io con testimonij
Tali ui prouerò d'hauerla compera,
E à uoi condotta, che uoi, il qual giudice
Voglio sol, e non altri. Direte essere
Vero. Pol. s'io dico cotesto, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio, il pessimo,
che à te, che à tutti uenir possa in animo.

Chri. Et io ui dò padron podestà amplissima,
Se de le cose ch'io dico una minima
Trouate falsa, che facciate impendermi
A l'hora, à l'hora, caldo, caldo, e affliggermi
Con maggior ancho (se si troua) stratio.

Pol. Non temer, che'l farò senza licentia.

Chri. Ma se'l mio detto è uero (che uerissimo
certo sarà) uoi, che uolete perdere?

Pol. Tutto quel, che tu uoi. Chri. messer Fronesio
Hauete udito. Pol. quel, che uoi ti replico

Fro. Ho udito, e spero di ueder miracoli,
se quel, che dici fai ueder con opere.

Pol. Vè s'io son anco un pazzo, anco una bestia
A udir costui, à udir queste sue chiachiare,
E non mi uendicar. Chri. l'esperientia,
Padrone, è mastra de le cose, e giudica

K 2

Il

ATTO QVINTO.

Il tutto. Andiam in casa. E hor hora mi offero
Mostrarui quel, ch'io dico. Fro. andiam di gratia.

Pol. Andiamo. V' à innāzi. Cri. I serui hāno à pcedere?

Pol. Non uò, che tu mi fugga. Chri. con le pertiche
Non me ne scacciaresti. Pol. ò temerario.

Chri. Vogliam menar con noi messer Neofilo,
Che vien colà? che sarà testimonio?

Pol. Andiam pur noi. che forse in tanta copia
Vi saremo, che qualch'un non uorrà esserui.

ATTO QVINTO.

SCENA SETTIMA.

Neofilo solo.

Piacemi non hauer uisto la giouane,
Che'l mio compagno m'ha mandato à
chiedere,

Che hauer mai uisto non uorrei, e piacemi,

Che sia per altra strada messer Barbaro

Con lei andato à casa mia, & à Polipo.

Hor che farò? debbo ire à casa, ò starmene

Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio

D'una creanza discortese. e rustica.

D'ingratitude grande, ò d'auaritia.

E che mi spiaccia hauer dato à un carissimo

Mio amico stanza in casa mia. contrario

À la mia intentione, usanza, e debito.

Se torno à casa, come potrò scorgere

Colei, che m'arde con ardor si feruido

Senza desiderarla? e desiandola

Senza

SCENA SETTIMA.

75

Senza sperarla? che la conscientia

Mia non uol, ch'io la spero, e la modestia

Dilei non uol, che sia sperata; e Polipo

Questo torto da me non dee riceuere.

E in tanto il mio pensier, che non considera

Queste difficoltà non uol rimouersi

Dal suo amore. anzi mentre le considera

Ne rimedio ui troua, piu mi crucia.

Come potrò trouarmi appresso l'unico

Mio ben ne la mia casa, e come Tantalò

Morir di fame tra le pome, e struggermi

Di sete in mezo à l'onde? si lamentano

Gli innamorati per non hauer comodo,

Di parlare, e ueder le donne, che amano.

Io del contrario, Ahime, mi doglio. dogliomi

Hauer de la sua uista troppo copia.

Come starò presente quando Polipo

Farà uezzi à colei, che si desidero,

Se non mi caui gli occhi? con qual animo,

Vedrò dentro al mio letto, il mio ben essere

Posseduto da altri, e me cacciatone?

Stando con lei è forza, ch'io le publichi

La mia pena, ò la taccia. Se sto tacito,

Mi disfarà, mi affogherà il silentio.

Se le scopro il mio mal, conuien, che rigida,

O pia la troui. Se la trouo rigida,

Ecco di nouo morte apparecchiarmi:

Se la trouo pietosa, allor bisognami

O sprezzare, ò accettar questo suo animo.

K 3

SA

ATTO QVINTO.

Se lo sprezzo, che doglia haurò uedendomi
 Hauer la uolontà di lei, e il comodo,
 E non uolerlo usare? di me medesimo
 Non uo fidarmi tanto, ne promettermi
 Di star poi saldo, e non lasciarmi uincere.
 Che se amico son io di messer Polipo
 Ho de le parti in me poi, che non guardano
 Sangue congiunto pur, non che amicitia.
 E amor, che tien gli occhi uelati è solito
 Porre il suo uelo à gli occhi de suoi sudditi.
 Ma se lo accetto, che pungente stimolo
 Mi darà sempre la mia conscientia?
 Si che alcun prò non mi farà lo illecito
 Piacer da la ragion rimproueratomi.
 Onde risoluo di uolere andarmene
 Fuori de la cittade, e fare intendere
 Al mio compagno, che per gran negotio
 Mi parto. forse quando haurà notitia
 De la cagion, che mi haurà fatto prendere
 Tal resolution, me n'è haurà gratie,
 E loderà la mia fede. Ecco Tropio.
 Costui à punto sarà buon per dirglilo.
 Ma come uien fuor di casa del proprio
 Padrone? non uolean già che sapessero
 Flor di casa, che tornati fossero
 Di campo. Da lui uoglio un poco intenderla.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA OTTAVA.

Tropio: Neofilo.

Tro. **N**OZZE, nozze, confetti, feste, pifari
 Infino à meza gamba, infino à i gòbiti
 Infino à gli occhi: Neof. che grida
 quel sempio:

Trop. Per tutto pace di Marcon: Neof. che hai Tropio?

Trop. Vo prouarmi à ballare, e s'ho più in pratica
 Il saltar, come hauea: Neof. che fai? diuenti tu
 Pazzo? Trop. è desso per Dio. Messer Neofilo
 Col giunger uostro si à tempo leuatomi
 Hauete la fatica, e la molestia
 Di uenirui cercando: Neof. che occorrentia
 Ti faceua cercarmi? Trop. messer Polipo
 Vuol, ch'io ui cerchi, ui ritroui, e meniui
 Qui in casa, s'io douessi ire à gli Antipodi.

Neof. V'è qualche nouità? Trop. mirabilissima.
 La nostra casa, in cui ballano, e saltano
 Fin le casse, i forcier, gli usci, e le tauole,
 E tutta in gratia, in gloria, in gioia, in giubilo,
 E nel latte, e nel mel nuota, e nel zucchero.

Neof. Di gratia Tropio fà, che anch'io risappia
 L'allegrezze di casa tua, gratissime
 A me certo non men, che le mie proprie.

Trop. Ve le dirò se m'ascoltate. Neo. ascoltoti.

K. 4 Trop.

Trop. Già douete saper, come Chrisoforo
Comprò Flauia, che amaua messer Polipo
Prima, ch' andasse in campo, e diede à intendere
Al uecchio, ch' era sua figliuola Emilia.

Neof. Io so cotesto. **Trop.** poi, che trasse Erisila
Cortigiana di casa con astutia

Per noua occasione, e fece credere
Al padron uecchio, ch' ella fosse Flauia
Da lui comprata, accioche messer Polipo

Tornato da la guerra comperandola
Non la sposasse: **Neof.** e so cotesto à sillaba.

Dietrol' uscio l' udiu con messer Polipo

Tro. E che questi trattati poi scopertisi
Son. che colui, che uenne à comprar Flauia,
Mostrò, che ella non era, anzi era Erisila.

E poco dopo qui in Costantinopoli

E giunta (& hora è qui) Madonna Lucida,
De laquale il padron generò Emilia

Quando fù in Cipri: **Neof.** E qui madona Lucida?

Tro. Messer si. **Neof.** quella Vedona di Persia?
Donna del uecchio, e matrigna di Polipo?

Tro. Io ui dico di si. debbo ridiruelo
Più? **Neof.** in casa v̄ra? **Tro.** In casa n̄ra. uditemi

Pur. Messer Polidor dunque uedendosi
Così beffato dal seruo, era in colera,

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
Del mondo contra lui, sì che Chrisoforo

Hauea perduto l' arte de la scrimia.
Ma la sorte, che suole aitar l' audatia,

A chri-

A Chrisoforo fù più che mai prospera.

Neof. E con qual accidente il fè risorgere?

Tro. Venne in tanto colui, c' hauea la giouane
Condotta schiua di Cipri: **Neof.** chi? **Barbaro**
Mercatante? **Tro.** così credo si nomina.

Colui, che hauea la fanciulla da uendere,
Ch' andaste à chiamar uoi, che messer Polipo
Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia.

Neof. l' intendo. **seguì pur.** **Tro.** uenne la giouane,
E fu comprata al fin da messer Polipo.

E presente al mercato era Chrisoforo.

Il qual da poi, che uide esser la giouane

Già comprata, e in poter di messer Polipo;

Li fece intender, che quell' era Emilia

Sua sorella di Padre. che già Lucida

Hauea partorito in Cipri: **Neof.** Emilia

Figlia del uecchio, e sorella di Polipo.

Era dunque colei, che hauea da uendere

Quel mercatante, e che'l tuo padron giouane

Volea comprar, e sposar? **Tro.** dessa. **Neof.** beffi tu

O dici il uero? **Tro.** io ui dico un' oracolo.

Neof. O Dio quanto mi piace. ò quanto è insolito

Cotesto caso. à l' hor che disse Polipo?

Tro. pensatel uoi. rimase un pezzo attonito

Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof. Parche quasi no'l possa anchora credere.

Tro. Che ue ne poss' io far? **Neof.** te'l credo. **seguita.**

Tro. Nò no seguir, no andar innāzi: **Neof.** Affrettati.

Tro. Quel tristo di Chrisoforo uedendosi

Hauea

ATTO QUINTO.

Hauer più sorte, che senno, died' ordine,
 Che andasser Messer Polipo, & Emilia,
 E il cuoco, & io per casa uostra, e simile-
 Mente per l'horto uostro, oue confinano
 Il uostro, e quel del mio Padrone, e taciti
 Nel'horto nostro, e ne la casa propria
 Per l'uscio dietro tutti insieme entrassimo.
 Il che fù fatto. In tanto andò Chrisoforo
 A incantar ne la uia Messer Fronesio,
 E Messer Polidor, prima, ch'entrassero
 In casa. E disse lor; ch'era uerissimo
 Tutto quel, c'hauea lor detto, e uoleualo
 Con ragioni prouar, con testimonij
 Doue opposition non potea nascere.
 Così condusse in casa i uecchi attoniti.
 Quiui Messer Polidor trouò Lucida,
 Che tra le braccie hauea sua figlia Emilia,
 Venuta à l'hora in casa. Trouò Flauia
 Amata da suo figlio, e trouò Polipo,
 che al padre domandò perdono, & bebbelo.
 Neof. O come cotainoue mi dilettauo.
 Il uecchio debbe pur restar attonito.
 Tro. Chrisoforo narrò tutta la historia
 Quiui, e tutti i disegni, e gli artificij,
 che hà trattato tutt'hoggi, e fece ridere
 Il uecchio; e tutti, anzi ridendo piangere.
 A piè del padre à l'hor gittato Polipo
 Con maniere il pregò faconde, e feruide,
 Che uolesse sposar madonna Lucida.

Il

SCENA OTTAVA.

78

Il uecchio, che temeua solo d'offendere
 Il figlio quando la sposasse, udendosi
 Pregar da lui, fù contento. e in presentia
 Al'hor di tutti noi sposò la uedoua,
 che sparse d'allegrezza un mar di lagrime.
 Ne poi di cortesia uolendo cedere
 Al figliastro gentil, tosto gittatafi
 A piè del nouo suo sposo caldissima.
 Mentre il pregò, ch'ei consentisse à Polipo,
 Che potesse sposare anch'egli Flauia,
 Tornata à lui più che mai fosse in gratia.
 Cominciò il uecchio a cercar di qual patria
 E di qual parentado uscisse Flauia,
 E si trouò per più segni chiarissimi,
 Ch'era figliuola di Messer Fronesio
 Qui al'hor presente, il qual già picciola
 La perdè ne l'incendio de la patria,
 che tutto lieto l'abbracciò e promiselà
 Per nora à Polidor, per moglie à Polipo.
 Dotandola di tutto il patrimonio
 Suo, che (come sapete) ha compro amplissimo.
 Poi, che è solo e non ha se non quest'unica
 Sua Erede. e le due lor case hanno a giungersi
 In una. Neof. tu mi narra hoggi miracoli
 Tro. La gioia all'hor s'accrebbe a mille doppie.
 Podlior fu contento, anzi lietissimo.
 Così sposata fu Flauia da Polipo,
 Neof. Ed è tutto cotesto, che narratomi
 Hai uer? caro il mio Tropio. di di gratia

Tro.

Tro. Venite in casa uoi stesso, e uedetelo.

Neof. Mi vuol dio forse aitar, ben ch'io nel meriti.

Tro. Ma non finisce qui la cosa. Neof. seguita.

Tro. Il padron uecchio, che s'hauea tolto oblige

(Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo

L'hauea beffato) di uoler concederli

Quant'egli à bocca li sapesse chiedere,

E di uoler ogni gran cosa perdere,

Immaginando non esser possibile,

che fosse uer, quel che dicea; trouandosi

Vinto al fin da l'asturia di Chrisoforo

(Il qual nulla però uoleua chiedere)

Volse premiarlo, e fare ancho partecipe

Lui del commune ben, del comun gaudio.

Li die moglie: Neof. E cotesto ti par premio?

Tro. O premio, o pena, gli han dato una giouane

Detta Catella, che madonna Lucida

Seco ha menato quì: Neof. dunque Chrisoforo

E lo sposo? Tro. lo sposo, e fa i più strani

Gesti, più strane baie, e le più insolite

Pazzie, che mai uedeste. tutti scoppiano

Di riso in casa. torna, salta, chiachiera,

che un giocolier? che un gatto? che una simia?

Neof. Di ciò potrebbe farsi una comedia.

Tro. Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,

S'abbracciano, si bacian. che più? paiono

Colombi à darli la imbeccata, o rondini.

Neof. Conseruinsi le lor gioie, e s'accrescano.

Tro. Hor Polipo, à cui par che la letitia

Sia

Sia senza uoi tronca, e imperfetta, mandami

A cercarui. perche dice, che hauendoui

Hauto per compagno ne le angustie,

Vi uol à parte de le cose prospere.

Neof. Hor non posso uenir. Tro. perche? Neof. cõtētati

Di saper questo. Tro. Il padron m'ha dat'ordine

(Se non uolete uenir) di portaruici.

Neof. Venir non posso in uero. Tro. Eh andiamo. Hor
eccoui

Là insieme il padron uecchio, e'l padrone giouane,

Non haurete à far piu meco. Aspettategli.

ATTO QUINTO.

SCENA NONA.

ET VLTIMA.

Polidoro. Polipo. Neofilo. Tropio.

Poli. **Q**HE fate quì sù la strada Neofilo?

Che non uenite in casa? Tro. una giu

stissima

Cagione habbiam per dolersi acerbissima-

Mente di uoi, che sendo stato, e sendone

Quel, che ne sete, tanta resistentia.

Facciate nel uenir messer Neofilo

In casa nostra, anzi pur uostra propria:

Pol. N'habbiamo un'altra anchor di piu importantia

Per

ATTO QUINTO.

Per dolerci di voi; diglila Polipo.

Polip. Che voi amando tanto quella giouane,
 Ch'io uoleua comprar da Messer Barbaro
 (Quand'ella anchor non fosse stata Emilia
 Mia sorella, & hauesse potuto essere
 Mia innamorata) cosi diffidato ui
 Siate di me, del mio pronto, e buon'animo
 Ver voi, che non habbate hanto audatia
 Di palesarmi il uostro desiderio,
 Cui sodisfatto haurei senz'alcun dubbio.
 Anchor con mia mortal pena, e pericolo.
 E che piu tosto habbate eletto andar uene
 Fuori di casa, e di Costantinopoli

Neof. Eleffi prima uolontario essilio
 Dalla città, che da la uostra gratia,
 Elasciar casa mia prima in perpetuo,
 Che lasciar la mia fe, l'honore, il debito.
 Che sò, che da gli amici si domandano
 Cose, che siano honeste, e ragioneuoli.
 Ma ditemi di gratia, chi narrato ui
 Ha quel, che meco ho discorso? Polip. La
 Menica

Nostra fantesca, che era nella caneuca,
 Che qui risponde, à far certi seruitij.
 Il tutto ha udito, e messosi in memoria.
 Hor quando siate del parer medesimo;
 Mio padre, & io ui promettiamo Emilia
 Sua figlia, e mia sorella per legitima
 Sposa. Polip. glila prometto, e son per darglila

Quando

SCENA NONA. 80

Quando li piaccia. Neof. & io di somma gratia
 Lei per isposa accetto, voi per suocero,
 E per cognato voi caro il mio Polipo.

Tro. Forse, che se'l farà dir tre uolte, e stassene
 Pro tribunali in Maestà, come usano
 Alcuni Ganimedi, alcune stitiche,
 Frasche (per meglio dir) quando s'ammogliano.

Polid. Et io ritrouo in un giorno medesimo
 La moglie, il figlio, la figliuola, e il genero,
 E tutti questi quattron nel mio animo
 Vanno ad un segno di beniuolentia.
 E tutto questo ben uien da Chrisoforo.

Polip. Così ui accetto anch'io messer Neofilo
 E per cognato, e per fratel. ma faccioui
 Ben saper, che non pò punto piu crescere
 (Cosi al colmo è giunto) l'amor unico,
 che già ui porto. Neof. sempre haueste il cambio.

Polip. Queste due case faremo una. Neof. facciansi.
 Trop. Ci uol poca fatica, basta rompere
 Sola una siepe. Polip. habbià comincio à rōperla.
 Così colei, che credeuate, ch'esser mi
 Donesse moglie, e a uoi sorella, uogliessi.
 A me sorella, à uoi moglie facendosi.

Neof. Così prima arriuò madonna Emilia
 A casa mia, che à casa sua, & augurio
 Fù, che sua la mia casa doueu' essere.

Polid. Andiam dentro e faremo il matrimonio:

Neof. Quando ui par. Pol. tu Tropio dà licentia
 A costor, poi ne uien dietro. Polip. aspettiamolo:

Trop.

ATTO V. SCE. VLT.

Trop. Spettatori potete homai andar uene
A uostro bel piacer . gli sposaliti
Si faran dentro , e i conuiti . inuitaruici
Non si può . uisto hauete la pochissima
Prouision , che ha mandato Chrisoforo ,
Per quel Fachin , che non sarà basteuole
A tante belle , e amorosette giouani ,
Quando alcuna di uoi hauesse inuidia
A queste nostre noue spose , facciafi
Auanti , che non mancheranno simile-
Mente sposi per lei . Anchora auuisoui ,
Che s' alcuna di uoi Donne per propria
Od incapacitade , ò poca pratica
Non ha potuto caper nel suo intrinseco
Così ben il soggetto de la fauola ,
Andiate à ritrouar l' Auctor in camera ,
Che uel farà capere , e sentir commodamente
tutto da un capo à l'altro . e datene
In tanto segno se questa Comedia
Nostra è stata odiosa , ò diletteuole .

Il fine della Emilia di Luigi Grotto
Cieco di Hadria .